



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04 settembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

04/09/2015 La Stampa - Aosta	7
Bando "Seimila campanili", il Comune di Hône contro il ministero per il finanziamento rifiutato	
04/09/2015 La Stampa - Biella	8
Poste, chiudono 6 uffici e i sindaci si ribellano "Faremo ricorso al Tar"	
04/09/2015 ItaliaOggi	9
Deduzioni e detrazioni saranno riviste ogni cinque anni	
04/09/2015 ItaliaOggi	10
Asili e materne, assunzioni facili	
04/09/2015 Il Fatto Quotidiano	12
Anche il pd Rossi contro la chiusura dei piccoli uffici	
04/09/2015 QN - La Nazione - Arezzo	13
Tellini: «L'Unione dei Comuni Montani non chiuderà»	
04/09/2015 QN - La Nazione - Pisa Pontedera	14
Franconi: «Ulteriori tagli? Impossibile accettarli»	
04/09/2015 Il Gazzettino - Udine	15
Profughi, Comuni "precettati"	
04/09/2015 Il Gazzettino - Padova	16
Aumentano le quote: a Padova 1.400 arrivi	
04/09/2015 Corriere del Veneto - Venezia	17
Profughi, arriva il primo sì dei sindaci veneti «Uno ogni mille abitanti in tutti i Comuni»	
04/09/2015 Il Centro - Nazionale	19
Affitti sospetti e omissioni, giro di vite sugli evasori	
04/09/2015 Il Mattino di Padova - Nazionale	20
Lunghi: «Nessuno può chiamarsi fuori»	
04/09/2015 Giornale di Arona (NovaraOggi)	21
Comuni uniti contro il «patto di stabilità»	

FINANZA LOCALE

04/09/2015 Il Sole 24 Ore	24
Ridurre le tasse sul mattone, responsabilizzare i sindaci	
04/09/2015 L'Espresso	26
Dove si trovano i soldi per tagliare le tasse	
04/09/2015 ItaliaOggi	27
Ok all'anatocismo di Stato sugli aiuti alle public utility	
04/09/2015 ItaliaOggi	28
Taglio dirigenti, arrivano i funzionari a tempo	
04/09/2015 ItaliaOggi	29
Enti locali, entro il 2016 la nuova contabilità	
04/09/2015 ItaliaOggi	30
Mini-enti, associazionismo flop	
04/09/2015 ItaliaOggi	32
Nelle società partecipate non si può assumere senza concorso	
04/09/2015 ItaliaOggi	34
Non può essere imposta la tutela degli occupati	
04/09/2015 ItaliaOggi	35
Enti locali, indebitarsi conviene	
04/09/2015 ItaliaOggi	36
Rotazioni? Meglio di no	
04/09/2015 ItaliaOggi	37
Contribuenti in diffi coltà nel pagare i debiti agli enti	
04/09/2015 ItaliaOggi	38
Abuso del diritto anche per le tasse dei comuni	
04/09/2015 ItaliaOggi	39
Mediazione per il fisco locale	
04/09/2015 Il Giornale - Nazionale	40
Se l'Europa si accanisce sulle case degli italiani	
04/09/2015 Il Giornale - Nazionale	42
Quando per Renzi il taglio dell'Imu era soltanto un regalo a Berlusconi	
04/09/2015 Il Fatto Quotidiano	43
Le detrazioni nel mirino per tagliare l'Imu	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale «Pensioni anticipate, tagli legati al reddito»	45
04/09/2015 Il Sole 24 Ore Piano salva-banche da 1,5 miliardi	47
04/09/2015 Il Sole 24 Ore Jobs act, oggi il via libera del Consiglio dei ministri ai controlli a distanza	50
04/09/2015 Il Sole 24 Ore Fmi: crescita debole, rischi per la ripresa	52
04/09/2015 Il Sole 24 Ore Statali, ipotesi rinnovo inferiore a 1 miliardo	54
04/09/2015 Il Sole 24 Ore Sanità, per le imprese crediti insoluti a quota 6 miliardi	55
04/09/2015 Il Sole 24 Ore Riscossione, dietrofront sull'anatocismo	57
04/09/2015 Il Sole 24 Ore Possibile il «ravvedimento»	59
04/09/2015 Il Sole 24 Ore Aiuti di Stato, interessi «pesanti»	61
04/09/2015 Il Sole 24 Ore Voluntary con incognita-eredità	63
04/09/2015 Il Sole 24 Ore Un codice speciale per le segnalazioni sull'antiriciclaggio	65
04/09/2015 Il Sole 24 Ore Omessi versamenti, continuazione difficile	67
04/09/2015 La Repubblica - Nazionale "La ripresa rallenta" Draghi pronto a nuovi aiuti	68
04/09/2015 Il Messaggero - Nazionale Padoan all'Europa «Così taglieremo le tasse sulla casa»	70
04/09/2015 Il Messaggero - Nazionale Fmi: rischi per la ripresa ma l'Italia può accelerare	73

04/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	74
Più leggere le cartelle di Equitalia	
04/09/2015 ItaliaOggi	76
Equitalia in guanti bianchi	
04/09/2015 ItaliaOggi	78
Più tempo per la voluntary disclosure	
04/09/2015 ItaliaOggi	79
Scambio di informazioni in quattro mosse	
04/09/2015 ItaliaOggi	80
Le Cdc? Saranno 60 in tutto	
04/09/2015 ItaliaOggi	82
Fondi Ue, 12 miliardi non ancora rendicontati	
04/09/2015 ItaliaOggi	83
La riforma appalti torna in pista	
04/09/2015 ItaliaOggi	84
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
04/09/2015 Avvenire - Nazionale	85
Renzi va a Cernobio. E vara la stretta sugli sconti fiscali	
04/09/2015 Avvenire - Nazionale	86
Jobs act, al traguardo gli ultimi 4 decreti	
04/09/2015 Libero - Nazionale	87
Il governo riscrive il fisco ma dimentica il fondo taglia-tasse	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/09/2015 Il Sole 24 Ore	89
Le sfide del 2016: dopo-Expo, metro 4 e città metropolitana	
04/09/2015 La Repubblica - Nazionale	90
Bologna, la sfida di Merola moduli scolastici gay-friendly	
<i>BOLOGNA</i>	
04/09/2015 L'Espresso	92
È sparito il Sud	

IFEL - ANCI

13 articoli

il progetto di ampliamento della sede dei pompieri volontari

Bando "Seimila campanili", il Comune di Hône contro il ministero per il finanziamento rifiutato

Daniela Giachino

Non hanno condiviso la decisione del ministero delle Infrastrutture di bloccare l'avanzo della somma assegnata alla Regione per il bando Anci «Seimila Campanili» e hanno inviato una lettera spiegando le motivazioni. Il Consiglio comunale di Hône si è così espresso in merito al progetto di ampliamento della sede dei Vigili del fuoco volontari, situata a piano terra del vecchio municipio. in località Beauviermoz. «Per il bando Seimila Campanili - ha detto il sindaco Alex Micheletto - siamo terzi in classifica. I due progetti prima del nostro sono stati finanziati per intero e sono avanzati 65 mila euro. Il nostro progetto è di 110 mila euro e il ministero ha comunicato che, non coprendo l'intero finanziamento, non lo eroga. Noi abbiamo scritto che la somma mancante sarà integrata dal Comune».

Il progetto prevede il raddoppio della sede dei Vigili, da 80 a 160 metri quadrati. «La ristrutturazione dell'immobile è indispensabile - ha continuato il sindaco -. I vigili volontari, guidati dal capo distaccamento Carlo Stevenin, sono sempre pronti a intervenire in aiuto alla popolazione e supportano il Comune nell'organizzazione di manifestazioni. L'attuale sede è troppo piccola e occorre ristrutturarla». Nuovo ponte

Il Consiglio ha poi approvato il progetto per la realizzazione di un ponte in acciaio sul torrente Ayasse. «La sostituzione del ponte in legno lamellare, che ha 25 anni - ha detto il vice sindaco Stefano Borettaz - consentirà di uniformare il tratto dell'Ayasse che attraversa Hône perché sarà il quarto ponte, simili agli altri tre già esistenti». Il nuovo ponte avrà una struttura metallica e un'arcuatura leggermente inferiore all'attuale. Sarà pedonale, con una larghezza di un metro e sessanta centimetri.

«Il costo dell'intervento, di circa 390 mila euro - ha spiegato il sindaco - sarà a carico della Regione perché l'opera doveva essere realizzata nell'ultimo lotto dei lavori post alluvionali. Non è stata fatta perché non c'erano più soldi, anche se il progetto era già pronto. Ora la Regione ha recuperato la cifra necessaria e noi abbiamo 24 mesi di tempo per costruirlo». Lungo l'Ayasse, nel tratto che attraversa Hône, vi saranno così quattro ponti nuovi: due veicolari e due pedonali.

da lunedì la rivoluzione

Poste, chiudono 6 uffici e i sindaci si ribellano "Faremo ricorso al Tar"

francesca fossati

Da lunedì Poste Italiane chiuderà 6 uffici nel Biellese e in altri 10 ridurrà l'apertura a 3 giorni a settimana. I sindaci, dopo aver raccolto firme, scritto lettere e organizzato riunioni per scongiurare i tagli, ne prendono atto, ma annunciano il boicottaggio: cercheranno un'altra azienda a cui affidare il servizio postale dei propri Comuni. Si farà un appalto che, secondo Emanuele Ramella, presidente della Provincia e sindaco di Occhieppo Superiore, potrebbe quantomeno indurre Poste Italiane a un ripensamento. Maltrattati

È stato lui a proporla agli altri sindaci e qualcuno ha aderito, come Carla Moglia di Ronco. «È un'altra forma di protesta, ammesso che si trovi un'azienda disponibile, ma i cittadini avranno comunque un servizio a metà - dice Moglia delusa -. Dopo aver ristrutturato il locale dove ospitiamo le poste e averlo affittato a un canone simbolico di un euro l'anno per molto tempo, questo è il trattamento che ci spetta». La rivoluzione sarebbe dovuta partire ad aprile, ma le pressioni di sindaci, Regione, Anci e Uncem avevano fatto slittare i tempi al 7 settembre e salvato dai tagli gli uffici dei Comuni montani (nel Biellese, Piedicavallo, Quittengo, Crosa, Casapinta, Ternengo e Torrazzo). I sindaci biellesi avevano proposto ai dirigenti postali di chiudere solo due uffici a Biella e uno a Cossato, ma hanno ottenuto solo la «salvezza» dello sportello di Favaro. Il sindaco di Valle Mosso, Cristina Sasso, ha proposto agli altri sindaci il ricorso al Tar: «Valle Mosso ha già perso nel 2011 l'ufficio di Campore, ora perde quello di Crocemosso: ci resta solo quello in centro. Altri Comuni italiani hanno vinto il ricorso e, nonostante non abbia ricevuto le adesioni di altri sindaci, andrò avanti: se non ci fossero più gli estremi per ricorrere al Tar mi rivolgerò al Consiglio di Stato». «Nessuno ci aiuta»

Per Alfio Serafia il ricorso avrebbe senso se fatto da tanti e appoggiato dai politici locali: «Le altre province hanno altri politici: i nostri esponenti a Torino e a Roma non hanno mosso un dito. E d'altronde non posso più biasimare l'azienda, come ho fatto nei mesi scorsi, ora che so che lo Stato ha ridotto i contributi che prima le assegnava per mantenere il servizio anche nei centri disagiati». Gli uffici che saranno chiusi sono Cossato (Ponte Guelpa), Crocemosso, Pratrivero, Oropa, Piazza, Vigliano (piazza Roma), in Comuni dove resterà un ufficio centrale. Rimarranno invece aperti, ma solo per 3 giorni a settimana, Borriana, Cerreto, Curino, Donato, Mezzana, Ronco, Soprana, Sostegno, Zumaglia e Vaglio.

DELEGA FISCALE

Deduzioni e detrazioni saranno riviste ogni cinque anni

Grigolon

a pag. 23 Spese fiscali (deduzioni, detrazioni e agevolazioni) al tagliando ogni cinque anni. Tali costi saranno oggetto di confronto nel rapporto annuale, che ne analizzerà gli effetti sull'economia e le ricadute sul contesto sociale, decidendo se proseguire col loro mantenimento o se optare per l'abolizione. Sono queste due delle novità discusse ieri in preconsiglio dei ministri, che si inseriscono nello schema di decreto legislativo di stima e monitoraggio dell'evasione fiscale e riordino delle disposizioni in materia di erosione fiscale, che attua gli articoli 3 e 4 della legge 23/2014. Le norme contenute nel dlgs, chiarisce l'articolo 3 dello stesso, si applicheranno dal 1° gennaio 2016. Conferma quinquennale. L'articolo 1 dello schema di decreto cita espressamente che «Le spese fiscali per le quali sono trascorsi cinque anni dall'entrata in vigore sono oggetto di specifici che proposte di eliminazione, riduzione, modifica o conferma». In altre parole, il legislatore ha ricalcato il modello della tax expenditures già presentato nella legge di Stabilità 2015. In particolare, con essa si introducevano apposite misure di verifica da effettuarsi ogni dieci anni, volte alla eliminazione, riduzione o modifica delle spese fiscali, nonché una clausola di decadenza nel caso tali uscite si dimostrassero superate. Modificando l'originario termine decennale, il decreto prevede che dopo cinque anni dall'istituzione della spesa, di essa se ne discutano le sorti, confermandola in caso di efficacia e cessandola in caso di esito negativo. Rapporto annuale. Tali spese fiscali saranno quindi oggetto di analisi nel Rapporto annuale redatto dal ministero dell'economia, da presentare alle camere come documento autonomo, assieme alla nota d'aggiornamento del Documento di economia e finanze. Quest'ultimo, dal canto suo, conterrà i risultati delle misure di contrasto all'evasione fiscale e contributiva, distinguendo tra imposte accertate e riscosse, nonché tra le diverse tipologie di avvio delle procedure di accertamento; evidenzierà quindi i risultati del recupero delle somme dichiarate e non versate e della correzione degli errori di liquidazione sulla base delle dichiarazioni. Commissione di esperti. Il governo si avvarrà inoltre della «Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva», predisposta da una Commissione di 15 esperti istituita tramite decreto del Mef. Faranno parte di questa: un rappresentante della presidenza del Consiglio dei ministri, quattro rappresentanti del Mef e due dell'Istituto nazionale di statistica-Istat; e ancora, sarà presente un rappresentante l'uno per Inps, ministero del lavoro, Associazione nazionale dei comuni italiani-Anci, Conferenza delle regioni e province autonome di Trento e Bolzano e Banca d'Italia, più tre professori universitari. Confronto dei risultati. Nel rapporto annuale verrà messo in evidenza il confronto tra i risultati attesi dalle spese fiscali sostenute, i programmi di spesa inizialmente delineati e gli effetti microeconomici delle singole voci di spesa, comprese le ricadute sul contesto sociale. Tra le proposte che non sono state prese in considerazione dal governo, compare la richiesta di indicare la destinazione delle maggiori entrate rinvenute tramite l'azione di contrasto all'evasione fiscale. Su tale punto, già trattato nella legge 23/2014, la relazione illustrativa specifica che eventuali importi aggiuntivi debbano essere attribuiti al Fondo per la riduzione della pressione fiscale. Al medesimo fondo concorrono anche le somme provenienti dalla predetta revisione quinquennale delle spese, che, tramite le nuove disposizioni, verranno ridiscusse periodicamente alla luce delle mutate condizioni ed esigenze socio-economiche.

Foto: La bozza del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Funzione pubblica: i limiti dei contratti a termine non si applicano alle scuole comunali

Asili e materne, assunzioni facili

Incarichi anche a chi ha cumulato più di 36 mesi
ANTONIO G. PALADINO

Ai rapporti di lavoro a tempo determinato del personale scolastico ed educativo delle scuole comunali non si applicano i limiti temporali (36 mesi) previsti dal dlgs n. 81/2015 (il decreto attuativo del Jobs act di riordino delle tipologie contrattuali) né quelli imposti al personale scolastico dalla legge sulla «Buona Scuola» (legge n. 107/2015). Per questo i comuni, possono valutare forme che consentano di reiterare i contratti di lavoro a tempo determinato di tale personale, così da salvaguardare le esigenze collegate al corretto svolgimento dell'anno scolastico. È quanto emerge dalla lettura della circolare n. 3/2015 della Funzione pubblica, resasi necessaria dalle numerose richieste di chiarimento formulate dalle amministrazioni comunali sulla disciplina da applicare ai rapporti di lavoro a tempo determinato del personale impiegato nelle scuole comunali. Il casus belli su cui ha fatto luce Palazzo Vidoni ha riguardato, infatti, la compatibilità dei rapporti a tempo determinato in vigenza delle disposizioni del dlgs n. 81/2015 e della legge n. 107/2015. Ma andiamo con ordine. Sotto il profilo della riforma delle tipologie contrattuali di lavoro subordinato diverse dal tempo indeterminato, il citato dlgs n. 81 del 2015 ha previsto che tali forme non potranno essere utilizzate per più di trentasei mesi. Tuttavia, ha chiarito la circolare, già all'articolo 29, comma 2 si prevede che tale soglia massima non può applicarsi ai contratti a termine del personale docente e Ata per il conferimento delle supplenze. Questo, per garantire la «costante erogazione del servizio scolastico ed educativo». Pertanto, tenuto conto che queste esigenze riguardano sia le scuole statali che quelle comunali, la disposizione vale per tutto il personale coinvolto. Per quanto riguarda, poi, le novità in materia di lavoro a tempo determinato nel settore scolastico introdotte dalla legge n. 107 (all'articolo 1, comma 131), si evidenzia che dallo scorso 1° settembre, i relativi contratti del personale docente, educativo ed Ata non potranno superare i trentasei mesi. Ma qui occorre fare una doverosa precisazione. Il documento della Funzione pubblica, infatti, sottolinea che la norma indicata «fa esclusivo riferimento al personale delle istituzioni scolastiche ed educative statali». Quindi, alla sua eventuale applicazione al personale delle scuole comunali deve darsi risposta negativa. In primo luogo, è pacifico dal tenore letterale della disposizione che se il legislatore avesse voluto estenderla anche al personale diverso da quello statale, lo avrebbe espressamente fatto. Dall'altro, occorre evidenziare che la disposizione è legata a un piano straordinario di assunzioni, con relativo ampliamento dell'organico delle istituzioni scolastiche, ma che riguarda esclusivamente il personale statale. Tuttavia, al di là dell'espressa esclusione dai limiti imposti dal dlgs n. 81/2015 e dall'inapplicabilità delle disposizioni ex lege n. 107, la circolare rileva che ciò «non vuol dire» che per i rapporti di lavoro a tempo determinato del personale delle istituzioni scolastiche comunali non vi siano limiti temporali. Sussiste sempre, a parere della Funzione pubblica, la vigenza delle previsioni ex art. 36 del dlgs n. 165/2001 che delinea i contorni entro cui possono essere costituiti i rapporti di lavoro nell'alveo del pubblico impiego. Ma, in particolare, i comuni possono trarre spunto dall'orientamento del legislatore (indicato nella citata legge n. 107) volto a superare il precariato nel settore scolastico. Quindi, anche se non direttamente coinvolte, le amministrazioni comunali possono predisporre misure volte alla stabilizzazione di detto personale «nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica e nei limiti della sostenibilità finanziaria». La circolare è stata accolta positivamente dall'Anci che aveva chiesto l'intervento del ministero in vista dell'inizio dell'anno scolastico. «La circolare del ministro Marianna Madia agevola l'avvio delle attività educative e didattiche per gli asili nido e le scuole dell'infanzia comunali», ha commentato Umberto di Primio, vicepresidente Anci e sindaco di Chieti. «La circolare ha chiarito la possibilità per i comuni di conferire gli incarichi di supplenza anche al personale docente e non docente che abbia nel corso degli anni cumulato una durata superiore a 36 mesi, garantendo parità di

trattamento rispetto al personale docente e Ata statale».

Foto: Marianna Madia

Foto: La circolare della Funzione pubblica sul sito [www. italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

P O S T E

Anche il pd Rossi contro la chiusura dei piccoli uffici

qPOSTE SPA l'aveva già annunciato e il Pd al governo non aveva mosso un dito per opporsi alla chiusura di decine di uffici postali dei piccoli centri. Poi le chiusure arrivano, spesso in quei comuni ad alta concentrazione di elettorato " d e m o c r a t i c o " , come la Toscana, e allora il Pd si sveglia. Ieri, proprio in Toscana, si è svolta la manifestazione regionale dei sindaci, organizzata dall' Ancì. A benedirlo è stato addirittura il presidente della Regione, Enrico Rossi, che negli ultimi giorni si è candidato alla guida del Pd: " Un atto significativo e importante perché riguarda migliaia di toscani. Ed è per questo che mi spiace molto non aver potuto partecipare causa partenza in aereo per un viaggio istituzionale all' estero". Nel suo ruolo di pontiere con l' esecutivo, Rossi ha sottolineato la disponibilità del governo a discutere sulla questione: " È significativa - ha detto - anche la recente apertura del governo, per questo mi attendo che il prossimo tavolo per risolvere la questione possa avvenire a Uffici postali aperti e non chiusi come vuole Poste spa".

Tellini: «L'Unione dei Comuni Montani non chiuderà»

«L'UNIONE dei Comuni Montani non chiuderà». Giampaolo Tellini, sindaco di Chiusi della Verna, inizia così il suo intervento, alla luce delle dichiarazioni rilasciate giorni fa dal sindaco di Bibbiena, Daniele Bernardini, che aveva definito l'ente come un «buco nero» dannoso per tutto il Casentino. «Chi dice che abbiamo intenzione di chiudere afferma il falso: la chiusura sarebbe un danno per tutti, non un vantaggio - ha dichiarato Tellini - i comuni non possono essere lasciati soli e un ente pubblico non può essere chiuso dall'oggi al domani; ci sono deleghe regionali da gestire, funzioni associate, impegni economici e finanziamenti in corso e al momento riportare tutto sulle spalle dei singoli comuni è impensabile - ha continuato il presidente dell'Unione - ci sono opportunità enormi e se chiudessimo andrebbe perso ad esempio tutto il progetto sulle Aree Interne che nei prossimi anni porterà sette milioni di euro nel nostro territorio». E' un presidente deciso e fermo nella sua posizione Tellini, che ribadisce la volontà di continuare nel suo mandato e che descrive un ente completamente rinnovato rispetto al passato: «L'Unione di un tempo non esisterà più, oggi è il fulcro della nostra azione, che stiamo concertando con l'aiuto di Uncem e Anci Toscana; nella gestione delle deleghe regionali non servono rivoluzioni mentre nei servizi da dare a cittadini, alle imprese e agli enti, ci vuole un cambio sostanziale». L'Unione dei Comuni entro questo mese renderà noto il progetto di riassetto dell'ente da sottoporre all'esame dei consigli comunali. «Dobbiamo agire snellendo la macchina, favorendo le convenzioni con i comuni, dando la possibilità di lavorare anche per ambiti locali, tutte cose che in passato non sono state fatte: è ora di voltare pagina». Francesca Mangani

Franconi: «Ulteriori tagli? Impossibile accettarli»

SINDACI in piazza per dire no al progetto di Poste Italiane di tagliare 59 uffici postali in Toscana. Si sono dati appuntamento ieri mattina davanti alle sede regionale di Poste in via della Pellicceria a Firenze i rappresentanti delle amministrazioni comunali coinvolte, i presidenti delle consulte di quartiere, i sindacati, l'Anci, l'Uncem (l'Unione nazionale comuni comunità enti montani), i consiglieri regionali e tanti semplici cittadini per ribadire la linea dura contro le chiusure. Nella Valdera e nel Cuoio, lo ricordiamo, sono tre gli uffici a rischio: Marti, Corazzano e Treggiaia. «GIÀ QUALCHE anno fa - commenta di ritorno da Firenze Matteo Franconi, assessore ai lavori pubblici di Pontedera - abbiamo dovuto accettare la riduzione dell'orario di apertura degli sportelli. Adesso non possiamo accettare la chiusura. Aspettiamo i primi responsi dal Tar, già nel Lazio e in Veneto sono stati accolti alcuni ricorsi». Nelle prossime ore si potranno sapere le prime risposte del Tar sui ricorsi presentati dai comuni toscani, ma intanto, dopo le manifestazioni e i sit-in dei giorni scorsi, continua la protesta dei sindaci per far sentire la propria voce. Contestazione che parte dal metodo scelto da Poste di comunicare questa decisione, non coinvolgendo i comuni interessati, e finisce sul merito «Le poste sono un servizio universale - ha ribadito Giovanni Capecchi, sindaco di Montopoli, presente alla manifestazione di Firenze - che non può sottostare a un criterio di economicità. Nei borghi storici come quello di Marti, 6 km di distanza sono diversi rispetto a quelli di una città dove sono presenti marciapiedi, illuminazione urbana e trasporti pubblici. Gli utenti di questi sportelli sono prevalentemente persone anziane che non possono raggiungere gli uffici più lontani. E proprio per queste persone l'ufficio postale è un punto di riferimento». C'è attesa per le notizie che giungono dal tavolo tra Regione, Governo e Poste velata da un leggero ottimismo. «La manifestazione è andata molto bene - racconta Chiara Rossi, vicesindaco di San Miniato, anche lei di ritorno da Firenze - i sindaci dei comuni coinvolti sono compatti nel dare battaglia a questa scelta e arrabbiati per il modo che ha scelto Poste di comunicare la chiusura e per le motivazioni, che abbiamo letto solo sui giornali. Si tratta di un servizio pubblico universale e la chiusura andrebbe a danneggiare le fasce più deboli dei cittadini. Però siamo ottimisti, il Tar accoglierà i nostri ricorsi».

Maurizio Bait

Profughi, Comuni "precettati"

TRIESTE - Governo dell'emergenza profughi attraverso l'equa distribuzione dei migranti su tutto il territorio del Friuli Venezia Giulia, cominciando dal Pordenonese che ancora risulta al di sotto della media e che vedrà presto l'inizio degli interventi alla ex caserma Monti in Comina. Ma per praticare *diffusamente* l'accoglienza occorre che i Comuni onorino il patto sottoscritto dall'Anci e rendano disponibili di fatto le strutture di ospitalità.

È una constatazione a mezza strada fra l'appello e la precettazione quella che emerge dal duplice vertice di ieri fra la Regione, con l'assessore all'immigrazione Gianni Torrenti, e i prefetti di Trieste, Francesca Garufi, di Gorizia Isabella Alberti e di Pordenone, Maria Rosaria Laganà, in mattinata a Trieste e quello di Udine, Vittorio Zappalorto, nel pomeriggio, cui ha partecipato il sindaco Furio Honsell.

Dal vertice triestino è emerso che il Governo ha detto sì al progetto della Protezione civile regionale per ristrutturare rapidamente la caserma Monti. Invece al confronto friulano ha preso corpo la certezza che da subito 50 dei "vaganti" attuali saranno alloggiati all'interno dell'ex caserma Cavarzerani, dove entro 10 giorni sarà pronta la prima ala e a novembre la seconda. Si provvederà quanto prima all'allestimento di un presidio sanitario e uno di polizia. Honsell ha aggiunto che a Udine «d'intesa con la Caritas si stanno trovando spazi d'attesa in via Ronchi per la somministrazione dei pasti, in modo tale da evitare che decine e decine di persone stazionino sulla strada aspettando di accedere alla mensa». Stabilito anche un monitoraggio quotidiano e congiunto della situazione udinese.

Intanto dalla Lega Nord arriva una bordata per l'assessore Torrenti: «In tutti questi mesi abbiamo sempre ottenuto risposte inadeguate rispetto a una situazione che, si sapeva, in prospettiva poteva esplodere - afferma la consigliera regionale Barbara Zilli - ma siamo stati spesso accusati di demagogia e speculazione politica, quando invece l'Amministrazione regionale non sapeva che cosa fare».

Quanto alla volontà regionale d'istituire più commissioni per le pratiche di asilo, riferita in anteprima ieri dal *Gazzettino*, «Torrenti arriva fuori tempo massimo, altro che tripla velocità. Avrebbe dovuto intervenire già quando il Viminale ha istituito due commissioni in Veneto - attacca Zilli - cercando di prevedere una seconda commissione oltre a Gorizia e non procedere, invece, con lentezza irresponsabile e approssimativa».

Proprio ieri il prefetto udinese Zappalorto, in visita di benvenuto a Palazzo Belgrado dal presidente della Provincia Pietro Fontanini, ha elogiato il modello di accoglienza diffusa organizzato dalla Regione Fvg: «La situazione non è facile per un piccolo territorio come il nostro - ha commentato il prefetto - che va gestita e non subito mettendo in atto il modello dell'accoglienza di 10-15 profughi per Comune, un metodo che consente un controllo puntuale e interforze dei vari soggetti arrivati», in modo da coniugare «umanità e sicurezza». Un sistema che anche in vari *altrove* dell'Italia settentrionale sortisce successo, visto che l'esperienza di Malegno (Brescia) si è perfino guadagnata un dettagliato servizio sul quotidiano parigino *Le Monde*.

Aumentano le quote: a Padova 1.400 arrivi

È ufficiale: la tendopoli installata all'interno dell'ex Caserma Prandina rimarrà per altri due mesi. Ieri il Prefetto Patrizia Impresa ha disposto la proroga in quanto altre strutture dove traslocare i cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale non sono ancora disponibili. Nella tendopoli, sorta il 2 luglio scorso, vivono ormai quasi 500 immigrati, 9 dei quali arrivati ieri. Nella stessa giornata si è tenuto a Venezia il vertice sull'immigrazione alla presenza, tra gli altri, del Prefetto Mario Morcone, Commissario all'immigrazione, che ha sostenuto la necessità di procedere con l'accoglienza diffusa. «Se i sindaci, nella loro maggioranza, riescono a trovare l'intesa, questi problemi scompaiono in una bolla di sapone», ha precisato Morcone, riferendosi a realtà quali la Prandina definite pesanti e preoccupanti per l'alta concentrazione di profughi. Le quote individuate per Padova sono aumentate col passare delle settimane: da poco più di 700 a 921 e ora a 1200, ma presto la quota sarà innalzata a 1400 a causa dell'intensificarsi degli arrivi. L'Anci Veneto, per bocca del vicepresidente Francesco Lunghi, ha presentato un documento favorevole all'accoglienza diffusa in proporzione al numero dei residenti nei Comuni. «Si tratta della stessa ipotesi già dibattuta nell'assemblea dei sindaci del 31 agosto scorso - dice il presidente della Provincia Enoch Soranzo - tutti sono contrari, ma gli arrivi sono costanti e le persone devono essere sistemate. Il fenomeno è in aumento e servono regole precise a tutela dei cittadini, dei territori e di chi arriva. Invito tutti a condividere il documento. La questione Prandina va risolta con soluzioni possibili, il quadro generale non è quello che tutti vorremmo, ma quello che siamo chiamati a gestire». Soranzo ricorda l'ormai imminente incontro col ministro Alfano. «Due i nodi che chiederemo al ministro di sciogliere: accorciare i tempi dell'eventuale riconoscimento dello status di profugo a 6, massimo 9, mesi, tempi certi di permanenza dopo l'eventuale diniego anche ai ricorsi e immediata espulsione». Due problemi messi sul tappeto anche dall'assessore Maurizio Saia che rappresentava Padova, il quale ha ingaggiato un serrato botta e risposta con Morcone e il Prefetto Patrizia Impresa. «Siamo stati gli unici a dire "no" all'accoglienza e ci hanno messo un hub - dice Saia -. Inoltre ho preso atto che il Prefetto ha smentito di aver mai detto che la Prandina sarebbe stata chiusa». «La Prandina è nata senza nemmeno avvisarci, a differenza di Treviso e Vicenza governate dal centrosinistra che anche se i sindaci erano contrari sono stati però informati - sottolinea Bitonci -. La riunione è stata una presa in giro colossale. I prefetti vogliono tener buoni i sindaci, ma quelli che dicono sì alla microaccoglienza vedranno le quote aumentare perché non c'è nessun limite all'invasione».

Profughi, arriva il primo sì dei sindaci veneti «Uno ogni mille abitanti in tutti i Comuni»

Il summit di Venezia apre una nuova strada, l'Anci vuole evitare concentrazioni in Hub e caserme Morcone: «Clima più ragionevole». Zaia: «Sì alle famiglie in fuga dalla guerra, no ai rifugiati con l'i-Phone»
Michela Nicolussi Moro

VENEZIA Dàgli e dàgli alla fine i sindaci l'hanno capita: l'ondata di profughi è inarrestabile, perciò continuare a fare il muro contro muro serve solo a creare grandi concentrazioni di difficile gestione nei pochi Comuni veneti (120 su 579) che li accettano, con ricadute sulla sicurezza generale. Vedi i casi di Eraclea e le caserme utilizzate a Padova, Treviso e Cona. Meglio allora provare a mettere in pratica l'accoglienza diffusa, piccoli gruppi poco impattanti in ogni municipalità, come vanno ripetendo da due anni i prefetti. E così ieri, nell'ennesimo vertice a Venezia tra sindaci, presidenti delle Province, prefetti, questori, il capo del Dipartimento per l'Immigrazione del Viminale Mario Marcone e il governatore Luca Zaia, l'Anci ha presentato un documento a sorpresa che chiede alle prefetture di stabilire per ogni Comune la percentuale di migranti da accogliere in rapporto alla popolazione. «L'elevata concentrazione di richiedenti protezione internazionale in macro-strutture pone criticità circa la qualità degli standard di accoglienza, problemi igienico-sanitari, di tenuta sociale e di sicurezza - recita il testo letto dal vicepresidente regionale dell'Anci, Francesco Lunghi -. I richiedenti asilo devono essere distribuiti in maniera omogenea tra le province e i Comuni in proporzione al numero dei residenti; il numero dei migranti va stabilito nella misura di 1 ogni mille abitanti o in proporzione al rapporto arrivi/abitanti; l'assegnazione va attuata su tutti i Comuni della regione; i sindaci devono essere informati dei profughi che arrivano sul loro territorio». L'Anci chiede inoltre: che nella definizione dei bandi per le cooperative impegnate nell'ospitalità sia allegata la quota massima di rifugiati, sempre Comune per Comune, da non superare secondo la proporzione arrivi/abitanti; e che si vigili sulle cooperative. Un bel cambiamento, visto il «no» ad altri rifugiati opposto fino a un mese fa dall'associazione. «Il fenomeno non può essere ignorato - spiega Lunghi - e a questo punto i sindaci devono collaborare. Non cercando loro le sistemazioni ai profughi, a meno che non vogliano farlo, ma evitando di mettersi di traverso al lavoro dei prefetti e accettando i nuovi contingenti di migranti. È vero, non condividiamo il modo in cui Roma ha gestito l'emergenza, ma a livello locale dobbiamo attuare il modello meno impattante di accoglienza, cioè l'equa suddivisione. Convocheremo i sindaci in ogni provincia per arrivare almeno al 90% di adesioni al documento - aggiunge il vicepresidente Anci - sennò andremo avanti lo stesso». In calendario una seconda battaglia: la prossima settimana 73 primi cittadini padovani andranno dal ministro dell'Interno, Angelino Alfano, a rivendicare un'accelerazione nelle pratiche di riconoscimento dei richiedenti asilo. «Chiederemo che l'esame dei casi non superi i sei mesi - anticipa Enoch Soranzo, presidente della Provincia di Padova - adesso ci vogliono due anni. Dal primo gennaio in Veneto sono transitati 16.282 migranti, il 60% dei quali privo dei requisiti per restare, il 10% avente diritto, come un altro 20% di casi umanitari. Il rimanente 10% riguarda pratiche ancora al vaglio. L'altro nodo è che molti dei soggetti da rimpatriare fa ricorso, iter che dura un anno e ingolfa i nostri tribunali. Proporremo ad Alfano una modifica della normativa vigente e quindi l'affidamento del giudizio a toghe o a una commissione ad hoc». Ora in Veneto ci sono 6543 profughi, ma la quota assegnata dal Viminale è salita ancora, a 7890. «La scelta dell'accoglienza diffusa elimina le ipotesi Cie (il Centro di identificazione ed espulsione chiesto dal sindaco di Vicenza, Achille Variati, ndr), Hub regionale e provinciali, a meno che non richiesti dai sindaci - osserva il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia -. E' un grande passo avanti, da accompagnare con l'impegno dei migranti in attività socialmente utili, che facilitano la loro integrazione e l'individuazione delle mele marce. Inoltre il protocollo Anci fornisce una copertura ai sindaci finora contrari all'accoglienza perché condizionati o intimiditi dalla politica». «Stavolta in Veneto ho trovato un clima più ragionevole - conviene

Morcone - perciò non ci sono più le condizioni per grandi strutture di accoglienza nè per un Cie o nostre scelte di forza. Non vogliamo imporre niente a nessuno, il documento dell'Anci è molto civile e ora la partita è in mano ai sindaci. Se troveranno l'intesa per una distribuzione equa, situazioni tipo la Prandina o la Serena scompariranno come bolle di sapone». Ne è convinto Jacopo Massaro, sindaco di Belluno: «Noi, in accordo con la prefettura, abbiamo optato subito per gruppi di 6 o 7 profughi distribuiti solo in appartamenti privati e infatti non ci sono problemi di gestione nè reati legati all'immigrazione». Un'apertura arriva anche da Zaia: «Siamo pronti ad aiutare donne, bambini e chi davvero scappa dalla morte e dalla fame, ma non persone in perfetta forma, che girano con cuffiette e iPhone. Ma ribadisco: la Regione non ha, per legge, alcun compito di coordinamento dell'accoglienza. E' un ruolo che può svolgere benissimo l'Anci».

Affitti sospetti e omissioni, giro di vite sugli evasori Scattano i primi controlli incrociati e le segnalazioni grazie alla convenzione sottoscritta a marzo tra Comune, Agenzia delle Entrate e guardia di finanza

Affitti sospetti e omissioni, giro di vite sugli evasori

Affitti sospetti e omissioni,
giro di vite sugli evasori

Scattano i primi controlli incrociati e le segnalazioni grazie alla convenzione sottoscritta a marzo tra Comune, Agenzia delle Entrate e guardia di finanza

di Antonella Luccitti wMONTESILVANO Giro di vite contro gli evasori fiscali in città. Dopo la firma della convenzione sottoscritta, lo scorso 26 marzo, dall'amministrazione comunale con l'agenzia delle entrate - direzione dell'Abruzzo, il comando regionale della guardia di finanza e l'Anci Abruzzo, gli uffici tecnici del Comune di Montesilvano hanno avviato tutte le relative attività di accertamento per scovare i numerosi "furbetti" che tentano ogni giorno di sottrarsi al fisco. Si tratta di un lavoro complesso e che richiede il tempo necessario per poter compiere tutte le fasi dell'iter intrapreso dalla giunta Maragno contro l'evasione fiscale. Un'indagine che finora sembra aver già prodotto i primi risultati, come evidenzia l'assessore alle finanze Caterina Verrigni. «L'ufficio comunale tributi», spiega l'esponente della giunta Maragno, «sta inviando le prime segnalazioni all'agenzia delle entrate e alla guardia di finanza. Qualunque omessa dichiarazione accertata mediante i dati a nostra disposizione viene, infatti, segnalata alla Finanza o all'agenzia delle entrate. Il contribuente sotto segnalazione», spiega ancora l'assessore, «viene contestualmente invitato a mettersi in regola con la documentazione». Il protocollo, sottoscritto durante la scorsa primavera, prevede proprio l'individuazione degli evasori fiscali mediante uno studio incrociato delle informazioni presenti nelle banche dati dell'anagrafe tributaria comunale con quelle dell'agenzia delle entrate e delle fiamme gialle. Dai primi accertamenti sono emerse, finora, diverse situazioni di affitti irregolari e varie omissioni in materia di dichiarazioni di immobili ai fini dell'Imu o omesse procedure di accatastamento che, se verificate, potrebbero portare delle nuove risorse nelle casse comunali. L'intesa, che ha una durata di due anni, infatti, prevede una premialità, in favore del Comune, pari al 100% dei tributi riscossi, per il periodo di imposta 2014. «La diminuzione dell'evasione fiscale», chiarisce Verrigni, «è lo strumento più efficace per abbassare la pressione fiscale. Quando un contribuente evade causa un danno ai cittadini onesti. Tutti dobbiamo comprendere che non è più consentito e tollerato infrangere le regole in materia tributaria. Il nostro Comune è stato il primo ente abruzzese ad aderire a questo protocollo, perché siamo convinti dell'importanza della legalità e della trasparenza. Valori che stanno accompagnando la nostra esperienza politica», conclude l'esponente della giunta, «in ogni sua sfaccettatura». La lotta all'evasione fiscale potrebbe rappresentare, dunque, una boccata d'ossigeno per le casse comunali che, come è ben noto, sono sempre più vuote e rischiano di portare il Comune della città adriatica sull'orlo del dissesto finanziario. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunghi: «Nessuno può chiamarsi fuori» il vicepresidente anci

Lunghi: «Nessuno può chiamarsi fuori»

Lunghi: «Nessuno può chiamarsi fuori»

il vicepresidente anci

Sarà dunque l'Anci a fare il lavoro di mediazione tra prefettura e Comuni per costruire una nuova strategia dell'accoglienza in tutte le province. E se è vero che finora sono falliti tutti i tentativi di dividere il carico di migranti fra i comuni, Francesco Lunghi (nella foto) - sindaco di Monselice e vice presidente regionale dell'Anci - è moderatamente ottimista che una soluzione si possa trovare. «C'è un'evoluzione della situazione ed è maturata la consapevolezza che nessuno può chiamarsi fuori. Ora bisogna affrontare il problema da un punto di vista pragmatico e non politico. Come Anci faremo da collegamento fra prefetto e sindaci e siamo certi che la linea dell'accoglienza diffusa sia l'unica attuabile in questo momento». Lunghi ha già chiesto al presidente della Provincia Soranzo di convocare in tempi brevissimi tutti i sindaci. «Ma stavolta dovranno esserci tutti, anche perché gli assenti non potranno comunque sentirsi esonerati dal farsi carico dei loro compiti. Ci sono più di mille migranti da sistemare, se anche ne prendessimo dieci per comune i problemi sarebbero risolti. Ragioniamo sul modo migliore e risolviamo la questione». (cric)

IN 47 IN TEATRO A OLEGGIO PER SOTTOSCRIVERE UN DOCUMENTO DI PROTESTA **Comuni uniti contro il «patto di stabilità»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA Massimo Marcassa Alberto Gusmeroli OLEGGIO (mun) Uniti per protestare contro le misure restrittive del Patto di stabilità. Con questo obiettivo i primi cittadini degli 88 Comuni della provincia di Novara sono stati chiamati a raccolta lunedì 31 al Teatro civico di Oleggio. Tra i promotori dell'iniziativa il sindaco di Dormelletto Clemente Mora che, insieme ai sindaci di Cerano, Invorio, San Maurizio d' Opaglio e Oleggio (a fare gli onori di casa il sindaco Massimo Marcassa), ha presentato la bozza della delibera da sottoporre all'attenzione del presidente Anci Piero Fassino, nonché a quella delle massime autorità dello Stato. Il documento, approvato dai rappresentanti dei 47 Comuni presenti in sala (assente tra l'altro il sindaco di Novara Andrea Ballarè e presidente Anci Piemonte), sarà discusso (mun) Massimo Marcassa sindaco di Oleggio: «Si tratta di un'iniziativa dovuta. Il patto di stabilità penalizza tutti i Comuni. Ogni anno le regole del patto diventano più restrittive. Inoltre è stato annunciato che verrà abolita la tassazione sulla casa. In linea di principio io sarei favorevole, però ci devono dire dove prendere quei soldi che sono una delle poche risorse che abbiamo. Il patto di stabilità ci limita anche nelle assunzioni. Per assumere una persona è necessario aspettare il pensionamento di cinque. In questo modo non esiste mobilità. L' Anci in tutto questo che valenza può avere? Dobbiamo essere noi sindaci a portare avanti la protesta». (mun) Alberto Gusmeroli sindaco di Arona: «Approvo in pieno il documento. Ho proposto l'esclusione dal patto di stabilità della quota destinata agli interventi finalizzati alla prevenzione di problemi di dissesto idrogeologico. I Comuni del lago Maggiore sono fortemente a rischio ed è assurdo che non sia possibile utilizzare fondi appartenenti al Comune per operare in modo da prevenire i danni che si verificano. Per esprimere il mio disappunto ho scritto una lettera al Presidente del Consiglio Renzi. Per Arona era stato chiesto uno sblocco di 740mila euro dal vincolo del patto di stabilità, ma ne sono stati concessi solo 14mila». in ogni consiglio comunale entro settembre e successivamente messo nelle mani di una delegazione che lo farà pervenire all'Associazione nazionale dei comuni. «E' or mai giunto il momento di rappresentare con forza al Governo centrale la situazione di estremo disagio nella quale versano, sotto il profilo economico-finanziario, i Comuni» si legge nella delibera. A determinare queste condizioni le misure stringenti del Patto di stabilità che non permettono alle amministrazioni di utilizzare le risorse accumulate nel corso degli anni e costringendole a «comprimere gli investimenti essenziali per la propria collettività». A farne le spese, secondo il documento, sono i cittadini e le imprese che si vedono «aumentare in misura intollerabile la tassazione locale e (mun) Flavio Gatti sindaco di Cerano: «Questa è un'iniziativa che non ha colore politico. Io sono Pd e mi trovo lo stesso qui a protestare. Avevo riposto speranze in questo governo, ma sono stato deluso. Confidavo nello sblocco di almeno il 15-20% dei fondi del patto. Quest'anno mi sono trovato con 900mila euro in meno da poter spendere. Non è poco considerando tutti i problemi della mia città a partire dalle scuole, fino alle strade. Spero che questa iniziativa venga condivisa da tutti. Una situazione insostenibile, difficile soprattutto nei confronti dei cittadini che chiedono spiegazioni. Sono arrivato anche a pensare di uscire dall' Anci». (mun) Anna Tinivella sindaco di Borgomanero: «Già a luglio è stata sottoscritta un'iniziativa analoga da parte di Anci Piemonte. Tuttavia il documento presentato non ha suscitato grandi reazioni da parte degli organi competenti. Ritengo dunque che sia necessario fare un passo in più e dare un maggior peso a questa iniziativa. A tal fine potrebbe essere utile coordinarsi con Anci Piemonte, facendo capire che i sindaci sono al loro fianco in questa battaglia. Dobbiamo ottenere risultati concreti e per farlo non bisogna escludere anche azioni e clatanti». durre o eliminare servizi fondamentali». Gli amministratori ritengono pertanto «indispensabile che il Governo ripensi in modo organico al complesso di vincoli gestionali imposti ai Comuni, in modo da arrivare a una loro forte riduzione». Le proposte contenute nella delibera riguardano innanzitutto l'allentamento del Patto di stabilità, in modo da poter liberare almeno una parte di quel denaro che giace nelle casse dei Comuni. Lo

svincolo di tali risorse sarebbe una boccata d'ossigeno per l'economia locale perché permetterebbe la realizzazione di nuove opere pubbliche. Ma lo scontento dei primi cittadini investe anche il Fondo di solidarietà comunale, il cui riparto nel 2015 non risulta premiare i Comuni virtuosi. Inoltre «le iniziative finora adottate (mun) Dario Piola sindaco di Inverigo: «L'Anzi è un'associazione che deve rappresentare tutti i comuni. Ma non fa distinzione tra enti locali virtuosi e non virtuosi o tra piccoli e grandi centri. In questo modo i comuni più piccoli sono penalizzati. Il comune di Inverigo ha 14 dipendenti, mentre ci sono alcune realtà in cui il numero dei dipendenti è sproporzionato rispetto alla popolazione. L'Anzi non può difendere tutti senza fare distinzioni. Abbiamo bisogno che gli enti locali più virtuosi vengano incentivi». (mun) Un altro intervento durante la serata è stato quello di Giorgio Angeleri sindaco di Orta San Giulio: «Il problema è diffuso in tutti i Comuni, anche quelli turistici. Il patto di stabilità ci è stato imposto, non lo abbiamo scelto. Questo ci mette in difficoltà soprattutto con i nostri elettori perché non possiamo raggiungere gli obiettivi che ci eravamo posti. Io voglio fare le cose che ho promesso ai cittadini ma la situazione non me lo consente. Non si può continuare così. Bisogna reagire e non solo a parole». dall'Anzi non hanno sortito alcun effetto risolutivo»; l'associazione viene tacciata di non aver «espresso determinazione e ardimento nel differenziare e difendere la virtuosità dallo spreco». La bozza ha trovato il consenso anche di alcuni sindaci non presenti alla riunione, ma che hanno avuto modo di manifestare il (mun) Diego Bertona sindaco di San Maurizio d'Opaglio: «Data l'importanza del documento redatto, propongo che venga consegnato di persona da una delegazione di sindaci, in modo da avere la certezza che arrivi a destinazione. Se dovesse esserci un riscontro negativo vorrei che si continuasse il percorso intrapreso. L'impegno è quello di proseguire il progetto fino al raggiungimento del nostro scopo in quanto davvero troppo importante. L'Associazione nazionale piccoli comuni si è già dichiarata disposta a collaborare a questa iniziativa». (mun) Davide Ferrari sindaco di Galliate: «Abbiamo dei parlamentari sul territorio che dovrebbero essere i nostri referenti. Auspico dunque che avvenga un incontro con i rappresentanti parlamentari affinché possano farsi portavoce delle nostre istanze a Roma. Il modo di lavorare della pubblica amministrazione ha subito negli ultimi anni un'accelerata, mentre Anzi è rimasta immobile, rivelandosi un inefficiente. Esiste inoltre un problema di trasparenza. Tutti i Comuni sono obbligati ad avere sul proprio sito una sezione riservata all'amministrazione trasparente, mentre l'Anzi no. Non sappiamo dove vadano a finire le nostre quote». proprio appoggio. A integrare i punti presenti nel documento, la proposta del sindaco di Arona Alberto Gusmeroli. In aggiunta alle richieste anche quella di escludere dal Patto di stabilità le spese per la messa in sicurezza del territorio finalizzata alla prevenzione dei problemi di dissesto idrogeologico. La gravità della situa(mun) Matteo Besozzi sindaco di Castelletto Ticino e presidente della Provincia: «Il documento redatto rappresenta la situazione di disagio che molti enti locali vivono. Anche se il governo ha fatto passi importanti, non è ancora sufficiente. Siamo ormai arrivati al limite minimo. Se il paese ha qualche chance di risalita, questa passa attraverso gli enti locali. Se ci dessero la possibilità di svincolare almeno una parte del patto, si potrebbero mettere in circolo nuove risorse e ci sarebbe più possibilità di lavoro per le opere pubbliche. L'Anzi dovrebbe differenziare le risorse distinguendo tra Comuni virtuosi e non». zione in cui versano gli enti locali ha spinto anche qualche amministratore a proporre gesti eclatanti come le dimissioni in massa. Tuttavia lo stesso Clemente Mora ha in conclusione ridimensionato tali iniziative: «rassegnare le dimissioni sarebbe un gesto di resa». Serena Multinu (mun) Ignazio Stefano Zanetta vicepresidente Anzi Piemonte: «Abbiamo mandato l'istanza a Piero Fassino, presidente dell'Anzi, e chiesto in consiglio nazionale di protestare, cosa che dal 2012 non si fa più. Tuttavia il presidente Fassino preferisce la linea del dialogo alla protesta. Andremo dunque avanti con la delibera e la presenteremo. Anzi è partecipazione da parte degli amministratori, i quali sono invitati a dare una mano all'associazione. In consiglio nazionale i Comuni del nord sono poco rappresentati e questo non gioca a loro favore». Flavio Gatti Dario Piola Diego Bertona Matteo Besozzi Anna Tinivella Giorgio Angeleri Davide Ferrari Ignazio Stefano Zanetta

FINANZA LOCALE

16 articoli

Crescita e imposte. Il repentino passaggio da una tassazione di favore a una di sfavore sulla casa ha trasformato il bene-rifugio in un bene-prigione

Ridurre le tasse sul mattone, responsabilizzare i sindaci

I COMUNI C'è la necessità di frenare la propensione delle amministrazioni locali a scaricare sulla proprietà immobiliare le loro incapacità

Maurizio Sacconi

La crescita può essere solo il risultato di una diffusa mobilitazione di tutta la nazione, di tutte le sue attività produttive di beni come di servizi, di tutti i suoi lavori dipendenti o indipendenti. Ma la nazione appare ancora bloccata dall'eccessivo prelievo fiscale nella sua propensione a consumare, investire ed assumere. In particolare essa si è sviluppata più di altre, a torto o a ragione, intorno al mattone come testimonia il suo straordinario tasso mediano di patrimonializzazione attraverso la proprietà immobiliare. La propensione a radicare la famiglia, le richieste di garanzie reali del sistema creditizio, i ritardi del mercato mobiliare hanno concorso all'acquisto popolare di case, negozi, capannoni, terreni. Siamo una owners community! Piaccia o non piaccia. Possiamo ragionare a lungo se tutto ciò abbia limitato la nostra efficienza complessiva ma ora dobbiamo prendere atto che il repentino spostamento del pendolo da una tassazione di favore ad una di sfavore ha trasformato il bene-rifugio in un bene-prigione, la fonte di sicurezza in una ragione di insicurezza. E, soprattutto, la ricchezza della nazione si è in conseguenza rivelata congelata, illiquida, con tutte le conseguenze che conosciamo. Non si tratta quindi solo di detassare la prima casa, ma più in generale di ricondurre a responsabilità la propensione delle amministrazioni comunali a scaricare sulla proprietà immobiliare le loro incapacità ed inefficienze. Appliciamo quindi i fabbisogni standard già disponibili per tutte le funzioni di ciascun comune nel senso di combinarli con una capacità fiscale idonea a finanziarli e di ricavarne l'algoritmo di equilibrio, superato il quale il comune viene immediatamente sottoposto a commissariamento - con tanto di fallimento politico e ineleggibilità degli amministratori- in funzione di un rigoroso piano di rientro. È ragionevole supporre che esso funzioni da deterrente per una gestione oculata, e magari associata, delle funzioni municipali prevenendo l'abuso della tassazione ed un dissesto dell'ente tale da richiedere ingenti risorse di risanamento come oggi accade. La Local Tax deve rappresentare l'occasione per una compiuta attuazione del federalismo municipale e non lo strumento di un circolo vizioso senza limite nel nome di una autonomia irresponsabile. A ciò dovrebbe aggiungersi una diversa distribuzione del carico fiscale tra proprietari ed inquilini in modo che questi ultimi avvertano tutto il necessario sinallagma tra dimensione del prelievo e qualità del servizio pubblico locale. Un simile percorso determina insomma una tassazione ben più moderata senza bisogno di copertura perché l'amministrazione locale può garantire le funzioni che le competono razionalizzando i costi fissi di produzione anche attraverso la gestione associata con gli altri comuni corrispondenti ad un idoneo bacino di utenza. Evitiamo poi di contrapporre scioccamente la detassazione degli immobili quella del lavoro nondimeno necessaria. Quest'ultima si rivela utile ad incoraggiare la propensione ad assumere se è strutturale e ragionevole. Temo che l'azzeramento dei contributi sui contratti permanenti si rivelerà essere stato fonte più di comportamenti distortivi che di nuova occupazione e comunque non è ragionevole caricare a lungo sul bilancio dello Stato la sostenibilità del sistema previdenziale. Gli operatori potrebbero invece apprezzare una riduzione strutturale di quella parte dei contributi che oggi è sproporzionata rispetto alle prestazioni. Penso all'assicurazione contro gli infortuni, agli ammortizzatori sociali, all'indennità di malattia in alcuni settori come il commercio. Il costo indiretto del lavoro deve quindi essere ridotto ove ve ne sono le ragioni di equilibrio con i benefici e non sulla base di un inverosimile premio a carico della fiscalità generale. Non dimentichiamo poi la esigenza di riportare ad una dimensione sensibile la tassazione "secca" e agevolata del salario variabile definito dalla contrattazione di prossimità in modo da sospingere contemporaneamente i redditi e la produttività. Si tratta di ampliare la platea dei beneficiari in modo da ricomprendere tutto il

lavoro operaio ed impiegatizio e di innalzare la misura del salario detassato al livello degli accordi migliori come quello definito nel gruppo FCA. In conclusione, la legge di stabilità può essere lo strumento idoneo per contenere contemporaneamente il prelievo fiscale sulla proprietà sul lavoro rispettando i parametri dell'Unione.

Foto: Presidente commissione Lavoro del Senato

Avviso ai naviganti www.lespresso.it

Dove si trovano i soldi per tagliare le tasse

Il governo spera nella flessibilità della Ue. Ma comunque non basta. E a pagare l'abolizione di Imu e Tasi rischia di essere il welfare

Massimo Riva

DAVVERO OTTIMO il proposito governativo di ridurre la pressione fiscale con la prossima manovra economica. Affinché l'opera risulti anche meritoria occorre, tuttavia, che sia compiuta in modi coerenti con l'obiettivo dichiarato (e del tutto condivisibile) di rilanciare la crescita del sistema e insieme di consolidare i saldi del bilancio pubblico. Alcune anticipazioni di queste settimane sembrano indirizzate in tal senso, altro no. L'annuncio più rassicurante è quello fatto dal ministro dell'Economia quando ha detto che ai tagli di imposte corrisponderanno pari tagli della spesa pubblica. FORSE PIERCARLO PADOAN poteva essere anche un po' più esplicito in materia. In passato è successo più volte che riduzioni d'imposte siano state "coperte" con un impegno a tagli di spese rivelatosi poi inconsistente. Un conto, infatti, è mettere in cassa i risparmi nelle uscite e poi rinunciare alle entrate, tutt'altro sarebbe procedere a rovescio. C'è da confidare che il ministro avesse ben chiara questa differenza quando ha fatto la sua dichiarazione d'intenti sulla cornice procedurale della manovra in gestazione. Suscitano qualche maggiore interrogativo alcune scelte specifiche preannunciate dal presidente del Consiglio. Niente da dire sull'intenzione di abolire l'Imu sui terreni agricoli e sugli impianti cosiddetti imbullonati. Sia gli uni sia gli altri sono tipici mezzi di produzione: esentarli da gravami fiscali è un modo certo per migliorare i redditi delle imprese e spingere a nuovi investimenti. È così che si deve fare per forzare il passo della crescita. Viceversa lascia alquanto perplessi che, avanti a tutti gli interventi, si voglia mettere la cancellazione di Imu e Tasi "per tutti". Qui il discorso delle valutazioni economiche dei tagli fiscali s'incrocia e si intorbida con quello delle valenze politiche di un simile provvedimento che sembra concepito al prevalente fine di lisciare il pelo a un elettorato per il quale la proprietà della casa è una sorta di totem religioso. TRASCURIAMO PURE il rilievo (per altro non banale) secondo cui il prelievo sulla proprietà immobiliare configura un minimo di bilanciamento in senso patrimoniale di un regime fiscale fortemente squilibrato dal lato delle imposte su reddito da lavoro e produzione. Il punto più critico è che non esiste alcuna esperienza, né in patria né altrove, in forza della quale si possa immaginare che un taglio delle imposte immobiliari generi quel rilancio della domanda per consumi e investimenti che lo stesso governo dice di perseguire come obiettivo prioritario dell'imminente manovra fiscale. Si aggiunga poi che l'abrogazione della Tasi comporterà un buco rilevante per i bilanci dei Comuni. Non è chiaro come si intenda rimediare al riguardo con l'ipotizzata nuova Local Tax. Quel che saremmo lieti di risparmiarci è l'ennesimo e penoso spettacolo dei sindaci che minacciano la chiusura di scuole materne e asili nido. Mentre gratissimi saremmo al governo se dovesse inventarsi qualcosa per cui i primi cittadini delle grandi città fossero costretti a lamentarsi perché finalmente obbligati a tagliare costi e sprechi nei feudi delle aziende municipalizzate. Speriamo bene, l'opera è in corso: si vedrà. QUANTO ALLA DIMENSIONE complessiva della manovra circolano al momento troppe e confuse cifre. Il presidente del Consiglio, per esempio, ha detto che il taglio delle tasse sarà reso possibile da una flessibilità sugli impegni di bilancio che egli conta (?) di ottenere in sede europea per circa 16/17 miliardi. La somma è ingente ma evoca per pari entità il feno da mettere comunque in cascina per scongiurare che a gennaio 2016 scattino gli aumenti di Iva e accise varie previsti dalle cosiddette "clausole di salvaguardia". Ciò comporta - ferme le parole del ministro Padoan - che la manovra di alleggerimento fiscale, quale che essa sia nello specifico, dovrà essere finanziata con tagli corrispettivi di spesa. Il dibattito sulle entrate da abolire sarebbe più interessante se prima si parlasse delle uscite da cancellare.

CORTE DI GIUSTIZIA UE

Ok all'anatocismo di Stato sugli aiuti alle public utility

Antonio Ciccina Messina

Ciccina Messina a pag. 33 Ok all'anatocismo di stato. Si possono applicare gli interessi sugli interessi sulle somme da recuperare come illegittimi aiuti di stato: una batosta per le public utilities italiane. Lo ha deciso la Corte di giustizia dell'Unione europea con la sentenza del 3 settembre 2015 resa nella causa C-89/14, che ha riconosciuto all'Agenzia delle entrate il diritto di recuperare da A2A non solo 170 milioni di euro di capitale, ma anche 120 milioni a titolo di interessi composti. Questa la sostanza della pronuncia, che si dilunga ad affrontare e a risolvere, affermativamente, una questione molto tecnica e cioè se lo stato italiano possa applicare un regolamento europeo, che ammette l'anatocismo, ad alcuni fatti avvenuti prima del regolamento medesimo. Ma vediamo di tratteggiare i termini della questione. Si parlava di aiuti di stato: tali sono stati riconosciuti i benefici che lo stato italiano aveva accordato (siamo negli anni 90) alle società di servizi pubblici locali (acqua, energia, trasporti ecc.); si è trattato in particolare di esenzione (seppure a tempo) dall'imposta sulle società e di mutui a tassi agevolati. Già nel 2002 la Commissione europea ha bocciato le esenzioni fiscali come aiuti di stato contrastanti con l'ordinamento comunitario e ha ordinato all'Italia di recuperare gli aiuti. Dopo una lunga trafila giudiziaria l'Italia, con dl 185/2008, ha adottato le misure necessarie per recuperare gli aiuti, disponendo, mediante il rinvio al regolamento dell'Unione n. 794/2004, entrato in vigore nel 2004 (dopo la decisione della Commissione del 2002), che le somme da recuperare venissero maggiorate di interessi composti. E di nuovo è ripartita la trafila giudiziaria, contestandosi stavolta che la normativa italiana potesse prevedere interessi composti, applicando un regolamento anteriore alla data in cui il recupero degli aiuti è stato ordinato dalla Commissione. La Corte di giustizia è stata di diverso parere. Innanzitutto ha detto che, in assenza di una norma europea ad hoc, spettava unicamente all'ordinamento italiano determinare se il tasso di interesse dovesse essere calcolato su base semplice o composta. Inoltre nel caso non si è verificata nessuna applicazione retroattiva e perciò è illegittima. La Corte ha ricordato che le cartelle esattoriali che prevedevano l'applicazione di interessi composti sono state notificate successivamente all'entrata in vigore della normativa italiana che prevede il calcolo degli interessi su base composta. Quindi il rapporto tra la società e lo stato italiano era ancora pendente e la normativa italiana, richiamando il regolamento europeo, si è limitata ad applicare una disciplina nuova agli effetti futuri di situazioni sorte nella vigenza della normativa precedente. Quindi il fatto è certo anteriore (sentenza che obbliga a recuperare), ma gli effetti sono successivi alla norma sopravvenuta, che ben può essere applicata ai rapporti pendenti. Rapporti che non potevano considerarsi esauriti (e quindi intoccabili), dal momento che l'aiuto di stato in questione non era stato recuperato e non aveva nemmeno costituito oggetto di una cartella esattoriale alla data di entrata in vigore della normativa italiana. D'altra parte, conclude la sentenza, l'applicazione di interessi composti è un'equa compensazione del vantaggio concorrenziale attribuito illegittimamente alle imprese beneficiarie dell'aiuto di stato. A2A in serata ha precisato comunque che la somma è già stata restituita e che quindi «null'altro è dovuto». Nel dettaglio, la società spiega che «le somme in questione sono già state interamente restituite allo stato italiano gravate da interessi calcolati secondo il criterio dell'interesse composto e che per effetto del pronunciamento della Corte europea null'altro è dovuto da parte di A2A allo stato italiano». © Riproduzione riservata

Taglio dirigenti, arrivano i funzionari a tempo

Figure professionali temporanee in attesa dell'ok del Consiglio dei ministri. Per compensare i tagli delle figure dirigenziali previste dlgs recante misure sulla revisione dell'organizzazione delle Agenzie fi scali, l'assetto operativo potrà avvalersi di funzionari non dirigenziali a tempo, già interni all'Agenzia e con un'esperienza maturata nella III area di almeno cinque anni. Tali incarichi, che non potranno eccedere il numero delle posizioni dirigenziali soppresse, saranno valutati annualmente secondo necessità dell'amministrazione. Lo schema di decreto originariamente previsto per disciplinare il reclutamento di personale dirigenziale delle Agenzie fi scali è stato quindi eliminato, dopo essere con uito nella legge 125/2015 di conversione del decreto enti locali. La misura, come anticipato da ItaliaOggi del 30/07, si inserisce in un'ottica di riduzione della spesa pubblica, nonché di dinamicità delle professionalità interne, che verranno chiamate a svolgere incarichi specifici ci a seconda della richiesta. In particolare, le retribuzioni di tali fi gure saranno inferiori rispetto agli stipendi riservati ai dirigenti e i fondi saranno foraggiati da una parte del risparmio del 10% ricavato dai tagli delle posizioni. Al personale cui sono conferiti gli incarichi verrà data un'indennità di posizione, graduata secondo il livello di responsabilità ricoperto e in misura non superiore al 50% del trattamento economico corrisposto. Con l'indennità di posizione saranno sospesi i compensi da lavoro straordinario. In caso di risultato positivo, infi ne, verrà corrisposta un'indennità non superiore al 20% dell'indennità di posizione. Restando in ambito di lavoro, al vaglio del preconsiglio dei ministri di ieri sono andati anche gli ultimi 4 decreti attuativi del Jobs act, riguardanti le nuove politiche attive sul lavoro, il riordino degli ammortizzatori sociali, la semplificazione dei rapporti di lavoro e la creazione dell'Agenzia unica per le ispezioni.

REVISORI NEWS

Enti locali, entro il 2016 la nuova contabilità

Con l'adozione dei principi applicati della contabilità economico-patrimoniale e il correlativo abbinamento della contabilità economico patrimoniale alla contabilità finanziaria mediante l'adozione del piano dei conti integrato per gli enti locali, è stata di fatto avviata la nuova stagione della contabilità economico-patrimoniale, anche se va ricordato che il suo pieno recepimento può essere svolto entro il 2016 e per gli enti locali con meno di 5 mila abitanti addirittura entro il 2017. Quello dell'affiancamento della contabilità economico-patrimoniale a quella finanziaria è uno dei passaggi chiave dell'ordinamento contabile introdotto dal dlgs 118/2011. Agli organi di revisione e ai revisori spetterà il compito di fornire parere vincolante sulla regolarità tecnica e contabile che permetterà agli enti locali che vorranno avvalersi di questa proroga, di presentare la richiesta con apposita delibera. www.governo.it

Dalle ricognizioni dei prefetti emerge il fallimento dell'obbligo di mettere insieme le funzioni

Mini-enti, associazionismo flop

Resistenze politiche e disorganizzazione frenano le gestioni
MATTEO BARBERO

Le gestioni associate comunali sono un op. Dopo la Corte dei conti (si veda ItaliaOggi del 21/8/2015), anche il ministero dell'interno tira le somme della riforma avviata nel 2010 per aggregare i piccoli comuni attraverso l'obbligo di conferire le loro funzioni fondamentali a unioni o convenzioni. E conferma che il bilancio è pesantemente negativo, a causa di un lungo elenco di problematiche, puntualmente elencate in un documento presentato alla Conferenza statocittà e autonomie locali prima della pausa estiva. L'analisi è demoralizzante proprio perché molto accurata, essendo stata realizzata grazie al lavoro di ricognizione sul territorio svolto dalle prefetture, che hanno raccolto le segnalazioni di chi si è cimentato sul campo nella costruzione dei nuovi modelli. Le difficoltà riguardano quattro principali aspetti: geografico, organizzativo, politico e normativo. Sotto il primo profilo, pesa la complessa morfologia dei territori, con numerosi casi di comuni isolati e talora addirittura interclusi, ossia confinanti solo con centri maggiori, non soggetti agli obblighi e poco inclini a collaborare su base volontaria. Sul piano organizzativo emergono criticità nella suddivisione delle risorse, degli oneri e del personale dei singoli comuni. Specie quest'ultimo aspetto è molto grave, visti i diffusi problemi concernenti la scarsità delle unità disponibili, l'età avanzata delle stesse, la mancanza di effettiva propensione all'innovazione (soprattutto a causa dei dubbi sulla possibilità di conservare le indennità acquisite nel comune di appartenenza) e di adeguata preparazione tecnico-amministrativa. Dal punto di vista politico, si è registrata la tendenza ad associarsi per affinità politica e non territoriale, nonché il perdurante timore di taluni enti di subire un sostanziale svuotamento della funzione identitaria delle proprie realtà territoriali. È, inoltre, emersa, in taluni territori, la scarsa propensione di comuni obbligati finanziariamente virtuosi ad associarsi con enti in dissesto. Infine, la stessa normativa che disciplina la materia risulta assai poco chiara, per quanto concerne, in particolare, l'esatta perimetrazione delle funzioni da associare. Alcune di esse, infatti, risultano anche incluse negli ambiti territoriali ottimali la cui istituzione è demandata alle regioni, ovvero conferite alle neo costituite città metropolitane. Se questa è la diagnosi, la cura non può che prevedere un radicale ripensamento di tutta la legislazione statale che si è stratificata in questi anni, ivi compresa la recente legge Delrio, il cui intervento non è certo stato risolutivo. Come già evidenziato, tuttavia, fra gli addetti ai lavori (in primis, fra i sindaci) ci sono ricette diverse per uscire dall'impasse: alcuni predicano maggiore flessibilità e spingono per il potenziamento degli incentivi, altri sono favorevoli ad un rafforzamento dei vincoli (e delle relative sanzioni) con l'obiettivo di medio termine delle fusioni. Tale varietà di schemi tattici si riflette anche nella normativa regionale, che il documento del Viminale riassume senza tuttavia riuscire a individuare neppure una linea di indirizzo condivisa. In pratica, ognuno va per la sua strada e i risultati si vedono. Come evidenziato dalla magistratura contabile (si veda la tabella in pagina), le forme associative effettivamente operative sono poche e gestiscono risorse assai limitate, perlopiù trasferite dai comuni associati, spesso con ritardi pesanti che costringono gli enti sovracomunali a un ampio ricorso alle anticipazioni di tesoreria (con annesso pagamento di interessi). In più, esse vengono frequentemente sciolte o cambiano composizione. Difficile, in questo modo, farle funzionare davvero e renderle un volano per conseguire economie di scala e incrementare gli investimenti (e infatti gestiscono quasi solo spesa corrente). La prossima scadenza al momento è fissata al 31/12/2015, ma un'altra proroga è quasi inevitabile: sarebbe la quinta, quasi un record.

La fotografia della Corte dei conti A luglio 2013 risultano costituite 370 unioni di comuni, alle quali partecipano 1.881 comuni (il 23% del totale, pari a 8.093 enti). Di questi, 1.418 sono piccoli comuni, a fronte di 5.693 enti obbligati. I pagamenti complessivi delle unioni monitorate nel 2014 (352) sono stati pari a

871 milioni (su una spesa complessiva dei piccoli comuni di oltre 14 miliardi), di cui il 77,3% (circa 673 milioni) di spesa corrente. Le anticipazioni di tesoreria nel 2014 ammontano a circa 42,3 milioni, in forte aumento rispetto agli anni precedenti (+3,66% sul 2013 e +70,27% sul 2011), a causa delle difficoltà di cassa dei comuni partecipanti.

Nelle società partecipate non si può assumere senza concorso

Luigi Oliveri

Assunzioni nulle nelle società partecipate se non precedute da una procedura selettiva, sicché il rapporto di lavoro deve essere considerato invalido sin dall'origine, anche se al lavoratore spetta la remunerazione per il periodo lavorato. La sentenza del Tribunale ordinario di Monza in veste di giudice del lavoro 4 agosto 2015, n. 420, è una tra le prime con le quali il giudice ordinario applica le disposizioni dell'articolo 18, comma 1, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008. Tale norma prevede che «le società che gestiscono servizi pubblici locali a totale partecipazione pubblica adottano, con propri provvedimenti, criteri e modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi nel rispetto dei principi di cui al comma 3 dell'articolo 35 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165». Nel caso affrontato dalla pronuncia del giudice del lavoro, un lavoratore era stato assunto come dirigente da parte di una società comunale partecipata al 100%, con contratto di lavoro a tempo indeterminato a part-time per 20 ore settimanali e aveva chiesto il risarcimento per il licenziamento a suo dire illegittimo, disposto nei suoi confronti dal datore di lavoro, proprio in relazione all'assenza di una procedura di reclutamento conforme alle disposizioni del citato datore di lavoro. A dire del ricorrente, tale carenza non si sarebbe verificata, perché il consiglio d'amministrazione della società aveva indetto una selezione verificando i curriculum di esperti di urbanistica tra cui il proprio e aveva disposto la propria scelta per effetto dell'offerta economica del ricorrente, prodotta in applicazione del dm 4 aprile 2001. In effetti, dunque, il rapporto avrebbe dovuto essere di tipo autonomo e collegato con la realizzazione di un parcheggio multipiano. In effetti, l'azione della società partecipata appare censurabile. Al di là delle carenze procedurali puntualmente rilevate dalla sentenza, è certamente fuori da ogni canone di corretto andamento della gestione attivare un incarico sostanzialmente in modo informale finalizzato all'assegnazione della funzione di responsabile unico del procedimento di realizzazione di un'opera pubblica, per sua natura a tempo determinato, per successivamente modificare in un contratto di lavoro subordinato, con qualifica dirigenziale a part-time (un controsenso, visto che i dirigenti non hanno un orario prefissato) e a tempo indeterminato, cioè ben oltre l'utilità dell'incarico da conferire. In ogni caso, il giudice del lavoro di Monza ha respinto il ricorso, concludendo per l'assenza di una reale selezione pubblica improntata al concorso, osservando l'inesistenza di elementi per comprovare che la società avesse gestito un'effettiva procedura concorsuale, tanto che nel contratto di assunzione si dà atto che essa discende da «precedenti accordi verbali». La sentenza, pertanto, conclude per la «totale assenza di un'evidenza pubblica sia sulla selezione, sia sui requisiti della figura professionale», tanto che l'assunzione effettuata «costituisce una violazione del principio di eguaglianza e del principio del pubblico concorso per l'accesso ai ruoli delle pubbliche amministrazioni», anche considerando che si è trattato di un tempo indeterminato, al quale non è applicabile l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001. La società, dunque, ha doverosamente interrotto il rapporto di lavoro, basato su atti illegittimi, tanto che secondo il giudice del lavoro nel caso di specie «va dichiarata la nullità del contratto di assunzione a tempo indeterminato, in quanto posto in essere in violazione di norme imperative», quali l'articolo 18 citato della legge 133/2008 e dell'articolo 28 del dlgs 165/2001, che impone il concorso pubblico per l'accesso alla qualifica dirigenziale. La nullità dichiarata dal giudice è la base per confermare la legittimità del recesso dal rapporto di lavoro e la reiezione delle domande del ricorrente. La sentenza, invece, ha respinto la richiesta della società di riavere indietro le somme corrisposte, ritenendo applicabile l'articolo 2126 del codice civile, secondo il quale la nullità del titolo di costituzione del rapporto di lavoro non produce effetti per il periodo nel quale il rapporto ha avuto esecuzione. «La sentenza è il primo precedente di applicazione dell'art. 18 del dl 112/2008 in materia di rapporti di lavoro», sottolinea l'avvocato Mariano Delle Cave dello Studio Legale Tonucci & Partners, che

ha assistito la società pubblica nella controversia risolta dal Tribunale di Monza. «Questa norma ha natura inderogabile e obbliga le società, totalmente partecipate da una p.a., esercenti servizi pubblici locali, ad adottare meccanismi analoghi a quelli delle amministrazioni controllanti, secondo l'art. 35 del dlgs n. 165/2001. D'altronde, è coerente con quanto sempre sostenuto dalla Corte dei conti sotto il profilo della responsabilità erariale. L'art. 18 non inventa nulla. È applicazione dell'art. 97 Cost., che riguarda tutto ciò che è gestito con risorse pubbliche e per finalità pubbliche. La violazione di queste norme non è solo un problema di responsabilità contabile di chi assume, ma anche di validità del rapporto, che potrebbe essere cessato in ogni momento in quanto nullo». «Peraltro», conclude Delle Cave, «la sentenza cade in un momento storico particolare, visto che la riforma della p.a. delega il governo a intervenire sulla disciplina del personale delle partecipate. Sarà l'occasione per fare chiarezza tra processo di reclutamento, che deve essere rigorosamente pubblico, e gestione del rapporto, che è squisitamente di natura privatistica, senza applicazione del Testo unico del pubblico impiego».

Alle imprese che subentrano in un appalto pubblico/Pagina a cura DI ANDREA MASCOLINI

Non può essere imposta la tutela degli occupati

La stazione appaltante può prevedere l'obbligo di assorbimento del personale utilizzato in un contratto di appalto pubblico, ma soltanto se ciò sia coerente con l'organizzazione dell'impresa che subentra nel contratto. Lo afferma l'Autorità nazionale anticorruzione con il parere del 22 luglio 2015 (n. AG 58/15/AP) in merito a una procedura di gara per l'affidamento di un appalto pubblico di servizi (contact center). La stazione appaltante aveva posto alcuni dubbi in merito alla legittimità dell'inserimento di una «clausola sociale» consistente nel vincolo inserito negli atti di gara che si sostanzia nell'obbligo, per la ditta che subentra in un contratto, di assorbire e utilizzare il personale già precedentemente impiegato. Il punto sul quale il parere siglato dal presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, si sofferma è quello del contemperamento dell'esigenza di tutela dell'occupazione con quello della libertà organizzativa dell'impresa subentrante nel contratto. In particolare l'Autorità sottolinea che la clausola sociale, anche al fine di garantire la sostenibilità dell'impresa sul mercato, non può alterare o forzare la valutazione dell'aggiudicatario in ordine al dimensionamento dell'impresa. Pertanto, se la stazione appaltante può inserire la clausola sociale negli atti di gara, essa non può però imporre un obbligo di assorbimento di personale, senza adeguata considerazione delle condizioni dell'appalto, del contesto sociale e di mercato o del contesto imprenditoriale in cui dette maestranze si inseriscono. Esiste quindi un limite che va individuato nella compatibilità con l'organizzazione dell'impresa subentrante: le legittime esigenze sociali devono essere bilanciate da una adeguata tutela della libertà di concorrenza, anche nella forma della libertà imprenditoriale degli operatori economici potenziali aggiudicatari, i quali assumono l'obbligo subordinatamente alla compatibilità con la loro organizzazione d'impresa. L'Autorità suffraga il proprio orientamento citando, per analogia, la giurisprudenza costituzionale sul cosiddetto «imponibile di manodopera» (nel caso specifico co-reinserimento prioritario in azienda dei lavoratori messi in mobilità) che è stato comunque ammesso a condizione che l'impresa si determini effettivamente ad assumere nuovo personale. Pertanto anche nel caso dell'appalto pubblico in cui si prevede la clausola sociale, il vincolo può essere previsto precisando che scatta «qualora ciò sia coerente con la organizzazione di impresa». Non ci devono quindi essere automatismi nell'applicazione dell'istituto e si deve contemperare espressamente l'obbligo di assunzione con la condizione che il numero dei lavoratori e la loro qualifica siano armonizzabili con l'organizzazione d'impresa della ditta aggiudicataria e con le esigenze tecnico-organizzative e di manodopera previste. Soltanto così la clausola può essere ritenuta conforme agli orientamenti sulle misure atte a favorire condizioni di concorrenzialità nel mercato e coerente con una lettura comunitariamente orientata della libertà di iniziativa economica.

In G.U. il decreto con il modello di istanza da trasmettere entro il 31 marzo 2016

Enti locali, indebitarsi conviene

Contributi in conto interessi per chi attiva mutui nel 2015
ROBERTO LENZI

Comuni, province e città metropolitane possono richiedere il contributo in conto interessi previsto dal ministero dell'interno all'interno della legge finanziaria per il 2015. È stato infatti pubblicato il decreto ministeriale che stabilisce modalità e criteri per l'erogazione del contributo. Il decreto ha reso operativo il fondo, con una dotazione di 125 milioni di euro per l'anno 2016 e di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2017 al 2020, finalizzato alla concessione di un contributo in conto interessi ai comuni, alle province e alle città metropolitane su operazioni di indebitamento attivate nell'anno 2015, il cui ammortamento decorre dal 1° gennaio 2016. Grazie al provvedimento, è stato approvato il modello di istanza da utilizzare per richiedere la concessione del un contributo in conto interessi di cui all'art. 1, comma 540, della legge n. 190 del 2014. Gli interessati sono tenuti a trasmettere l'istanza entro il termine perentorio delle ore 12,00 del 31 marzo 2016. Necessario comunicare l'ammontare degli interessi. Il modello attesta l'importo degli interessi annui e degli eventuali interessi di pre-ammortamento riferiti al solo anno 2015, dovuti sulle operazioni di indebitamento attivate nell'anno 2015, sulla base del piano di ammortamento vigente alla data di sottoscrizione dell'operazione di indebitamento. Per le operazioni di indebitamento regolate a tasso variabile l'importo degli interessi annui, qualora non sia quantificato in modo certo, dovrà essere determinato sulla base del tasso di interesse contrattuale vigente alla data della trasmissione dell'istanza. Il modello sarà messo a disposizione sul sito istituzionale web della direzione centrale della finanza locale, esclusivamente dal 1° marzo 2016 alle ore 12,00 del 31 marzo 2016. Possibile abbattere totalmente gli interessi. Con la presentazione dell'istanza, gli enti locali possono richiedere un importo pari a quello degli interessi indicati nella certificazione. La copertura sarà però assicurata nel limite massimo dei richiamati fondi. Qualora il fondo risultasse insufficiente alla copertura delle richieste pervenute il contributo è assegnato mediante riparto del fondo stesso secondo il criterio proporzionale, ovvero sulla base dei criteri di riparto che saranno oggetto di accordo nella Conferenza stato-città e autonomie locali. Erogazione in due rate annuali Il contributo annuale in conto interessi viene erogato dall'anno 2016 e fino all'anno 2020 in due soluzioni di pari importo entro il mese di aprile e ottobre di ogni anno. Il contributo sugli interessi di pre-ammortamento riferiti all'anno 2015 è erogato in due soluzioni di pari importo entro il mese di aprile e ottobre 2016, congiuntamente al contributo annuale in conto interessi attribuito nel medesimo anno.

Sono condivisibili le perplessità manifestate dal Tar della Puglia

Rotazioni? Meglio di no

Scambiare gli assessori appesantisce l'ente

E'legittima la rotazione nella nomina, da parte del sindaco, di uno dei due assessori nell'ambito della giunta municipale del comune? Risposta Nella fattispecie in esame il consiglio comunale ha specificato, con delibera, che il sindaco «ha deciso di dare stabilità alla figura del vicesindaco, mentre per l'altro assessore di fatto la nomina sarà ripartita tra più consiglieri, alternandoli». Pertanto il vertice dell'ente, al termine di ogni seduta di giunta, procede alla revoca dell'assessore e alla contestuale nomina alla stessa carica di un diverso consigliere, con riserva di comunicazione al primo consiglio comunale utile. In merito, l'articolo 46, comma 2 del decreto legislativo n. 267/00 dispone che il sindaco nomina, nel rispetto del principio di pari opportunità tra donne e uomini, i componenti della giunta, tra cui un vicesindaco, e ne dà comunicazione al consiglio nella prima seduta successiva alla elezione. Il successivo comma 3 prevede che entro il termine fissato dallo statuto, il sindaco, sentita la giunta, presenta al consiglio le linee programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel corso del mandato, mentre il comma 4 dà facoltà al sindaco di revocare uno o più assessori, dandone motivata comunicazione al consiglio. In tema di revoca degli assessori, la giurisprudenza ha sempre affermato l'obbligo di motivazione del relativo provvedimento sindacale, in virtù di quanto previsto dal sopra citato comma 4. Il Consiglio di stato, sez. V con sentenza 12 ottobre 2009 n. 6253, ha affermato che «l'obbligo di motivazione del provvedimento di revoca dell'incarico di un singolo assessore (o di più assessori) ... può senz'altro basarsi sulle più ampie valutazioni di opportunità politico-amministrative, rimesse in via esclusiva al sindaco». Anche il Tar della Puglia, Bari, sez. I, con sentenza 29 maggio 2012 n. 106, ha affermato che è «noto il consolidato orientamento della giurisprudenza amministrativa, secondo cui la natura ampiamente discrezionale del provvedimento di revoca dell'incarico di assessore consente di ritenere ammissibile una motivazione basata sulle più ampie valutazioni di opportunità politica e amministrativa, rimesse in via esclusiva al vertice dell'ente locale, in quanto aventi a oggetto un incarico fiduciario (cfr. Cons. stato, sez. V, 23 febbraio 2012 n. 1053 e i numerosi precedenti ivi richiamati)». In ordine alla specifica fattispecie, assume tuttavia particolare rilevanza l'ordinanza n. 788/2009 del 21/10/2009 con la quale il Tar della Puglia, Lecce, sez. I, ha affermato che il decreto di revoca della nomina ad assessore adottato dal sindaco ... non può certamente trovare giustificazione nell'accordo in ordine all'alternanza alla carica di assessore raggiunto in seno a una delle forze politiche che sostengono il sindaco ...; inoltre, la validità di un simile accordo si presenta altamente problematica, in considerazione dell'innegabile contrasto con interessi pubblicistici di indubbio rilievo, come quello al buon andamento dell'amministrazione o al rispetto della volontà del corpo elettorale. Si condividono, pertanto, le perplessità evidenziate dal Tar Puglia con la citata ordinanza n. 788/2009, anche in considerazione del fatto che la giunta, secondo la previsione dell'articolo 36 del decreto legislativo n. 267/00, è uno degli organi di governo del comune, e in quanto tale assume una responsabilità di tipo collegiale di fronte al consiglio, ai sensi dell'articolo 48 dello stesso decreto, il quale tra l'altro, al comma 2, assegna a tale organo compiti di collaborazione con il sindaco nell'attuazione degli indirizzi generali del consiglio, rispondendo allo stesso con cadenza annuale in merito alla propria attività espletata e svolgendo compiti di proposta e di impulso nei confronti del medesimo organo consiliare. Peraltro, la continua rotazione degli assessori, richiedendo sempre la conseguente comunicazione al consiglio, comporterebbe un gravoso appesantimento delle procedure formali, non agevolerebbe il lavoro collegiale della giunta e impedirebbe di risalire con chiarezza a eventuali responsabilità in caso di non corretta gestione degli assessorati di competenza. Inoltre nell'eventualità del mancato rispetto del patto politico all'interno del consiglio, l'eventuale revoca di un assessore, non supportata da adeguata motivazione nei termini richiesti dalla giurisprudenza, potrebbe esporre l'ente a possibili contenziosi.

Contribuenti in diffi coltà nel pagare i debiti agli enti

Christian Amadeo

In un periodo di estrema diffi coltà economica per i cittadini, il recupero dei tributi non versati è diventato sempre più diffi coltoso per i comuni. Da una parte la scarsa liquidità dei debitori, dall'altra norme sempre più caotiche e mutevoli, comprese quelle relative alla riscossione, la cui riforma annunciata da tempo non è stata ancora attuata. In questo contesto è stato accolto con favore da molti sindaci il «baratto amministrativo», istituito con dl 133/2014, convertito in legge 164/2014, in virtù del quale viene offerta ai comuni la facoltà di definire i criteri per la realizzazione di progetti presentati da cittadini e finanziati a pulizia strade, manutenzione, abbellimento aree verdi, decoro urbano, recupero immobili inutilizzati, ecc., a fronte dei quali riconoscere riduzioni/esenzioni di tributi. Nella delibera vanno indicati i tipi di interventi e la riduzione/ esenzione che viene applicata (entità, tributo, periodo, eventuale limite di Isee). La norma risulta lodevole dal punto di vista dell'opportunità che offre al debitore in diffi coltà, ma nulla dispone circa il rapporto «lavorativo» che si instaura tra ente e soggetto che presta l'intervento, con particolare riferimento agli aspetti assicurativi e contributivi. Oltre al sanare la propria posizione debitoria fornendo una prestazione «in natura», ricordiamo che esistono già da tempo altri strumenti per agevolare il saldo dei debiti dei contribuenti nei confronti del comune. Alcuni tendono ad ottenere sconti sulle sanzioni (ravvedimento operoso, adesione all'accertamento), altri ad una riduzione della base imponibile (accertamento con adesione). Sempre più cittadini ricorrono alla rateizzazione e su questo tema i comuni devono stabilire regole precise nei propri regolamenti, fissando il numero massimo di rate (attenzione ai termini di decadenza per la riscossione coattiva, in caso di inadempienza), i requisiti, eventuali garanzie (tenendo presente le attuali difficoltà che incontrano i debitori nel farsele rilasciare da banche e assicurazioni). Prende sempre più piede, inoltre, la compensazione, e anche in questo caso occorre definire con regolamento casi e procedure per prevedere compensazioni tra annualità diverse dello stesso tributo o compensazioni tra tributi comunali diversi. Molti enti ricorrono altresì alla compensazione tra debiti tributari e crediti di altra natura vantati dai medesimi soggetti: in tal caso il comune versa la somma che spetta al cittadino trattenendo l'importo del tributo non versato. Fondamentale è che il debito sia certo, liquido ed esigibile e che si regolarizzi contabilmente la compensazione, rendendo palese la correlazione tra mandato di pagamento e reversale di incasso. Per tutte le procedure esposte è infine indispensabile che l'ufficio competente organizzi al meglio la gestione operativa, supportato da strumenti informatici «elastici», modulistica e creando sinergia con l'ufficio contabile.

L'istituto, introdotto dal dlgs 128/2015, deve essere esteso

Abuso del diritto anche per le tasse dei comuni

ROBERTO LENZU*

Il decreto legislativo 5/8/2015, n. 128 ha introdotto nel nostro ordinamento una disciplina positiva dell'istituto dell'abuso del diritto in materia tributaria, finora oggetto di sola elaborazione giurisprudenziale. In particolare l'art.1 del citato dlgs n. 128/15 ha inserito l'art. 10-bis nella legge n. 212/00 (statuto dei diritti del contribuente). A un primo esame della norma emerge il tentativo del legislatore di circoscrivere l'applicazione dell'istituto in rassegna sotto i profili sia oggettivo che soggettivo, a fronte della portata applicativa potenzialmente ampia a livello funzionale, nell'interpretazione giurisprudenziale, alla protezione adeguata del principio di capacità contributiva di cui all'art. 53 Cost. In altri termini, da tale norma potrebbe derivarne, quanto meno in ambito tributario, la trasformazione dell'istituto in rassegna da generale a speciale, con applicazione circoscritta a determinati tributi e/o fattispecie di scali. Sotto il profilo oggettivo, dalla lettura della norma, emerge che ai fini dell'accertamento dell'abuso rilevano solo operazioni economicamente significative nell'ambito delle normali pratiche di mercato e in tal senso misurabili e valutabili. Non vi è dubbio che sotto il profilo oggettivo vi sono operazioni abusive che possono rilevare anche ai fini dei tributi locali. Per esempio, dovrebbe rilevare anche ai fini Imu o Tari, il trasferimento della proprietà di beni a un trust di diritto straniero con sede in un Paese «black list» da parte di un soggetto che dopo poco fallisce al fine di sottrarre o rendere difficile l'imposizione degli stessi e/o sottrarli alla garanzia del credito. Ma che dire quando la pratica abusiva è posta in essere con operazioni che non hanno rilievo economico intrinseco, tanto meno nell'ambito della normale pratica di mercato, come per esempio il ricorso a separazioni familiari di fatto e legali in combinazione con la separazione della dimora abituale e residenza anagrafica al solo fine di conseguire maggiori benefici derivanti dall'agevolazione prevista per l'abitazione principale in materia Ici-Imu? Tale operazione pare fuori dal perimetro della fattispecie abusiva. Ancor più dubbi solleva l'applicazione ai tributi locali dell'istituto in rassegna sotto il profilo della soggettività attiva d'imposta. Infatti, la norma fa riferimento non agli enti impositori in genere ma specificamente all'Amministrazione finanziaria, espressione tipica utilizzata per richiamare lo Stato quale soggetto attivo del rapporto tributario. Dubbi rafforzati dal richiamo di norme, come quella sull'interpello, riguardanti solo lo Stato e i suoi tributi. In tal caso, la norma in rassegna non trova applicazione in materia di tributi locali. Sempre che non s'intraprenda la via dell'interpretazione adeguatrice della norma per garantire una tutela ampia del principio di capacità contributiva di cui all'art. 53 della Costituzione.

*responsabile direzione entrate del comune di Sassuolo (Mo) componente osservatorio tecnico e docente Anutel

Il dlgs sul contenzioso prevede la creazione di una struttura cui affi dare l'esame del reclamo

Mediazione per il fisco locale

Ma la novità impone la riorganizzazione degli uffici tributari
ANTONIO CHIARELLO

Anche per controversie dei tributi locali di valore non superiore a 20 mila euro troverà applicazione la procedura ante causam del reclamo/mediazione di cui all'art. 17-bis, dlgs n. 546/92, nel testo rimodellato dall'art. 9 del decreto sulla revisione del contenzioso tributario. La procedura concerne le liti insorte dal 1° gennaio 2016 e cioè i ricorsi notificati all'ente impositore dalla citata data. Entro 90 giorni dalla ricezione del ricorso si deve concludere la procedura di mediazione. Durante il predetto termine l'esecutorietà dell'atto è sospesa per legge e la costituzione in giudizio del ricorrente deve avvenire entro i successivi 30 giorni, mentre per la costituzione del resistente, il termine di cui all'art. 23, dlgs n. 546/92, sarà di 60 giorni con decorrenza dallo spirare dei 90 giorni della procedura di mediazione. Un aspetto di immediata considerazione per la funzionalità della procedura attiene la riorganizzazione dell'ufficio tributari con la previsione di una struttura cui affi dare l'esame del reclamo/mediazione visto che l'art. 17-bis prevede che tale onere competa ad apposite strutture diverse e autonome da quelle che curano l'istruttoria degli atti reclamabili, compatibilmente con la propria struttura organizzativa. Si ritiene che «struttura» possa intendersi anche come «soggetto», per cui nei comuni ove la figura del responsabile del procedimento sia un soggetto diverso dal funzionario responsabile del tributo, potrà competere a quest'ultimo esaminare il reclamo malgrado abbia sottoscritto l'atto opposto, mentre nel caso in cui i soggetti coincidano è opportuno che l'ente individui un soggetto diverso (anche appartenente all'ufficio tributari) da quello che ha curato l'istruttoria dell'atto opposto, essendo possibile per gli enti ben organizzati assegnare la valutazione ad altra struttura autonoma quale ad esempio l'ufficio legale/contenzioso. Va comunque rilevato che allo stato dell'arte della normativa dei vari tributi comunali, il provvedimento emesso all'esito dell'esame del reclamo in quanto destinato al ricorrente/contribuente dovrà essere sottoscritto dal funzionario responsabile del tributo. L'onere della riorganizzazione grava anche sul concessionario del tributo, il quale potrà predisporre una struttura partecipata anche da funzionari comunali. La valutazione del reclamo non impone il contraddittorio con il contribuente che però potrà essere esperito se ritenuto proficuo. Se il comune non accoglie il reclamo o la proposta di mediazione, dovrà formulare d'ufficio una propria proposta avuto riguardo all'eventuale incertezza delle questioni controverse, al grado di sostenibilità della pretesa e al principio dell'economicità dell'azione amministrativa, fermo restando che nell'ipotesi in cui, dopo aver esaminato detti parametri rimanga convinto della legittimità e fondatezza della propria pretesa, potrà limitarsi a un provvedimento di non accoglimento. Pur non essendo prevista alcuna conseguenza per la mancata proposta o provvedimento espresso di diniego, il comportamento dell'ente potrà essere considerato ai fini della quantificazione delle spese anche perché per le controversie soggette alla procedura è prevista, a titolo di rimborso delle maggiori spese del procedimento, una maggiorazione del 50% delle spese di giudizio. *avvocato Tributarista patrocinante in Cassazione docente esclusivo Anutel

I GUAI DI PALAZZO CHIGI il retroscena

Se l'Europa si accanisce sulle case degli italiani

Ogni volta che i governi provano a ridurre le imposte sulle abitazioni Bruxelles ci bacchetta. Confedilizia: «Così avvantaggiano la finanza»

Antonio Signorini

Roma Settembre 2013, l'Unione europea contro l'abolizione dell'Imu. Il commissario Olly Rehn spiega che va contro le raccomandazioni della Commissione all'Italia. Settembre 2015, altro esecutivo Ue e altro governo italiano (da Silvio Berlusconi a Matteo Renzi), ma la musica non cambia. Alle istituzioni di Bruxelles non va proprio che si taglino le imposte sugli immobili, questa volta la Tasi sulla prima casa, e il messaggio viene recapitato direttamente al Presidente del Consiglio. La tesi trova sostenitori in patria. Ieri si è schierato con questa impostazione l'ex segretario Pd Pierluigi Bersani e il segretario della Fiom Maurizio Landini. Tutti d'accordo su una patrimoniale (immobiliare) per alleggerire il fisco sulla produzione e sul lavoro. Quello dell'Europa da un punto di vista formale è un richiamo ineccepibile. Nelle raccomandazioni specifiche per i paesi dell'Unione si dice che l'Italia deve «spostare il carico fiscale della tassazione dai fattori produttivi alla tassazione ricorrente sulla proprietà immobiliare». Quanto questa raccomandazione sia pertinente è tutta un'altra storia. Si ripete ininterrottamente da anni. In quelli d'oro per il mattone italiano, ma anche oggi. Un copia e incolla che è proseguito anche dopo la stangata sul mattone dei governi Monti e Letta e ha ignorato l'aumento del gettito da tasse sul patrimonio immobiliare passato da nove miliardi a 25 miliardi. Una sorta di «ossessione» contro il mattone, spiega il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa, che ha delle ragioni specifiche. C'è sicuramente un errore di fondo, l'idea sbagliata che la casa non produca ricchezza. «Ma poi c'è anche un interesse preciso». Quello che vorrebbe «spostare gli investimenti dal mattone alla finanza, limitando quella forma di capitalismo popolare tipico dell'Italia», spiega il presidente dell'associazione dei proprietari immobiliari. La giustificazione è, appunto, che investendo sul mattone non si produca reddito. In realtà «gli immobili muovono l'economia esattamente come altre forme di investimento. In Italia c'è sempre stata la tendenza a investire la liquidazione e i risparmi in un immobile da dare in affitto per integrare la pensione». Intorno alle compravendite immobiliari si muove un mondo. «C'è l'intermediazione, i servizi professionali, le ristrutturazioni e la manutenzione. Poi l'arredamento, per il quale non bastano gli incentivi. Servono occasioni di acquisto che si creano solo con gli scambi immobiliari». Poi «c'è l'effetto fiducia. Se il valore dell'immobile di proprietà tiene, c'è una maggiore propensione ai consumi. E l'economia italiana si basa per il 60% sui consumi». Terzo errore, l'Europa si comporta «come se in questi anni non fosse successo niente». Le stangate sulla casa hanno provocato un crollo delle compravendite e una perdita di valore del patrimonio immobiliare che si avvicina ai 2.000 miliardi. Con danni per l'economia reale. «Proprio di fronte ai danni provocati in Italia da questo aumento, è impensabile riporre una patrimoniale. Valutazioni che sembrano non interessare chi ci raccomanda di tassare ancora la casa. E non è solo l'Ue. Dalla Germania arrivano periodicamente studi dai quali emerge che gli italiani sono più ricchi dei tedeschi e terminano con la raccomandazione ad applicare una patrimoniale. Sta ai governi non ascoltare questi consigli.

Le cifre della stangata

miliardi

25 Il gettito prodotto dalle tasse sulla casa, una cifra triplicata negli anni 2012-2014 con i governi Monti e poi Letta

miliardi

3,4 La somma complessiva pagata dagli italiani per la Tasi sulla prima casa nel 2014. Renzi ha promesso di abolirla

2mila miliardi La perdita di valore delle case italiane prodotta dalle tangate fiscali e dal conseguente crollo delle compravendite

Foto: SBARAZZINO Il premier Matteo Renzi è in carica dal febbraio del 2014

Le giravolte del premier sul fisco il confronto

Quando per Renzi il taglio dell'Imu era soltanto un regalo a Berlusconi

Nel 2013 l'allora sindaco di Firenze si scagliava contro l'abolizione della tassa: «Autogol del Pd»
Paolo Bracalini

Prima del «funerale» della Tasi annunciato da Renzi (il 16 dicembre si paga per l'ultima volta, promette il premier), c'era stato il funerale dell'Imu sulla prima casa, ma in quell'occasione Matteo Renzi non aveva comprato la corona funebre. Anzi, invece di plaudire al taglio dell'odiosa tassa, deciso tra l'altro da un governo Pd (premier Enrico Letta), l'allora sindaco di Firenze - pronto a sfilargli il posto a Palazzo Chigi - si divertiva a fare il gufo. Così, il premier che ora sfida la Ue scettica sul taglio della Tasi al posto di delle tasse sul lavoro («L'Europa non ci dia lezioni, decidiamo noi»), ancora nei panni di rottamatore diceva l'esatto opposto. Eccolo, nel 2013, quando la maggioranza Pd sostenuta dal Pdl berlusconiano aboliva l'Imu prima casa, fustigare i compagni di partito: «Intervenire sull'Imu è una cambiale che si paga all'accordo con Berlusconi». Le tasse da tagliare sono altre, ammoniva Renzi: «Credo che sia giusto abbassare le tasse, ma mi piacerebbe capire da dove partire. Noi a Firenze siamo partiti dall'Irpef. L'Imu sulla prima casa, quando c'era, l'avevamo al minimo, ma su seconda, terza, quarta e quinta era al massimo». Tradotto: le tasse sulla casa le pagano anche i ricchi, non ha senso abolirle, meglio cominciare dall'Irpef che ha gli scaglioni di reddito e si può modulare per alleggerire i meno abbienti. Argomento molto forte per superare a sinistra (il fianco debole di Renzi nella base piddina) gli avversari del Pd, e prendersi il partito, cosa che poi avrebbe fatto qualche mese dopo. Il taglio dell'Imu sull'abitazione principale, tassa molto più onerosa della Tasi che adesso Renzi vuole assolutamente abolire, era insomma per Renzi una vittoria di Berlusconi subita dal Pd di Bersani e Letta. Inutile, poi, a sanare i conti pubblici. «La discussione sull'Imu ha superato il muro dell'allucinazione - tuonava Renzi -. Sono otto mesi che l'Italia parla dell'Imu, è la bandierina di Brunetta! Ma sapete il costo medio per la prima casa? Sono 236 euro all'anno, 20 euro al mese, meno di quello che potremmo recuperare solo con l'efficienza energetica. È stato uno specchietto per le allodole, per non discutere dei problemi reali». Insomma il taglio della tassa sulla prima casa è una finta soluzione, serve solo a far cantare vittoria al centrodestra. Tutti concetti magistralmente riassunti da Renzi in una sua tipica formula in stile obamiano (i detrattori direbbero «supercazzola»): «Non ne possiamo più di discutere dell'Imu, è importante capire se lo Stato ci restituisce il diritto a sperare». E giù a ruota, tutti i renziani di prima e seconda linea, ora agguerriti sostenitori dell'abolizione della Tasi prima di tutto il resto, a strepitare contro il demagogico taglio dell'Imu. Prendiamo Filippo Taddei, super-renziano responsabile dell'economia Pd: «In un Paese in cui il lavoro è tassato come in Italia, sei mesi dedicati a una tassa che in media vale 250 euro a famiglia sono tempo sprecato. Il Pd deve avere le idee chiare su quali sono le tasse da tagliare: quelle sul lavoro». «Che senso ha che io, con il mio reddito, non paghi l'Imu sulla prima casa?», si chiedeva astutamente, davanti alle telecamere di Ballarò, l'attuale vicesegretario del Pd Debora Serracchiani. Mentre il consigliere economico del premier, Yoram Gutgeld, bollava l'abolizione Imu come «un'operazione da Robin Hood alla rovescia, si prende ai poveri per dare ai ricchi, un cedimento alla destra populista». Ora, con la popolarità del governo in calo, per la Tasi preparano il funerale. Quando serve, si cambia verso.

LE ULTIME PAROLE FAMOSE "ALTRE PRIORITÀ Intervenire sull'Imu è una cambiale che si paga all'accordo col Pdl. Abbassare le tasse è giusto, ma bisogna partire dall'Irpef, come ho fatto a Firenze La discussione sul taglio delle tasse sulla prima casa è uno specchietto per le allodole, per evitare di discutere dei problemi reali TAGLIO INUTILE Ma sapete quanto vale l'Imu per una famiglia? Sono in media 20 euro al mese, meno di quello che potremmo recuperare solo con l'efficienza energetica SOLO PROPAGANDA

Le detrazioni nel mirino per tagliare l'Imu

Oggi ok al decreto che consente di ridurre ogni anno le " spese fiscali " per alimentare il Fondo taglia-tasse: una partita di giro
MA. PA. E CDF

Da oggi il contribuente italiano può cominciare a preoccuparsi per le sue detrazioni, deduzioni e agevolazioni fiscali. Torna, infatti, in Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva - dopo il parere delle commissioni parlamentari - il decreto legislativo che attua la delega fiscale al governo intitolato a " stima e monitoraggio dell' evasione fiscale " e " monitoraggio e riordino delle disposizioni in materia di erosione fiscale ". ECCO QUESTA seconda parte (" erosione fiscale ") sono detrazioni, deduzioni e agevolazioni varie, anche dette " spese fiscali " (tax expenditures). L' 8 settembre per questo capitolo del bilancio pubblico data ai tempi di Giulio Tremonti, che voleva ricavarne almeno venti miliardi. Per censirle, il ministro dell' Economia di Silvio Berlusconi nominò un' apposita commissione presieduta da Vieri Ceriani, esperto fiscale di Banca d' Italia, per tagliarle di 20 miliardi. Le conclusioni furono presentate a fine novembre 2011: ci sono in tutto 720 tipi di detrazioni, deduzioni e agevolazioni per un mancato introito per l' erario di 253 miliardi di euro. Piatto ricco a cui Ceriani - nel frattempo diventato sottosegretario di Mario Monti - ha sempre guardato con estrema attenzione. Ora, il nostro è il principale consigliere del ministro dell' Economia Pier Carlo Padoan in materia fiscale, quello che ha in mano tutti i dossier che contano. Gli ci sono voluti quattro anni, ma da oggi Vieri Ceriani ha in mano la pistola per colpire le tax expenditures. La bozza di decreto legislativo che entra oggi in Consiglio dei ministri, infatti, prevede che " le spese fiscali per le quali sono trascorsi cinque anni dalla entrata in vigore sono oggetto di specifiche proposte di eliminazione, riduzione, modifica o conferma " da allegare alla nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) votato dal Parlamento durante la sessione di bilancio. I CRITERI SONO due: intanto " dare priorità " (cioè cercare di non decurtare) alle spese fiscali per lavoro, pensioni, salute, istruzione e famiglia; poi - ma l' ordine andrebbe forse invertito - tener conto delle procedure rafforzate di bilancio introdotte dal nuovo articolo 81 della Costituzione, quello sul pareggio di bilancio. Insomma, le spese fiscali potrebbero essere tagliate anche per far quadrare i conti, mentre la destinazione normale dei risparmi conosciuti coi tagli - si legge nel decreto legislativo - dovrà essere il Fondo per la riduzione della pressione fiscale da usare all' interno della stessa Legge di Stabilità (cioè la manovra autunnale). E qui, forse, si capisce meglio la strategia di Matteo Renzi per il grande taglio fiscale: da un lato si riducono o eliminano deduzioni e detrazioni - cioè qualcuno pagherà più tasse di prima dall' altro si abolisce l' Imu sulla prima casa. Una classica redistribuzione del carico, se così fosse, piuttosto che una diminuzione della pressione fiscale complessiva. Certo, il vantaggio - anche agli occhi di Bruxelles - è che le detrazioni sono considerate " spese " e quindi si potrebbe comunque dire che si è fatta la spending review .

253 mld Il valore di tutte le " tax expenditures " Ne servono 5 per la Tasi

Foto: Il ministro Padoan La Presse

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26 articoli

Intervista

«Pensioni anticipate, tagli legati al reddito»

Baretta: potremmo partire con un solo anno di uscita prima dei requisiti
Lorenzo Salvia

ROMA «Costo zero? Guardi che, nel medio-lungo periodo, rendere flessibile l'età della pensione porterebbe lo Stato non a spendere di più ma a risparmiare». Addirittura? «Certo. Chi dovesse decidere di lasciare il lavoro prima dei 66 anni avrebbe un assegno più basso non per un po' di tempo ma per tutto il resto della sua vita. È da qui, ma non solo, che arriverebbero i risparmi per il bilancio pubblico. Anche questa è spending review ». Pier Paolo Baretta si trova in una posizione particolarissima. Due anni fa, da parlamentare pd e insieme al collega Cesare Damiano, presentò un disegno di legge in cui per la prima volta si proponeva di rendere flessibile la soglia della pensione, appena alzata a 66 anni dalla riforma Fornero. Adesso è sottosegretario all'Economia, il ministero che per statuto guarda con molta attenzione e pure qualche sospetto ad ogni misura che possa chiedere allo Stato di mettere mano al portafoglio.

È per questo, sottosegretario, che per sostenere la causa parla non di costi ma addirittura di risparmi?

«No, dico questo perché per garantire l'equilibrio del sistema non bisogna guardare solo all'oggi ma anche al domani e ai giorni che vengono dopo. Tuttavia è chiaro: se nel medio-lungo periodo la flessibilità porta risparmi, nell'immediato dei costi ci sono. Ma possono essere sostenibili, del tutto sostenibili».

Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, dice che la vostra proposta costerebbe 8,5 miliardi di euro l'anno. Mica tanto sostenibile. È più del doppio di quanto serve per togliere Tasi e Imu sulla prima casa.

«Quei numeri sono esagerati. Danno per scontato che tutte le persone deciderebbero di andare in pensione prima e che sfrutterebbero anche il massimo anticipo possibile. Irrealistico».

Però possibile, almeno in teoria. E quindi bisogna tenerne conto.

«Bisogna fare una valutazione non solo statistica ma sociale. Alcuni resterebbero comunque al lavoro, non utilizzando affatto la flessibilità. Altri ancora la sfrutterebbero ma non al massimo, lasciando uno o due anni prima, non quattro. E poi la stima di Boeri non tiene conto di altri risparmi indiretti. Con la flessibilità avremmo meno esodati, per i quali finora abbiamo speso oltre 11 miliardi di euro. E avremmo anche meno lavoratori con la cassa integrazione in deroga, per la quale ogni anno lo Stato sborsa 2,5 miliardi».

Alla fine quale sarebbe il costo netto dell'operazione?

«Meno della metà rispetto a quanto indicato da Boeri».

Quattro miliardi, dunque. Sempre troppo, non crede?

«No, sono anche meno. Comunque proprio per questo stiamo studiando una serie di meccanismi per abbassare ulteriormente il costo».

Si riferisce al taglio progressivo: una riduzione dell'assegno non più pari al 2% per ogni anno di anticipo, come nella sua proposta iniziale, ma che cresce più velocemente: il 5% dopo due anni, l'8% dopo tre?

«È una delle idee sul tavolo ma ce ne sono anche altre».

E quali?

«Si potrebbe legare il taglio dell'assegno al livello del reddito: se prendi una pensione da 1.500 euro, dico per dire, ti taglio il 2%, se ne prendi 2.500, a parità di altre condizioni, ti taglio un po' di più. Oppure si potrebbe introdurre la flessibilità in modo graduale».

Che cosa vuol dire?

«Nel 2016 consenti di uscire con un anno di anticipo, nel 2017 con due anni di anticipo, nel 2018 sali fino a tre. E così via».

A quanto scenderebbe il costo con queste misure?

«Dipende dal mix finale delle misure: potremmo usarne alcune o anche tutte insieme. Indicare un numero adesso è impossibile. Ma sono certo che si possa scendere ad un livello compatibile con le esigenze di

bilancio».

La vostra proposta iniziale prevedeva anche l'altra faccia della medaglia: una pensione più ricca per chi va in pensione dopo i 66 anni. Non ci sono speranze, giusto?

«E perché mai? Parliamo di lavoratori del settore privato, andando in pensione più tardi farebbero risparmiare soldi allo Stato. Ma naturalmente anche l'azienda dovrebbe essere d'accordo, perché ci può essere un problema di efficienza».

Lei dice che la flessibilità nell'immediato potrebbe costare poco e nel medio periodo potrebbe far risparmiare spese allo Stato. È questo il vero motivo per cui il governo sembra aver cambiato rotta ed ora è disposto a ragionarci sopra.

«No, il vero punto è il lavoro. Aver alzato l'età della pensione era inevitabile perché l'aspettativa di vita, per fortuna, è diventata più lunga. L'errore è stato averlo fatto dalla sera alla mattina e in modo uguale per tutti, come per una sorta di malinteso egualitarismo. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: abbiamo creato una barriera all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro».

C'è chi pensa che questa sia una visione antica, che considera il lavoro come un recinto chiuso, dove si entra solo se qualcuno esce, e non come qualcosa da creare giorno dopo giorno. Non è d'accordo?

«Certo, il lavoro va creato giorno dopo giorno. Ma se tutti restano in ufficio fino a 66 anni gli unici posti disponibili sono quelli aggiuntivi. E sappiamo bene come sia difficile averne di questi tempi. Un po' di sostituzione tra anziani e giovani serve. Altrimenti il sistema non tiene».

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 miliardi.

Le risorse finanziarie

che il governo dovrebbe mettere per l'anticipo delle pensioni

*2% **le ipotesi** sulla penalizzazione sull'assegno previdenziale in caso di un'uscita anticipata dal lavoro*

*12% **Il tasso** di disoccupazione rilevato a luglio dall'Istat, resta molto elevata ancora la quota dei giovani inattivi*

L'età L'errore è stato aver alzato l'età pensionabile dalla sera alla mattina e in modo uguale per tutti i giovani Abbiamo creato una barriera all'ingresso nel mondo del lavoro per i giovani

Foto: Pier Paolo Baretta è sottosegretario al ministero dell'Economia. Due anni fa da parlamentare pd e insieme al collega Cesare Damiano presentò un disegno di legge in cui propose di rendere flessibile l'età pensionabile

Allo studio una holding unica per ricapitalizzare Banca Marche, PopEtruria e Carife

Piano salva-banche da 1,5 miliardi

L'ipotesi di convertire in azioni fino a 700 milioni di bond subordinati
Luca Davi Marco Ferrando

Una holding finanziata dalle altre banche italiane per ricapitalizzare Banca Marche, Carife e Popolare dell'Etruria. È il piano, attualmente all'esame del board del Fondo interbancario, che potrebbe prendere forma nel corso delle prossime settimane. L'ipotesi è di convertire in azioni fino a 700 milioni di bond subordinati. pagine 23 e 24 Il salvataggio delle tre principali crisi bancarie italiane- Banca Marche, Carife e Popolare dell'Etruria - passa attraverso la creazione di una holding finanziata dalle altre banche italiane con un aumento di capitale cash da 1,5 miliardi. A tutto ciò, tuttavia, potrebbe aggiungersi anche il coinvolgimento dei possessori delle obbligazioni subordinate delle singole banche in dissesto: si tratta di circa 700 milioni di euro di bond, che rischiano di essere convertiti in azioni degli istituti in difficoltà. Il piano, secondo quanto risulta a Il Sole 24 Ore, è all'esame del board del Fondo interbancario per la tutela dei depositi e potrebbe prendere forma nel corso delle prossime settimane. Si tratta del resto di una corsa contro il tempo, visto che dal primo gennaio 2016a livello europeo diventerà operativo il nuovo meccanismo del bail-in, il salvataggio forzoso delle banche opera di azionisti, obbligazionisti e depositanti oltre i 100mila euro. L'intenzione è quella di risolvere tutto prima della fine dell'anno, definendo il piano, individuando gli aumenti di capitale necessari, convocando le assemblee e nominando nuovi vertici bancari. Lo auspicano in particolare Banca d'Italia, il Mef e il Fondo interbancario di tutela dei depositi, ma anche le stesse banche. Gli istituti "sani", che saranno chiamati loro malgrado a sborsare i capitali freschi per finanziare l'aumento della holding, potrebbero preferire l'operazione rispetto a quella - più costosa - dell'eventuale risoluzione delle banche, i cui depositi sotto i 100mila euro vanno garantiti dai fondi appositi, sempre finanziati dalle banche. Servizio pagina 24 Una holding per il salvataggio, il rilancio e la successiva cessione sul mercato nell'arco di 2-3 anni di Cassa di risparmio di Ferrara, Banca Marche e Banca Popolare dell'Etruria, le tre crisi bancarie che per gravità e dimensioni preoccupano di più il settore italiano del credito e le Autorità che lo vigilano. A metterci le risorse necessarie, attualmente stimate in un miliardo e mezzo, saranno le altre banche italiane, ma se - come probabile - si renderà necessario per far quadrare il cerchio, anche i titolari di obbligazioni subordinate potrebbero essere coinvolti nell'operazione, vedendosi convertiti i bond in partecipazioni azionarie; in questo caso, i titoli in circolazione che potrebbero essere coinvolti ammontano a circa 700 milioni. Il piano, secondo quanto risulta a Il Sole 24 Ore, sta prendendo forma e potrebbe vedere la luce entro settembre. Quelle attuali sono dunque settimane di lavoro intenso nonostante il periodo estivo: dal primo gennaio 2016, infatti, a livello europeo diventerà operativo il nuovo meccanismo del bailin (il salvataggio forzoso delle banche opera di azionisti, obbligazionisti e depositanti oltre i 100mila euro), e l'intenzione di tutti è quella di risolvere tutto prima, definendo il piano, individuando gli aumenti di capitale necessari e convocando le assemblee. Lo auspicano in particolare Banca d'Italia, il Mef e il Fondo interbancario di tutela dei depositi, ma anche le stesse banche, conscie che l'alternativa è comunque peggiore. Un eventuale bail-in, soprattutto per istituti di dimensioni non piccole, costerebbe caro in termini di reputazione per tutto il sistema ma anche di coperture, visto che i depositi sotto i 100mila euro vanno comunque garantiti dai fondi appositi, sempre finanziati dalle banche sane. Il piano di risanamento In buona sostanza, il piano che vede in cabina di regia il Fondo interbancario per la tutela dei depositi, presieduto da Salvatore Maccarone, prevede la creazione di un veicolo ad hoc, il cui capitale complessivo sarà pari a 1,5 miliardi circa. Finanziato interamente dalle banche italiane del sistema - che verseranno il capitale in maniera proporzionale alla quota di mercato posseduta -, il veicolo ricapitalizzerà le tre banche in dissesto, riportandole in bonis. Di fatto le banche italiane sane diventeranno così socie delle banche in crisi. La scommessa è che, a fronte di un esborso cash immediato, una volta risanate e rilanciate da nuovi vertici,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

con Cda eletti da nuove assemblee, le tre banche vengano riportate sul mercato e vendute, permettendo così agli istituti di registrare, se non una plusvalenza, quanto meno una riduzione della perdita. Per rimanere nei limiti della normativa sugli aiuti di Stato, ed evitare possibili contenziosi con la Commissione europea, si dovrà tuttavia ricorrere al meccanismo del "burden sharing", che prevede la conversione dei bond subordinati in azioni delle singole banche in difficoltà. Si tratta, nel complesso, di circa 700 milioni di bond subordinati, prevalentemente detenuti dai clienti retail degli istituti, che loro malgrado si ritroveranno azionisti delle banche sotto commissariamento. In totale, quindi, il valore dell'intero piano di risanamento potrebbe aggirarsi sui 2,2 miliardi di euro. I tre dossier Entrando più nel dettaglio, il piano vede coinvolti tre diversi dossier, che attualmente si trovano a un diverso stadio di maturazione. Il 30 luglio l'assemblea dei soci di Carife ha infatti approvato l'aumento da 300 milioni riservato al Fitd. A sottoscriverlo, a questo punto, dovrebbe essere proprio la società veicolo, la stessa che potrebbe occuparsi anche del salvataggio di Banca Marche. In questo caso, però, il conto sarà decisamente più salato: il fabbisogno è stimato intorno al miliardo, ma la cifra sarà determinata solo al termine della nuova due diligence richiesta dal Fitd ed effettuata da Kpmg in queste settimane. A quel punto sarà più chiaro il "peso" del coinvolgimento dei bond-holder, e in particolare i titolari dei prestiti subordinati per 400 milioni attualmente in circolazione: buona parte, secondo quanto risulta, è in mano alla clientela retail (il resto a banche e altri istituzionali). Nel caso dell'istituto con sede a Jesi, i due mesi di commissariamento scadranno a fine ottobre: prima di allora andrà definita la soluzione e convocata l'assemblea dei soci, in modo da anticipare il rischio bail-in. Lo stesso discorso vale per Pop. Etruria. In questo caso il commissariamento è scattato solo nel febbraio scorso e sulla carta potrebbe proseguire fino a febbraio 2017, ma novità di questi giorni l'amministrazione straordinaria non metterebbe al riparo la banca dal bail in qualora (come altamente probabile) si presentasse a inizio 2016 con un patrimonio netto sotto zero. Di qui, la necessità di far rientrare anche il dossier nel piano già in costruzione per Marche e Ferrara. In questo caso ci sarebbe da fare ancora più in fretta, visto che l'iter è ancora più indietro: in quattro mesi ci sarà da chiudere la due diligence, definire l'aumento e anche qui l'eventuale coinvolgimento dei titolari di prestiti subordinati, il cui ammontare è stimato intorno ai 150 milioni. L'incognita normativa Variabile determinante per il buon esito dell'operazione è quella normativa. Per poter avviare il piano è necessaria l'entrata in vigore del decreto legislativo che consegue al recepimento della direttiva Brrd, avvenuto il 2 luglio con l'approvazione della legge di delegazione europea 2014. Il testo del provvedimento, redatto dal Mef, è stato posto in consultazione nelle scorse settimane (il termine per presentare le osservazioni scadeva il 12 agosto), ma si attende il varo definito entro fine settembre. Tra i 106 articoli del testo, il nuovo riparto delle competenze sulle crisi bancarie tra Bce, Via Nazionale, e Mef, il ruolo dei fondi di tutela, la possibilità di utilizzo dei titoli subordinati anche al di fuori di bail-in. Tutti tasselli fondamentali per la realizzazione del piano.

1,5 I miliardi previsti per il piano di salvataggio delle tre banche

L'EVOLUZIONE DEGLI INTERVENTI

Esito delle amministrazioni straordinarie

Incorporate

Il sistema di risoluzione delle crisi

12

11

10 9 8 7 6 5 4 3 2 0 1 FR in mln € LE BANCHE Oggetto di intervento Rientrate in bonis Liquidazione volontaria In Amministr. straordinaria Numero banche

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati delle banche L'evoluzione delle amministrazioni straordinarie e dei relativi fondi rimborsabili 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 DIC GIU DIC GIU DIC GIU DIC GIU DIC GIU DIC GIU DIC GIU

LA PAROLA CHIAVE

Fitd 7 Il Fondo interbancario per la tutela dei depositi (Fitd) tutela i conti correnti dei depositanti dell'intero sistema bancario italiano. La tutela pari a 100mila euro - vale per ogni intestatario su ciascuna banca, a prescindere dal numero di conti complessivi di cui il risparmiatore è titolare. Ciò significa che è possibile aprire un numero illimitato di rapporti su banche diverse che saranno tutti garantiti fino al valore di 100mila euro.

Foto: .@lucaaldodavi

Lavoro. Palazzo Chigi frena sulle modifiche

Jobs act, oggi il via libera del Consiglio dei ministri ai controlli a distanza

Claudio Tucci

«Qualche ritocco» sui controlli a distanza dei lavoratori «è probabile che ci sia»: lo ha detto il ministro Poletti proposito di uno dei decreti attuativi del Jobs act che oggi avrà il sì definitivo in Cdm. Ma «discuteremo insieme perché è una scelta collegiale» ha aggiunto Poletti. Gli altri tre Dlgs attuativi riguardano semplificazioni, riordino della Cig e nuovi servizi per il lavoro. pagina 7 ROMA Cassa integrazione e solidarietà cambieranno, con un tetto complessivo fino a 36 mesi. Le aziende "cessate", dove è pronto un nuovo acquirente, potranno contare su un ulteriore periodo di Cigs «transitorio» rispettivamente di 12, 9 e 6 mesi, entro il limite massimo di 50 milioni di euro annui per il periodo 2016-2018. Sui controlli a distanza si deciderà oggi. L'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive, decollerà solo dal 2016; le attività ispettive in materia di lavoro si semplificheranno, e cambiano anche le norme sulle dimissioni dei lavoratori (arrivano moduli telematici che dovrà fornire il ministero del Lavoro). Questa mattina, salvo sorprese dell'ultima ora, sono attesi sul tavolo del Consiglio dei ministri gli ultimi 4 Dlgs attuativi del Jobs act su: semplificazioni, ispezioni, riordino Cig, nuovi servizi per il lavoro. Il tema delicato delle modifiche all'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori sarà probabilmente sciolto all'interno della riunione di Governo. Anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ieri, ha sottolineato come possibili correttivi, se ci saranno, verranno decisi «in modo collegiale». Da quanto si apprende, palazzo Chigi vorrebbe mantenere la norma attuale che esonera dal percorso di autorizzazione (sindacale o amministrativa) l'installazione di quegli strumenti che servono al dipendente per eseguire la prestazione lavorativa, e di quelli necessari per registrare gli accessi e le presenze (vale a dire, pc, tablet, telefonini, badge). La procedura autorizzatoria rimane per le telecamere, ma si apre alla possibilità di utilizzare, anche ai fini disciplinari, le informazioni raccolte in maniera regolare, a patto cioè che sia data adeguata informazione al lavoratore e si rispettino le norme sulla privacy. Nel corso dell'esame parlamentare sono stati evidenziati alcuni correttivi, come quello di vietare l'uso delle informazioni raccolte solo con le telecamere (su cui preme una parte del Pd, capeggiata da Cesare Damiano); oppure di inasprire le sanzioni penali in caso di mancata informazione preventiva al lavoratore, e in genere in tutte le ipotesi di violazione delle regole (proposta della commissione Lavoro del Senato). Questi rilievi sono oggetto di approfondimenti tecnici, e una decisione politica finale sarà presa solo stamane. Per quanto riguarda, invece, il Dlgs sulle nuove politiche attive si rafforzerà la condizionalità degli interventi: i percettori di Naspi, cioè, avranno diritto alla ricollocazione: «In questo modo si creerà un circolo virtuoso tra chi perde il lavoro e viene aiutato a ricollocarsi», sottolinea la capogruppo Pd in commissione Lavoro del Senato, Annamaria Parente. La nuova Agenzia per le politiche attive (Anpal) dovrà coordinare il cambiamento dei nostri servizi per il lavoro: nell'operazione avrà come braccio tecnico operativo la società ItaliaLavoro (che quindi non viene superata). Una novità potrebbe arrivare anche sui fondi interprofessionali per la formazione continua: lo Stato avrebbe solo un funzione di «indirizzo politico» (e non più quindi di controllo). Quanto infine alle ispezioni, arriverà l'Ispettorato nazionale del lavoro, con la funzione di razionalizzare e semplificare l'attività di vigilanza (oggi sparsa tra ministero del Lavoro, Inps e Inail).

Sul tavolo di Palazzo Chigi

SEMPLIFICAZIONI

Moduli telematici per le dimissioni Cambia la normativa sulle dimissioni del lavoratore, con l'arrivo di moduli telematici forniti dal ministero del Lavoro. Semplificazioni anche in materia di salute e sicurezza. Resta ancora aperto il nodo dei controlli a distanza. Palazzo Chigi vorrebbe tenere la norma attuale che esonera dal percorso di autorizzazione (sindacale o amministrativa) l'installazione degli strumenti che servono al dipendente per eseguire la prestazione lavorativa, e di quelli per registrare accessi e presenze. La procedura

autorizzatoria rimane per le telecamere, ma si apre alla possibilità di utilizzare, anche ai fini disciplinari, i dati raccolti dando una precisa informazione al lavoratore e nel rispetto delle norme privacy

RIFORMA CIG

Tetto di 24 mesi si ricorre solo alla cassa Cige solidarietà potranno durare complessivamente fino a 36 mesi nel quinquennio mobile. Si possono fare anche 36 mesi di sola solidarietà, mentre il tetto è 24 mesi se si usa solo la Cig, che si potranno chiedere tutti insieme mentre attualmente si possono chiedere al massimo 12 mesi, e poi si rinnova. Confermato il meccanismo di "responsabilizzazione" nell'utilizzo della nuova cassa integrazione che comporterà però un aggravio di costi per le imprese, "un contributo d'uso" addizionale del 9% della retribuzione persa per i periodi di cassa sino a un anno di utilizzo nel quinquennio mobile, che sale al 12% sino a due anni, e al 15% sino a tre. Per la Cigo ci sarà una riduzione del 10% sul contributo ordinario

POLITICHE ATTIVE

Dal 2016 operativa l'Agenzia nazionale con l'obiettivo di far fare un deciso salto di qualità ai nostri servizi per il lavoro, arriverà l'Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive), ma sarà operativa solo dal 1° gennaio 2016. ItaliaLavoro sarà il braccio operativo della nuova agenzia, la cui dotazione organica non dovrà superare 395 unità, compresi dirigenti. Si punta sulla ricollocazione: si rafforza la condizionalità tra politiche passive e attive, sancendo un vero e proprio diritto per i percettori di Naspi, che eccede i 4 mesi, di poter fruire di servizi per il lavoro, firmando un patto personalizzato utile alla ricerca di un nuovo impiego. Sui fondi di interprofessionali, il governo avrà solo un potere di indirizzo (non più di controllo)

ISPETTORATO UNICO

Accorpate le attività di Lavoro, Inps e Inail Nasce l'Ispettorato nazionale del lavoro, con la funzione di razionalizzare e semplificare l'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale, e di evitare la sovrapposizione di interventi ispettivi sulle imprese. L'Ispettorato ha personalità giuridica di diritto pubblico, e accorpierà le attività ispettive oggi esercitate da ministero del Lavoro, Inps e Inail. La dotazione organica dell'Ispettorato non potrà essere superiore a 6.357 unità ripartite tra le diverse qualifiche, dirigenziali e non. Viene poi chiarito che il personale ispettivo già appartenente all'Inps e all'Inail verrà inserito in un ruolo ad esaurimento con il mantenimento del trattamento economico e normativo in vigore

Le vie della ripresa Il secondo trimestre 2015 «Il dato del secondo trimestre meglio delle attese in Irlanda, Italia e Spagna» I fattori positivi «Impatto positivo da prezzi del petrolio, espansione monetaria e deprezzamento euro» I DATI DEL FONDO MONETARIO

Fmi: crescita debole, rischi per la ripresa

«Nell'area euro progresso moderato ma dovrebbe aumentare in Germania, Francia, Italia e soprattutto Spagna»

Rossella Bocciarelli

ANKARA. Dal nostro inviato Una crescita mondiale «moderata» che fa aumentare i rischi per la ripresa. Una debolezza che riguarda anche l'Eurozona nonostante nel secondo trimestre ci sia stata una crescita sopra le attese per Italia, Irlanda e Spagna, con prospettive di miglioramento «per Germania, Francia, Italia e soprattutto Spagna». La valutazione è contenuta nel documento pubblicato dal Fondo monetario internazionale in preparazione del G20 finanziario che si apre oggi ad Ankara. «È prevista una continuazione della "ripresa moderata" dell'area euro nel 2015-2016, sostenuta dai prezzi del petrolio più bassi, dall'espansione monetaria e dal deprezzamento dell'euro» si legge nel documento degli esperti di Washington. Che aggiunge: «La crescita è prevista accelerare in Germania, Francia, Italia e soprattutto Spagna». Tutto ciò anche se «i dati preliminari sono stati in una certa misura più deboli del previsto, con una sorpresa negativa in Germania». A fronte di questo indebolimento, il Fmi evidenzia invece «una crescita superiore alle attese in Italia, Irlanda e Spagna». Tra l'altro, gli esperti di Washington hanno ben presente che «l'indebolimento dell'euro sembra avere effetti positivi sulle esportazioni» in particolare per Francia e Germania. Il contesto globale evocato nel documento, però, è quello che è, dopo l'emersione delle difficoltà dell'economia cinese: nel testo si parla infatti di una crescita mondiale che «resta moderata» per effetto del rallentamento in atto nelle economie emergenti e della gracilità della ripresa nelle economie avanzate. Aumentano, quindi, i rischi verso il basso nelle previsioni a breve. Per questo, secondo il Fondo «una politica monetaria accomodante resta essenziale in molte economie avanzate». E occorre evitare (qui il consiglio implicito è alla Federal Reserve) che i tassi d'interesse reali salgano in modo prematuro. Nell'eurozona, affermano gli estensori del rapporto «il piano-acquisti della Bce ha migliorato la fiducia e le condizioni finanziarie». Per questo, è la calda raccomandazione, «dovrebbe essere esteso, se non c'è un sufficiente miglioramento dell'inflazione, in linea con l'obiettivo della stabilità dei prezzi». Quanto alla Cina, il recente tonfo dei mercati finanziari «non dovrebbe scoraggiare le autorità cinesi dal portare avanti riforme che diano ai meccanismi di mercato un ruolo più decisivo nell'economia, eliminino le distorsioni e rafforzino le istituzioni». Infatti, si sostiene «in Cina la priorità politica è il raggiungimento di una transizione morbida verso ritmi di crescita più sostenibili, contenendo allo stesso tempo le vulnerabilità». Il rapporto contiene anche una valutazione positiva del nuovo meccanismo per determinare il tasso di cambio del renminbi: «un positivo passo verso un sistema di tassi di cambio fluttuante ed efficace entro i prossimi due anni». Proprio il G20 di Ankara, che comincia questo pomeriggio (subito dopo la riunione tra i 20 ministri delle Finanze e i colleghi del Lavoro), con la discussione sulle prospettive dell'economia globale, potrà essere una prima occasione per sapere come il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa e il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco vedono il futuro prossimo del nostro paese. Per capire chiaramente, cioè, se esiste il rischio che il riavvio in corso dell'economia italiana possa incappare in una gelata proveniente dall'Estremo oriente. Nel rapporto elaborato dal Fmi come base di discussione per questo meeting c'è inoltre una raccomandazione di policy piuttosto attuale anche in relazione alla discussione in corso sulla politica di bilancio nel nostro paese: «Riequilibri di bilancio favorevoli alla crescita - si osserva - potrebbero includere un abbassamento della tassazione sul lavoro e sui capitali, tagliando la spesa pubblica improduttiva». Il Fondo invita infine i paesi a tagliare «gli alti debiti in un contesto di bassa inflazione» e «attuare decise riforme strutturali».

Le previsioni del Fondo

2,50 3,10

2,20 2,40 2,90

1,70 1,60 1,60

1,40

1,50 1,20

1,20 0,70

0,20

1,70 1,50 0,80

-0,40 Italia Francia Spagna Eurozona Germania Regno Unito 2014 2015 2016 2014 2015 2016 2014 2015 2016 2014 2015 2016 2014 2015 2016 2014 2015 2016 Fonte Fondo monetario internazionale Il dati sul Pil del Fondo monetario nei principali paesi Ue e nell'Eurozona - Luglio 2015 - Var. %. Previsioni 2015 e 2016

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cantiere-manovra. Anche per le «pensioni flessibili» impatto sotto il miliardo - Per il taglio Tasi compensazioni ai Comuni con i trasferimenti

Statali, ipotesi rinnovo inferiore a 1 miliardo

SPENDING, SI ACCELERA Si infittiscono gli incontri tecnici sotto la regia del commissario Gutgeld. Dalla riforma Pa attesi risparmi per 1-1,3 miliardi
Marco Rogari

ROMA Contenere i costi per i rinnovi contrattuali degli statali cercando di non superare quota 1 miliardo. Almeno per il 2016. Con il trascorrere dei giorni quella di una mini-dote per i dipendenti pubblici sta diventando qualcosa di più di una semplice ipotesi tecnica di lavoro in vista del varo della prossima legge di stabilità e dell'apertura del confronto con i sindacati. A legislazione vigente, infatti, la maggiore spesa per il pubblico impiego per il prossimo anno, per effetto della recente pronuncia della Consulta, dovrebbe essere di circa 1,6 miliardi (pari a un punto di inflazione calcolata con l'indicatore Ipca). Ma vista la coperta non troppo lunga delle risorse disponibili, anche nel caso di un ok di Bruxelles all'utilizzo di maggiori margini di flessibilità nel quadro di finanza pubblica, si sta valutando con attenzione la possibilità di scendere per il primo anno sotto il miliardo magari individuando gli strumenti per spalmare maggiormente la dote sugli anni successivi. E meno di un miliardo dovrebbe valere anche la partita sulla flessibilità in uscita per le pensioni. Sui questo versante il Governo non ha ancora effettuato una scelta definitiva. Ma due elementi sono già certi: se l'esecutivo deciderà di agire, facendo leva direttamente sulla manovra o su un apposito disegno di legge, le penalizzazioni dell'assegno nei confronti di chi anticiperà l'uscita saranno progressive ma tenendo conto della carriera contributiva; l'impatto sui conti pubblici dovrà essere contenuto. Ieri tra l'altro il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd) ha fatto sapere che la stessa Commissione sta individuando una soluzione definitiva del problema esodati insieme ai ministeri del Lavoro e delle Finanze, alla Ragioneria generale dello Stato e all'Inps. Diversa la questione sul versante dello stop della Tasi sulla prima casa. I 3,4 miliardi di minor gettito (che diventano quasi 4,5 miliardi tenendo conto anche di Imu agricola e tassa "imbullonati") dovranno comunque essere garantiti ai Comuni. Il Governo sembra intenzionato ad azionare la leva dei trasferimenti magari insieme all'attribuzione ai sindaci di una maggiore quota della fetta delle entrate derivanti dall'Imu sulle seconde case attualmente indirizzata allo Stato (il 50%). Resta però il problema, non solo tecnico, della copertura. Intanto è in via di definizione il piano di "spending review 2.0". Gli incontri tecnici si infittiscono sotto la regia del commissario Yoram Gutgeld. E in particolare si sta cercando di calibrare l'intervento sulla centralizzazione degli acquisti Pa con ricadute su sanità e ministeri e di quantificare con precisione i risparmi dall'attuazione della riforma Pa da indicare nella manovra. Che per il prossimo anno si dovrebbero aggirare tra gli 1 e gli 1,3 miliardi, partecipate comprese, per poi lievitare ulteriormente negli anni successivi. Gli interventi sulla riorganizzazione delle sedi territoriali del Governo, in primis le prefetture, gli enti inutili e le partecipate dovrebbero scattare con i decreti legislativi di attuazione della legge Madia parallelamente al varo della legge di stabilità, ma non è del tutto escluso che alcune misure di raccordo possano essere inserite direttamente nella manovra.

I pagamenti della Pa. I tempi di attesa, dopo la discesa del 2013-14, tornano ad aumentare attestandosi a 150-170 giorni - In Molise superati i 600 giorni prima di onorare i debiti

Sanità, per le imprese crediti insoluti a quota 6 miliardi

Roberto Turno

Un credito non incassato che è tornato a superare in totale quota 6 mld, pesante anche come "soglia psicologica" oltre che come indice di depressione industriale. E tempi d'attesa che dopo la discesa del 2013-2014, hanno ripreso a crescere, o comunque a non scendere più, impiantandosi tra 150 e 170 giorni. Con le solite regioni canaglia del Sud - Molise, Calabria e Campania nell'ordine- che si confermano le superstar dei "pagherò" in tempi biblici. Anche ben oltre i 600 giorni per il minuscolo Molise, che però è un gigante dei debiti non onorati nei tempi di legge, tanto meno dei mitici 60 giorni targati Ue. E, come se non bastasse, ecco il caso nel caso: l'azienda ospedaliera «Mater Domini» di Catanzaro, che onora i debiti verso le imprese creditrici ben 1.405 giorni dopo. Praticamente quattro anni. Quando magari il creditore è stato asfissiato dai crediti non recuperati. Resta un terreno minato e pieno di incognite, e di rischi che non finiscono mai per le aziende private, l'operazione di recupero di crediti nella sanità pubblica. Lo confermano i dati aggiornatissimi elaborati da Farmindustria (farmaceutiche) al secondo trimestre dell'anno, e quelli di Assobiomedica (biomedicale) che arrivano a luglio. Per Assobiomedica il credito insoluto ha toccato i 3,023 mld, addirittura in aumento di 37 mln da giugno. Mentre per le industrie del phar- mai crediti impigliati sono tornati a toccare i 3 mld. Tutto questo mentre ha rallentato naturalmente il rubinetto dei giorni d'attesa: per i biomedicali è di 170 giorni a giugno, valore ormai pressoché costante da mesi, che ha smesso di calare da mesi e che sembra avere ormai esaurito quella dinamica di discesa che aveva dato un colpo d'accetta a tempi di pagamento che erano arrivati perfino a 317 giorni a inizio 2012, prima che il ciclo cambiasse rotta con le ripetute iniezioni di liquidità decise dal Governo di Enrico Letta in poi. Ma quel ciclo virtuoso adesso s'è frenato. Esattamente come sta accadendo per i crediti delle industrie farmaceutiche: i tempi d'attesa nel secondo trimestre dell'anno erano di 151 giorni: il 5% in meno dello stesso trimestre 2014, ma l'11% in più (15 giorni) rispetto al trimestre precedente (fino a marzo). Segno, appunto, dello stop allo sprint dei pagamenti di asl e ospedali. Effetto split payment fatturazione elettronica, forse. Ma non solo. Perché le due novità di quest'anno non possono spiegare da sole la frenata in corso. Che non preoccupa, e fortemente, le imprese dei due settori. Quelle del pharma, alle prese con la prossima (fine mese) revisione (onerosa) del Prontuario, la modifica dei tetti di spesa e il payback (ripiano) per le imprese. E quelle del biomedicale, nella morsa di spending, nuovo pay back e rinegoziazione dei contratti. Evidente che la frenata sui rimborsi delle fatture possa avere un effetto ancora più pesante per entrambi i settori. Spiega Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria: «È innegabile, i dati stanno peggiorando di nuovo. E sulla fatturazione elettronica non hanno aiutato le decisioni delle singole regioni. Fatto sta che ora il quadro si complica, mentre serve una governance che faccia chiarezza e aspettiamo il nuovo Prontuario. Per poterlo valutare. Nessuno scordi che per occupazione, investimenti, export, siamo all'avanguardia». Aggiunge Luigi Boggio, presidente di Assobiomedica: «Certo, non siamo al Medioevo dei vecchi tempi di pagamento, ma questi segnali di frenata ci preoccupano parecchio. Non vorremmo che altre regioni, come accaduto per il Piemonte, abbiano usato come spesa corrente i fondi per rimborsare i fornitori. La situazione per noi è molto critica, visti i tagli decisi». Intanto è rosso nei rimborsi per troppe regioni. Al Sud poi le fatture restano nei cassetti: nel Molise 674 giorni per i farmaci e 633 per il biomedicale, in Calabria rispettivamente 294 e 561 giorni. Nel biomedicale la Campania (398 mln) ha il 13,2% di tutto il debito di settore. Mentre la Calabria vanta le due peggiori pagatrici: dopo i 1.409 giorni dell'ospedale di Catanzaro, ecco gli 800 di ritardo del «Ciaccio», pure di Catanzaro. Un'altra Italia rispetto ai 30 giorni (sotto l'obbligo Ue) della Asl 1 dell'Umbria. Ma così va l'Italia, anche in sanità.

I TEMPI DI PAGAMENTO

151 Farmaci La media dei tempi di pagamento (in giorni) dei fornitori di farmaci da parte delle aziende sanitarie pubbliche nel secondo trimestre 2015. In cima alla black list il Molise con 674 giorni di attesa

170 Dispositivi medici La media dei tempi di pagamento (in giorni) dei fornitori di dispositivi medici da parte delle Regioni a luglio 2015. È sempre il Molise la Regione con la performance peggiore (633 giorni)

Verso il Cdm. La delega fiscale prova l'affondo: attesi oggi all'esame del Consiglio i provvedimenti su cartelle, agenzie, lotta all'evasione e sanzioni

Riscossione, dietrofront sull'anatocismo

Aggio ridotto dall'8 al 6% - Per le imprese notifica via Pec - Verifica ogni cinque anni per le agevolazioni
Ampliamento del numero delle posizioni organizzative speciali per rilanciare la macchina dell'amministrazione

Marco Mobili Giovanni Parente

PStop all' anatocismo degli interessi sulle cartelle esattoriali. Se dalla riduzione dell'aggio dall'8 al 6% dovessero derivare perdite per Equitalia a ripianare eventuali rossi di bilancio dovrà pensarci direttamente l'agenzia delle Entrate. Via libera, poi, alla notifica delle cartelle con la posta certificata anche per le persone fisiche che ne facciano richiesta. Inoltre, per le agevolazioni fiscali arriva il "tagliando" obbligatorio: dopo cinque anni dall'introduzione, i bonus fiscali potranno essere abrogati, modificati o confermati. Sul fronte agenzie fiscali, invece, arriva la possibilità di ampliare il numero delle posizioni organizzative speciali (Pos) per rimettere in moto l'intera macchina operativa dell'amministrazione finanziaria. Sono solo alcune delle novità contenute in tre dei cinque decreti attuativi (gli altri due sono quello sulla revisione delle sanzioni penali e amministrative e quello sul contenzioso e gli interpelli, testi su cui prosegue la messa a punto dei tecnici di Palazzo Chigi e dell'Economia) della delega fiscale che oggi potrebbero ottenere il via libera del Consiglio dei ministri e tornare in Parlamento per l'ultimo giro di pareri da approvare entro il 25 settembre. Come chiesto nel luglio scorso dal responsabile fiscale di Confindustria, Andrea Bolla, nelle audizioni parlamentari, il Governo ha fatto propria l'osservazione della commissione Finanze della Camera e nel testo che sarà esaminato oggi, salvo ripensamenti dell'ultima ora, ha soppresso la previsione secondo cui gli interessi di mora si producono anche con riferimento alle sanzioni pecuniarie tributarie e agli interessi. Inoltre, per garantire l'equilibrio gestionale del servizio nazionale di riscossione, anche in previsione della riduzione dall'8 al 6% dell'aggio (ora denominato «oneri di funzionamento del servizio nazionale di riscossione») dal 2016 e di possibili effetti congiunturali, sarà l'agenzia delle Entrate a erogare per il triennio 2016-2018 direttamente nelle casse di Equitalia (sua controllata al 51%) - «in base all'andamento dei proventi risultanti dal bilancio annuale consolidato di gruppo» - un contributo non superiore a 40 milioni di euro per il 2016, 45 milioni per il 2017, e 40 milioni per il 2018 (l'importo complessivo potrebbe arrivare quindi a 125 milioni). Come suggerito poi dalla commissione Finanze del Senato, verrà potenziato l'utilizzo della posta elettronica certificata nelle procedure di notifica. In sostanza, la notifica della cartella può essere eseguita con posta elettronica certificata (Pec), all'indirizzo risultante dagli elenchi anche ai contribuenti persone fisiche che ne faranno richiesta. Mentre per le imprese individuali costituite in forma societarie ma anche per i professionisti iscritti in albi o elenchi, la notifica avverrà solo con Pec. E tra le modifiche pro contribuente anche la previsione che un ritardo di sette giorni nel pagamento della rata di una cartella fiscale non comporterà la decadenza dalla rateizzazione. Novità in arrivo anche per il decreto sul fondo taglia tasse che introduce l'obbligo del monitoraggio delle somme recuperate dalla lotta all'evasione e dalla revisione delle tax expenditures. Da segnalare soprattutto il "tagliando" quinquennale di tutte le agevolazioni fiscali: ogni bonus dovrà essere confermato, modificato o cancellato una volta trascorsi cinque anni dall'introduzione. Inoltre, accogliendo le osservazioni delle commissioni Bilancio del Senato e della Camera, il rapporto sull'evasione fiscale sarà presentato come documento autonomo rispetto alla Nota di aggiornamento al Def. Al contrario non è stata accolta l'osservazione delle commissioni parlamentari che puntava a vincolare una quota fissa delle entrate fiscali da lotta all'evasione per destinarla al fondo per la riduzione della pressione fiscale. Infine, il decreto delegato sulle agenzie fiscali si «svuota» della norma per risolvere il caso-dirigenti (dopo lo stop della Consulta) già introdotta dalla legge di conversione del DL enti locali, ma il nuovo testo consente invece di istituire nuove posizioni organizzative speciali (Pos) anche se «in numero comunque non superiore a quello delle posizioni dirigenziali soppresse».

I decreti in lista d'attesa

RISCOSSIONE Oggi decreti attuativi della delega fiscale potrebbero ottenere il via libera del Consiglio dei ministri: tra questi c'è il decreto recante misure per la semplificazione e razionalizzazione delle norme in materia di riscossione, che è stato modificato inserendo- tra le altre cose- uno stop all'anatocismo degli interessi sulle cartelle esattoriali

EVASIONE E BONUS La delega fiscale prevede anche altri due decreti: quello sulle agenzie fiscali, che si «svuota» della norma per risolvere il caso-dirigenti; e quello su tax expenditure e lotta all'evasione, con il quale viene introdotto un "tagliando" quinquennale per tutte le agevolazioni fiscali. Inoltre, si prevede che il rapporto sull'evasione fiscale sarà presentato come documento autonomo

SANZIONI Il quarto decreto che potrebbe essere approvato oggi (che è ancora soggetto a revisione) è quello che contiene la revisione delle sanzioni penali amministrative: con il provvedimento vengono rimodulate le sanzioni. Sul fronte amministrativo si punta a parametrare le penalità in base al disvalore scaturito dalla violazione; sul fronte penale invece le «maglie» diventano più larghe

CONTENZIOSO Il quinto provvedimento che potrebbe arrivare oggi al Consiglio dei ministri è il decreto legislativo recante misure per la revisione della disciplina degli interpelli e del contenzioso tributario: anche su questo testo, come su quello relativo alle sanzioni penali e amministrative, prosegue la messa a punto dei tecnici di Palazzo Chigi e dell'Economia

Le novità. Prevista a regime la chance di rimessione in termini dei debitori decaduti dalle dilazioni

Possibile il «ravvedimento»

Luigi Lovecchio

Anticipazione da 90 a 60 giorni del termine per l'attivazione della procedura di sospensione legale della riscossione e. Introduzione della nozione di lieve inadempimento che consente di non decadere dalle dilazioni degli avvisi, con ampliamento da 5 a 7 dei giorni di ritardo tollerati nel pagamento della prima o unica rata. Dietro front su anatocismo e interessi sulle sanzioni. Possibilità a regime della rimessione in termini in caso di decadenza dalle dilazioni dell'agente della riscossione, estesa alle dilazioni scadute nei 24 mesi precedenti all'entrata in vigore della riforma della riscossione. In tal caso, però, il mancato pagamento di due rate anche non consecutive comporta la decadenza dalla nuova rateazione. Previsione della ripresa della dilazione originaria, una volta cessati degli effetti della sospensione amministrativa o giudiziale. Sono alcune delle principali novità del testo del decreto attuativo della riforma della riscossione, approvato in seconda lettura dal Governo. Rispetto alla prima stesura, va segnalato il recepimento di taluni dei suggerimenti delle commissioni parlamentari. In primo luogo, con riferimento alla sospensione legale della riscossione coattiva, disciplinata nell'articolo 1, commi 537 e seguenti, legge n. 228/2012, si dispone che il termine per la presentazione dell'istanza all'agente della riscossione venga anticipato da 90 a 60 giorni e sia espressamente qualificato come decadenziale. È stata accolta anche la richiesta di ampliare il periodo di tolleranza del ritardo nel pagamento della prima rata ai fini della sussistenza del lieve inadempimento. Quest'ultimo si verifica con riguardo alle dilazioni degli avvisi bonari e degli atti di accertamento, qualora si ometta il pagamento di una rata successiva alla prima per un importo non superiore al 3% della rata e comunque a 10 mila euro. Se si tratta della prima rata, la dilazione non decade qualora il pagamento intervenga con un ritardo non superiore a 7 giorni, anziché 5 giorni, come nella stesura iniziale. Disco verde alla sollecitazione avanzata da più parti di sopprimere il ripristino dell'anatocismo. Nella versione originaria era prevista l'applicazione degli interessi moratori anche sulle somme affidate all'agente della riscossione a titolo di interessi e sanzioni pecuniarie. Nell'ultima formulazione si lascia inalterata la legislazione vigente che dispone la maturazione degli interessi solo sul tributo. Un'altra modifica senz'altro condivisibile, sempre su suggerimento delle Commissioni parlamentari, riguarda gli effetti della cessazione di una sospensione giudiziale o amministrativa di un carico oggetto di dilazione. A legislazione vigente, il contribuente che ha ricevuto un atto impositivo può chiederne la sospensione giudiziale alla Commissione tributaria nelle more della decisione del ricorso. Se il giudice concede la sospensiva e il debito tributario è stato oggetto di una rateazione da parte dell'agente della riscossione, il contribuente interrompe ovviamente i pagamenti. Tuttavia, se all'esito del procedimento di primo grado il ricorso viene rigettato e quindi cessano gli effetti della sospensiva, il contribuente viene considerato moroso per le rate non pagate. Nella nuova versione della riforma, si prevede che il contribuente possa chiedere la rateazione del carico scaduto in un numero massimo di 72 rate. Il pagamento della dilazione dell'agente della riscossione può inoltre avvenire anche con domiciliazione bancaria. La riforma consente a regime di rimettere in termini i debitori decaduti dalle dilazioni di Equitalia. A tale scopo occorre pagare per intero l'importo delle rate scadute. Tale facoltà è estesa alle rateazioni scadute nei 24 mesi precedenti l'entrata in vigore del decreto.

LA PAROLA CHIAVE

Anatocismo 7 Con il termine anatocismo viene indicato il fenomeno della capitalizzazione degli interessi. Si tratta dell'applicazione di interessi su interessi già maturati in precedenza a danno del debitore. Ad esempio su un capitale di 100 euro, in un dato periodo, fruttano interessi pari a 2. L'anatocismo consiste nel fatto che se questi interessi non sono pagati, essi si sommano al capitale (100 più 2) in modo che, nel periodo successivo di computo negli interessi, gli interessi non si calcolano più su 100 ma su 102. E così via di

periodo in periodo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO Ex municipalizzate. La sentenza sulla restituzione dei bonus ottenuti da aziende di servizi pubblici è bocciata dalla commissione

Aiuti di Stato, interessi «pesanti»

Dalla Corte Ue via libera all'applicazione dell'anatocismo nel recupero delle somme. La decisione dei giudici conferma la legittimità degli avvisi che sono stati notificati alle imprese beneficiarie
Alessandro Sacrestano

La Corte di Giustizia Europea (sentenza nella causa C-89/14) conferma le conclusioni dell'avvocato generale e dichiara compatibile col diritto comunitario l'applicazione del cosiddetto "interesse composto" alle somme che le imprese destinatarie di aiuti definiti illegittimi dalla Comunità europea debbono restituire allo Stato membro che li ha erogati. La sentenza era ormai nell'aria e diventa una scure su tutte le aziende destinatarie di un provvedimento di restituzione. Nello specifico, la questione riguarda le imprese a partecipazione pubblica, destinatarie di provvedimenti di agevolazione fiscale (ad esempio con le leggi 549/95, 427/93 e 488/96) in funzione della tipologia di attività da queste svolta che, spesso, assume la valenza di servizio pubblico. Come ricorda la Corte nel testo della sentenza, questi aiuti, con decisione 2003/193/CE della commissione, del 5 giugno 2002, erano stati ritenuti contrari ai regolamenti comunitari sugli aiuti di Stato, per la loro intrinseca capacità di falsare la concorrenza ed il libero mercato. Pertanto, il nostro Paese veniva obbligato all'immediato recupero degli aiuti indebitamente erogati, disponendone la riscossione direttamente in capo alle imprese beneficiarie. Nella sentenza si affronta il caso della più grande partecipata pubblica nazionale, la A2a SpA, azienda lombarda attiva, tra l'altro, nella vendita e la distribuzione di energia elettrica, che, dal 1996 al 1999, si è vista recapitare dall'agenzia delle Entrate una serie di avvisi di accertamento che, per effetto delle disposizioni dettate dal DL 185/2008, prevedevano il recupero sia della sorta capitale (l'aiuto illegittimo) sia degli interessi. Tuttavia, la norma prevede che nella fase di restituzione le imprese beneficiarie dell'aiuto illegittimo corrispondano anche l'interesse composto in luogo di quello semplice. Il contenzioso col Fisco nazionale si è concluso davanti alla Corte di cassazione che, rilevando un profilo di interesse comunitario nella fattispecie, ha rinviato la decisione all'organo di giustizia europea. L'avvocatura generale aveva già ampiamente rilevato la compatibilità col diritto comunitario della norma italiana. In particolare, ci si riportava all'articolo 11 del regolamento (CE) n. 794/2004 della Commissione, del 21 aprile 2004 sul recupero degli aiuti, secondo cui «il tasso di interesse è applicato secondo il regime dell'interesse composto». Nonostante la decisione di recupero dell'aiuto fosse stata notificata alla Repubblica italiana prima della data di entrata in vigore del regolamento, l'avvocato generale aveva posto in evidenza come tale successione cronologica non rappresentasse un ostacolo al fatto che l'Italia potesse applicare l'interesse composto al recupero degli aiuti anche prima dell'emanazione del Regolamento stesso, anche considerando che la normativa comunitaria precedente non lo impediva. Così, concluse l'avvocato generale, «la Repubblica italiana aveva libertà di scelta tra l'applicazione degli interessi su base semplice o composta». Questa conclusione è stata ripresa in tutto e per tutto dalla Corte, che infatti ricorda come, all'epoca in cui la Commissione ha ordinato il recupero degli aiuti, il diritto dell'Unione non specificava se gli interessi dovessero essere calcolati su base semplice o composta, per cui spettava unicamente all'ordinamento italiano determinare se il tasso di interesse dovesse essere determinato su base semplice o composta. Va poi evidenziata la parte della sentenza in cui la Corte chiarisce che, benché il principio della certezza del diritto non consente di applicare un regolamento a una situazione definitasi prima della sua entrata in vigore, esso si applica anche agli effetti futuri di situazioni sorte nella vigenza della vecchia legge. Pertanto, la normativa italiana non ha nessun effetto retroattivo e si limita ad applicare una disciplina nuova agli effetti futuri di situazioni sorte nella vigenza della normativa precedente.

MASSIMA Prevedendo l'applicazione di interessi composti al recupero di aiuti dichiarati incompatibili con il mercato comune dalla decisione 2003/193, il decreto legge n. 185/2008 non ha alcun effetto retroattivo;

esso si limita ad applicare una normativa nuova agli affetti futuri di situazioni sorte sotto l'impero della disciplina anteriore. Infatti, da un lato, l'articolo 36 del decreto legge n. 185/2008 fissa l'entrata in vigore di quest'ultimo al giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana, la quale è avvenuta il 29 novembre 2008, di modo che detto decreto legge non è entrato in vigore anteriormente alla data della sua pubblicazione. Dall'altro, gli avvisi di imposta che prevedevano l'applicazione di interessi su base composta sono stati notificati all'A2A posteriormente all'entrata in vigore di detto decreto legge. Siccome l'aiuto dichiarato incompatibile con il mercato comune di cui trattasi nel procedimento principale non era stato recuperato né aveva costituito oggetto di avviso di imposta alla data di entrata in vigore di detto decreto legge, quest'ultimo non può essere considerato incidere su una situazione già acquisita. 42 Peraltro, con riferimento all'importante scarto di tempo tra l'adozione, il 5 giugno 2002, della decisione n. 2003/193, con la quale la Commissione ha chiesto il recupero dell'aiuto di Stato in questione nel procedimento principale, e l'emissione, nel corso dell'anno 2009, di un avviso di imposta destinato ad assicurare il recupero effettivo di detto aiuto, si deve considerare che l'applicazione di interessi composti costituisce uno strumento appropriato per neutralizzare il vantaggio concorrenziale conferito illegittimamente alle imprese beneficiarie di detto aiuto di Stato. Corte Ue, sentenza nella causa C-89/14 del 3 settembre 2015

Foto: Partita chiusa su interessi e aiuti di Stato. La Corte europea di giustizia si è pronunciata ieri

Rientro dei capitali. L'istituto può essere usato per sanare violazioni commesse dagli eredi anche in relazione a beni non dichiarati

Voluntary con incognita-eredità

Per evitare problemi è necessario presentare la dichiarazione di successione. È la stessa agenzia delle Entrate, con la circolare 30/E/2015, ad affermare che gli uffici faranno tutti i controlli conseguenti all'istanza Angelo Busani

Se i beni esistenti all'estero (denaro, immobili, quote di società) sono di proprietà di un contribuente che li abbia ricevuti a seguito di una successione ereditaria tassabile in Italia, e non dichiarata al fisco italiano, occorre inevitabilmente valutare questa circostanza nell'ambito della procedura di voluntary disclosure che si intenda svolgere con riferimento a detti beni. Lo ha confermato implicitamente la circolare n. 30/E dell'11 agosto 2015 (paragrafo 4.2) quando, da un lato, ha affermato che, se vi è emersione di violazioni in questo ambito, «l'ufficio dovrà necessariamente attivare le conseguenti attività di controllo» e, d'altro lato, che, in considerazione della «piena e spontanea collaborazione del contribuente» e del fatto che la normativa della voluntary non consente affievolimenti per le imposte di registro e di successione, le sanzioni potranno tuttavia essere ridotte «fino alla metà del minimo previsto dalla legge» (ai sensi dell'articolo 7, comma 4, Dlgs 472/1997). È dunque opportuno prospettare il panorama delle diverse situazioni in cui ci si può venire a trovare. Una istanza di voluntary disclosure può infatti essere presentata: a) quando ancora non sono decorsi due anni dal pagamento dell'imposta principale di successione relativamente a una dichiarazione di successione bensì presentata in Italia, ma senza menzionare i beni all'estero; b) quando ancora non sono decorsi cinque anni dalla scadenza del termine che gli eredi avevano per presentare la dichiarazione di successione (che dunque sia stata del tutto omessa); c) quando sono decorsi i termini di due o cinque anni di cui sopra alle lettere a) e b) (si veda l'altro articolo nella pagina). Nel caso a), nel quale ancora non sono decorsi due anni dal pagamento dell'imposta inerente una dichiarazione di successione presentata senza indicare i beni all'estero, occorre considerare che l'articolo 27, comma 3, del Dlgs 346/1990 (il testo unico dell'imposta di successione), dispone che, in presenza di una dichiarazione di successione incompleta, l'ufficio può procedere alla rettifica e alla liquidazione della maggiore imposta mediante avviso notificato entro il termine di decadenza di due anni dal pagamento dell'imposta principale. In questa ipotesi, pertanto, se l'istanza di voluntary sia formulata senza aver prima registrato una dichiarazione di successione integrativa di quella presentata incompleta (e non si interpretasse la voluntary come richiesta di ravvedimento operoso), l'Amministrazione potrebbe pretendere, oltre che l'imposta e gli interessi, la sanzione in misura compresa tra il 100 e il 200 per cento dell'imposta non pagata (articolo 51, comma 1, d. lgs. 346/1990); se si applicasse il criterio della metà del minimo (articolo 7, comma 4, d. lgs. 472/1997) si avrebbe dunque una sanzione pari al 50 per cento dell'imposta non pagata. Nel caso b), e cioè quando ancora non sono decorsi cinque anni dalla scadenza del termine per presentare la dichiarazione di successione del tutto omessa, occorre considerare l'articolo 27, comma 4, del Dlgs 346/1990, il quale dispone che se la dichiarazione di successione è stata omessa, l'ufficio può notificare un avviso di liquidazione entro il termine di decadenza di cinque anni dalla scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione omessa. Pertanto, se l'istanza di voluntary sia formulata senza aver prima registrato una dichiarazione di successione per sanare l'omissione, l'Amministrazione potrebbe procedere all'accertamento d'ufficio (articolo 27, comma 4, del Dlgs 346/1990). Ipotizzando anche qui la non applicazione della disciplina del ravvedimento operoso, occorre valutare che la sanzione per l'omissione della dichiarazione di successione è stabilita in misura compresa tra il 120% e il 240% dell'imposta non versata (articolo 50 del Dlgs 346/1990); in questo caso, la metà del minimo (articolo 7, comma 4, del Dlgs 472/1997) è pari al 60% dell'imposta non pagata.

LA PAROLA CHIAVE

Voluntary 7 La Voluntary disclosure è un procedimento di "pacificazione fiscale" tra il contribuente e l'amministrazione, a iniziativa del contribuente stesso. Nato negli Stati Uniti negli anni '90, è tornato d'attualità nei programmi di emersione per i depositi esteri promossi da vari Paesi europei. Con la voluntary disclosure in versione italiana, oltre a pagare tasse e interessi sul pregresso, il contribuente si impegna inoltre a rivelare all'amministrazione tutti i suoi averi esteri in "nero". Anche se sono stati ereditati legittimamente.

I casi

IL FISCO CONTESTA L'INCOMPLETEZZA DELLA DICHIARAZIONE DI SUCCESSIONE (PERCHÉ NON MENZIONA I BENI ALL'ESTERO)

IL FISCO CONTESTA LA TOTALE OMISSIONE DELLA DICHIARAZIONE DI SUCCESSIONE

IL CONTRIBUENTE PRESENTA LA DICHIARAZIONE DI SUCCESSIONE DOPO CHE SI È FORMATA LA DECADENZA DELL'AZIONE DEL FISCO Per intero Per intero Nessuna Imposta di successione dovuta In misura compresa tra il 100 e il 200 per cento dell'imposta non pagata Per intero - In misura compresa tra il 120 e il 240 per cento dell'imposta non versata Termine di decadenza del fisco per la notifica di avviso di liquidazione Cinque anni dalla scadenza del termine per presentare la dichiarazione di successione del tutto omessa Due anni dal pagamento dell'imposta principale relativa alla dichiarazione presentata in modo incompleto Le tre possibili situazioni in conseguenza della presentazione dell'istanza di voluntary disclosure (*) non si tiene conto del ravvedimento operoso e della riduzione alla metà del minimo prefigurata dalla Circolare 30/E dell'11/8/ 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Procedure. Comunicato dell'Uif

Un codice speciale per le segnalazioni sull'antiriciclaggio

In ogni caso l'obbligo non si applica quando le informazioni sono ottenute per la difesa del contribuente
Valerio Vallefucio

L'Unità di Informazione Finanziaria (Uif) Italiana, con un comunicato stampa diramato nella serata del 2 settembre scorso, ha espresso ufficialmente la propria posizione per quanto di sua competenza nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria e in particolare sulle modalità e sugli obblighi di comunicazione di segnalazione delle operazioni sospette. L'Uif, facendo espresso riferimento alla legge 186/2014, ha comunicato di aver introdotto una nuova categoria di segnalazione denominata appunto «voluntary disclosure». L'Unità, richiamandosi alla circolare del 9 gennaio 2015 del Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha ribadito che la normativa sulla procedura di collaborazione volontaria non ha alcun effetto diretto sulla normativa antiriciclaggio, confermando pertanto che gli obblighi di prevenzione previsti dal decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231 debbano permanere in capo ai soggetti obbligati. Per evitare probabilmente la confusione di segnalazioni di operazioni sospette derivanti da procedure di voluntary disclosure con le altre derivanti da altri tipi di attività, l'organo di controllo ha ritenuto di dover gestire queste nuove segnalazioni integrando il dominio della "categoria" attraverso un nuovo codice di classificazione specifico: codice 004 - Riciclaggio: Voluntary Disclosure. Tale codice, secondo le indicazioni fornite, dovrà essere utilizzato dai soggetti obbligati per le segnalazioni correlate alle "dichiarazioni volontarie". L'Uif ha però precisato che tali segnalazioni non costituiranno una nuova tipologia di comunicazione, né una nuova classificazione di sospetto, ma saranno considerate solamente una sotto-classificazione della più generale categoria del riciclaggio. Proprio per tali motivi le segnalazioni di operazioni sospette dovranno essere trasmesse solo ove ricorrano i presupposti di cui all'articolo 41 del Dlgs 231/2007 ossia quando ricorre l'obbligo di segnalazione. Tale obbligo sussiste quando i professionisti, gli intermediari e comunque tutti i soggetti sottoposti alla normativa antiriciclaggio sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo. Il sospetto, secondo la normativa, è desunto dalle caratteristiche, entità, natura dell'operazione o da qualsivoglia altra circostanza conosciuta in ragione delle funzioni esercitate, tenuto conto anche della capacità economica e dell'attività svolta dal soggetto cui è riferita, in base agli elementi a disposizione dei segnalanti, acquisiti nell'ambito dell'attività svolta ovvero a seguito del conferimento di un incarico. Quindi tutti i soggetti obbligati oltre all'obbligo di registrazione e adeguata verifica della clientela, ogni qualvolta abbiano il sospetto che i fondi siano di provenienza criminosa, dovranno procedere alla segnalazione. Nel caso specifico della voluntary disclosure bisognerà almeno valutare, ai fini della segnalazione, l'eventuale superamento delle soglie di punibilità prevista per i reati tributari, poiché in caso di mancato superamento la segnalazione sembra non dovuta. Visto inoltre il richiamo espresso all'articolo 41 non si può non evidenziare (anche se il comunicato non vi fa cenno) la specifica causa di esenzione dall'obbligo di segnalazione prevista dall'articolo 12, comma 2, dello stesso decreto, secondo cui l'obbligo di segnalazione di operazioni sospette di cui all'articolo 41 non si applica ai professionisti per le informazioni che essi ricevono da un loro cliente od ottengono riguardo allo stesso, nel corso dell'esame della sua posizione giuridica o dell'espletamento dei compiti di difesa o di rappresentanza del medesimo in un procedimento giudiziario in relazione a tale procedimento, compresa la consulenza sull'eventualità di intentare o evitare un procedimento, ove tali informazioni siano ricevute o ottenute prima, durante o dopo il procedimento stesso.

LA PAROLA CHIAVE

Riciclaggio 7 Per riciclaggio si intendono: la conversione o il trasferimento di beni effettuati essendo a conoscenza che essi provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività, allo scopo

di occultare o dissimulare l'origine illecita dei beni medesimi o di aiutare chiunque sia coinvolto in tale attività a sottrarsi alle conseguenze giuridiche delle proprie azioni

Cassazione. Il beneficio è applicabile solo quando c'è un unico disegno criminale

Omessi versamenti, continuazione difficile

La sentenza rischia involontariamente di premiare chi pianifica una vera e propria strategia di evasione
Laura Ambrosi Antonio Iorio

In presenza di reati di omesso versamento Iva per più periodi imposta a causa della mancanza di liquidità, non si può applicare l'istituto della continuazione in quanto i delitti sono la conseguenza di distinte decisioni non programmati inizialmente. Ad affermarlo è la Corte di cassazione, sezione I penale, con la sentenza 35912, depositata ieri. La pronuncia trae origine da un'istanza presentata da un contribuente, amministratore di una Sas, per ottenere l'applicazione della continuazione per i reati di omesso versamento Iva commessi in più periodi di imposta per i quali era stato condannato. Il contribuente sosteneva di essere stato "costretto" alle omissioni a causa delle gravissime difficoltà economiche in cui si era trovata la società. Il Tribunale rigetta l'istanza, rilevando, tra l'altro, che era stato implicitamente riconosciuta l'assunzione di distinte e separate decisioni, ciascuna consumatasi al momento dell'omesso versamento di ogni periodo di imposta. Viene quindi presentato ricorso per Cassazione lamentando, in estrema sintesi, un'errata interpretazione dell'articolo 81 del Codice penale (la «continuazione» in ambito penale). Questa norma prevede, al comma 2, che è punito con la pena che dovrebbe infliggersi per la violazione più grave, aumentata sino al triplo, chi, con più azioni od omissioni, esecutive di un medesimo disegno criminoso, commette anche in tempi diversi più violazioni della stessa o di diverse disposizioni di legge. Per costante orientamento della giurisprudenza, gli elementi costitutivi del reato continuato sono tre: 1) pluralità di azioni o omissioni; 2) più violazioni di legge; 3) medesimo disegno criminoso. L'istituto, in sostanza, trova la sua logica nel fatto che chi commette più reati con uno scopo unico dimostra minore inclinazione criminale di colui che realizza più reati con più scopi diversi. Nella specie, secondo il contribuente, l'omesso versamento Iva, sebbene riferito a più periodi di imposta, doveva essere punito con un'unica pena derivando tutti gli inadempimenti dalla crisi finanziaria. La Suprema Corte ha rigettato il ricorso. Innanzitutto, ha ricordato che per la continuazione, meritevole di trattamento sanzionatorio più benevolo, occorre che l'illecito sia commesso in forza di un singolo impulso e non da spinte criminose indipendenti e reiterate. Ne consegue che l'identità del disegno criminoso non può sussistere qualora la sequenza degli episodi sia tale da escludere la preventiva programmazione dei reati. Questa valutazione è lasciata al giudice di merito, che dinanzi a tutti gli elementi prodotti in causa, può verificare l'unicità dell'impulso per gli illeciti. Nella specie, il Giudice territoriale aveva ben motivato la propria decisione, spiegando che la scelta del contribuente di non versare l'Iva dovuta derivava dalla «considerazione della concreta e attuale situazione economica». In altre parole, quindi, i reati dipendevano da eventi non prevedibili, tanto è che, di volta in volta, era verificata la disponibilità finanziaria. Doveva così escludersi una preventiva programmazione dei delitti. La pronuncia deve far riflettere perché in questi anni gli omessi versamenti sono stati molto numerosi e, nella maggior parte dei casi, si sono protratti per più periodi di imposta. Dall'interpretazione, ora fornita dalla Suprema Corte dovrebbe verosimilmente conseguire che, se le condotte omissive siano derivate da crisi finanziarie dell'imprenditore, egli non potrà avvalersi della continuazione; se, invece, i mancati pagamenti per più anni, siano il frutto di una scelta preventiva, deliberata e consapevole, verosimilmente sarà applicabile la più vantaggiosa «continuazione». Va da sé che verrebbe doppiamente penalizzato il contribuente che non ha veri intenti evasivi.

"La ripresa rallenta" Draghi pronto a nuovi aiuti

La Bce rilancia i mercati Anche l'Fmi taglia le stime
VALENTINA CONTE

È INUTILE nasconderselo. Le parole di Draghi hanno gelato i freschi entusiasmi del governo per la doppia revisione Istat al rialzo del Pil italiano. Per un motivo molto semplice. A giugno, nel pieno del dramma greco, la Bce non aveva ritoccato le previsioni di Pil e inflazione. Ora sì. Ed entrambe al ribasso. Segno che la frenata della Cina e dei paesi emergenti, il calo del prezzo del petrolio, le turbolenze di agosto sui mercati finanziari sono di gran lunga più pesanti del debito di Atene. E rischiano di contagiare l'Eurozona, zavorrando i primi vagiti di crescita. «Nessuno può escludere effetti sull'Italia», conferma il viceministro dell'Economia Enrico Morando.

ALLE PAGINE 10 E 11 ROMA. È inutile nasconderselo. Le parole di Draghi hanno gelato i freschi entusiasmi del governo per la doppia revisione Istat al rialzo del Pil italiano. Per un motivo molto semplice. A giugno, nel pieno del dramma greco, la Bce non aveva ritoccato le previsioni di Pil e inflazione. Ora sì.

Ed entrambe al ribasso. Segno che la frenata della Cina e dei Paesi emergenti, il calo del prezzo del petrolio, le turbolenze di agosto sui mercati finanziari sono di gran lunga più pesanti del debito di Atene. E rischiano di contagiare l'Eurozona, zavorrando i primi vagiti di crescita.

«Nessuno può escludere che questi elementi di instabilità abbiano effetti sull'Italia», conferma il viceministro dell'Economia Enrico Morando. «È vero però che ora l'Italia, grazie alle riforme, è rientrata nel gruppo dei primi paesi europei. Cresciamo come gli altri e questo ci rassicura. Così come ci conforta la possibilità che il Quantitative easing possa essere prolungato». L'ipotesi dunque che la Bce continui a stampare moneta anche dopo il settembre del 2016 e addirittura possa aumentare gli importi di acquisto di titoli, oltre i 60 miliardi mensili, spegne per il momento gli incubi del governo. Aggrappato all'elicottero Mario, come l'America all'Helicopter Ben, negli anni in cui l'ex presidente della banca centrale Bernanke suggeriva di inaffiare il Paese di dollari lanciati dal cielo per rivitalizzare l'economia (riprendendo Friedman). La "droga" della Bce che continua ad essere iniettata nei forzieri esausti della Vecchia Europa è però solo uno dei risvolti (tra l'altro ipotetici) del discorso di Draghi. Il presidente della Banca centrale europea non ha nascosto i suoi timori. Pur celebrando gli effetti positivi del Qe su Paesi come l'Italia e la Spagna, ha avvertito che nei prossimi mesi saremo di nuovo in deflazione. Un livello dei prezzi basso, addirittura negativo, significa che i consumi ancora latitano, i profitti delle imprese si spengono, l'economia non cresce, anzi si blocca nella palude.

Fenomeni giudicati transitori perché legati soprattutto a prezzi delle materie prime, in primis il petrolio, molto bassi.

Ma se dovessero risultare permanenti, l'elicottero Mario è pronto a decollare.

I mercati hanno festeggiato, come ovvio. Mentre l'Italia ritorna alla sobrietà, con i piedi per terra. «Non è il momento per un ottimismo inconsapevole, ma non lasciamoci la testa prima di averla rotta», ragiona ancora Morando. «Certo non possiamo dire che le cose vanno bene a prescindere dal contesto mondiale. Ma molto dipende dall'attuazione delle riforme fatte e dall'approvazione delle altre che mancano: da quella costituzionale al fisco, dalla concorrenza alla giustizia civile. Le parole di Draghi confermano la bontà della strategia del governo. Bisogna correre, fare in fretta. Sfruttare tutti i fattori esterni che sono ancora positivi: Qe, euro forte, petrolio basso. E pensare che siamo di nuovo nel gruppo che conta. Se ora il gruppo cammina un po' meno veloce, come dice Draghi, noi però ci siamo».

La preoccupazione crescente della Bce, pronta non solo a fare tutto quanto è necessario ma ora anche a passare dalle parole ai fatti, non può non investire in pieno il processo di definizione della legge di Stabilità italiana. Alla luce delle parole di Draghi, la querelle con Bruxelles sulla Tasi assume connotati più seri. Ha

senso sopprimere per sempre la tassa sulla prima casa e farlo per tutti? Non avrebbe più senso procedere, sin dal 2016, con un taglio delle tasse più incisivo sul lavoro? La questione, chiusa da Renzi, ora forse è riaperta da Draghi.

Previsioni a confronto (andamento % annuo) Bce Data dell'aggiornamento FONTE BCE Settembre 2015
 Pil 2016 2015 2017 1,7 1,8 1,4 Infazione 2016 2015 2017 1,1 1,7 0,1 Commissione Ue Maggio 2015 1,9 -
 1,5 1,5 - 0,1 Eurobarometro Agosto 2015 1,8 1,6 1,5 1,2 1,6 0,2 Media delle previsioni Agosto 2015 1,8 1,6
 1,5 1,3 1,5 0,2 Fmi Luglio 2015 1,7 - 1,5 1,0 - 0,1

La crescita e i prezzi rallentano nell'Eurozona (stime Bce) PIL TRIMESTRALE INFLAZIONE ANNUA 2008
 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 1,5% 1,0% 0,5% 0% -0,5% -1,0% -1,5% -2,0% -2,5% -
 3,0% -3,5% 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 4,5% 4,0% 3,5% 3,0% 2,5% 2,0%
 1,5% 1,0% 0,5% -0,5% 0% -1,0%

Foto: APPUNTAMENTO A CERNOBBIO Si apre oggi il Forum Ambrosetti "Scenario per le strategie competitive". Parlano tra gli altri il ministro Gentiloni, Kofi Annan, il vice premier russo Dvorkovich

Padoan all'Europa «Così taglieremo le tasse sulla casa»

L'intervista. Il ministro dell'Economia: «Bruxelles non potrà dire di no. Già pronte anche le coperture»
Osvaldo De Paolini

«L'Italia è tra i pochi Paesi dell'eurozona con un deficit sotto il 3% e soprattutto in calo. Sicché nel 2016 anche il debito calerà, nonostante un'inflazione più bassa che però non è colpa del governo. Inoltre, grazie all'accelerazione del Pil le stime contenute nel Def potranno essere migliorate. Perché mai Bruxelles - si domanda retoricamente il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nell'intervista rilasciata ieri al Messaggero - dovrebbe dire no alla cancellazione delle tasse sulla prima casa?». A pag. 2 Ministro Pier Carlo Padoan, non ritiene mortificante che Bruxelles pretenda di scegliere quali tasse il governo italiano possa tagliare? Non basta che alla fine i conti tornino? «Con la Commissione il confronto si basa sulla strategia, al di là dei numeri, e la strategia indicata nel Def è confermata: deficit ancora in calo, quindi debito in calo dal 2016. Nonostante un'inflazione più bassa del previsto, che non dipende dal governo». Dunque gli italiani possono davvero fare festa: dall'anno prossimo stop definitivo alle tasse sulla prima casa. «Sì. Nell'ambito della strategia che stiamo perseguendo è una scelta che ha una logica precisa, soprattutto ora che anche nel settore delle costruzioni ci sono segni di ripresa dell'occupazione dopo 19 trimestri in caduta». Vi ha colti di sorpresa l'accelerazione del Pil che ora sembra proiettato verso una crescita dello 0,9-1% contro la previsione dello 0,7% che a primavera sembrava persino ottimistica? «Il dato della crescita non ci ha sorpresi, eravamo coscienti di aver fatto una previsione prudente. E' presto però per immaginare scostamenti come quelli indicati da lei. Ora stiamo lavorando all'aggiornamento delle stime del Def e in quel contesto potremmo registrare un miglioramento. Ci ha invece sorpresi la crescita dell'occupazione». Per quale ragione? «Perché è cresciuta più di quanto ci saremmo aspettati in relazione all'andamento del Pil. Evidentemente il combinato disposto tra riforma del lavoro e decontribuzione per i nuovi assunti ha cominciato a fare effetto. La stessa composizione del Pil appare di qualità più solida. Non che l'export sia meno importante, e tuttavia se a crescere è anche la domanda interna la musica non può che cambiare in meglio». Non vorrà dirmi che è merito degli 80 euro in busta paga... «Certamente. Gli 80 euro hanno contribuito non solo ad aumentare il reddito disponibile, ma anche a innescare il circolo virtuoso della fiducia tra i consumatori. Mentre è netta la percezione che le riforme hanno cominciato a produrre effetti concreti». Tutto ciò non è poco, ma basta a spiegare la maggiore sicurezza con la quale vi apprestate ad affrontare la Commissione sul tema della flessibilità? «Siamo tra i pochi paesi dell'eurozona con deficit sotto il 3% e una dinamica del debito in calo, la strategia di crescita in un contesto di consolidamento dei conti sta dando i suoi frutti. Ci aspettiamo attenzione e rispetto». Quanto alla flessibilità, grazie alle proiezioni più ottimistiche il Messaggero ipotizza una dote per il 2016 accresciuta a 9-10 miliardi. Conferma? «È presto per fare previsioni di questo genere». Ormai la legge di stabilità per il 2016 è in lavorazione: ministro, ci dia qualche numero. «Quando il ministro dell'Economia fornisce un numero, di fatto impegna il bilancio dello Stato. Avrete i numeri quando saremo certi delle grandezze in gioco». I giornali fanno tuttora confusione quando tentano di delineare le coperture a fronte del taglio delle tasse indicato in 35 miliardi entro il 2018. Può riepilogare le fonti di provvista? «Anzitutto va chiarito che la strategia di riduzione delle tasse non comincia oggi ma ha un orizzonte di legislatura. Se consideriamo i 10 miliardi degli 80 euro in busta paga stanziati a partire dal 2014 e i circa 5 miliardi dall'eliminazione del costo del lavoro dall'Irap, una parte importante delle misure e delle relative coperture sono già operative. L'esigenza di coperture nuove verrà soddisfatta con tagli di spesa, minori costi per interessi sul debito e maggiori introiti fiscali indotti dalla crescita». Lei ha dichiarato che i tagli alle tasse «saranno permanenti e sostenibili», il che significa che si baseranno su coperture certe, tali da non mettere a rischio la stabilità dei conti. Oggi conferma che la via maestra è la spending review. Fino ad ora chi ha tentato di cimentarsi in

tagli robusti della spesa si è scontrato con il muro degli interessi particolari, Che cosa le fa pensare che le cose siano cambiate? «Tagliare non vuol dire solo cancellare. La revisione serve anche a rendere la spesa più efficiente, con risultati che possono essere sorprendenti sul piano dei risparmi e della riduzione degli sprechi. Concentrare - come abbiamo fatto - gli acquisti della Pa nelle mani della Consip, uniformando i prezzi e spingendo sugli sconti, è un passo in questa direzione». Provi a sintetizzare la nuova strategia del governo in non più di tre pilastri. «Completamento delle riforme strutturali, ulteriore sostegno agli investimenti, accelerazione del taglio delle tasse in sintonia con il miglioramento del Pil». Nel processo di rafforzamento dei sostegni alla crescita si era parlato di ruolo preciso della Cdp. Sulla nuova governance e sui patti tra i partecipanti al capitale sappiamo più o meno tutto. Sulle nuove strategie e sulla nuova funzione nulla sappiamo. Vuole spiegarle ora? «Sgombro il campo da un equivoco: tra i nuovi compiti della Cdp non rientra il salvataggio di aziende prive di possibilità di sviluppo; rientra il sostegno di realtà, come nel caso dell'Ilva, che rappresentano un valore per patrimonio tecnologico o per ruolo strategico nell'economia nazionale ma sono temporaneamente in difficoltà. Cdp può giocare un ruolo in questo campo e in quello della cooperazione allo sviluppo». C'è anche il capitolo della gestione dei risparmi degli italiani che Poste affida a Cdp. «Qui dobbiamo constatare un cambiamento di scenario determinato dalla persistenza di rendimenti molto bassi. Questo impone una riflessione sul sostegno agli investimenti a lungo termine. Ovviamente resta la funzione essenziale del sostegno al debito pubblico». Torniamo ai rapporti con l'Europa. Prima dell'estate si era detto che entro settembre Bruxelles avrebbe dato il via libera alla cosiddetta «bad bank light» per risolvere in via definitiva il problema del forte contenzioso che affligge i bilanci delle banche italiane. «Confermo la previsione di un provvedimento a breve, anche se il problema è in buona parte avviato a soluzione con le misure introdotte dal governo in favore delle banche sulla fiscalità legata alle perdite su prestiti e quelle per rendere più facile e veloce la riscossione dei crediti per qualunque operatore economico». Con il ritorno dalle vacanze si riaccende il dibattito su un trilemma che coinvolge anche l'Italia: l'Europa non può avere insieme piena integrazione finanziaria, stabilità finanziaria e politiche fiscali indipendenti. Deve fatalmente rinunciare a una. Lei a quale rinuncierebbe? «Alle politiche fiscali indipendenti, perché l'integrazione e la stabilità sono irrinunciabili». Che cosa pensa del progetto di Wolfgang Schäuble di assegnare la vigilanza sui bilanci dei governi a un soggetto terzo, cioè sganciato dalla Commissione europea? «Mi trovo spesso in sintonia con il ministro delle Finanze tedesco, ma le sue preoccupazioni sull'Europa sono soprattutto sull'azzardo morale, mentre io attribuisco più importanza alla capacità di condividere i rischi. Credo che un ministro delle Finanze europeo capace di definire una politica di bilancio dell'eurozona, che risponda a un Parlamento legittimato da un voto, possa essere parte della soluzione». La Borsa cinese fa i conti con gli eccessi della speculazione e la bolla è fatalmente scoppiata. Se la correzione dovesse continuare probabilmente inciderebbe sulla velocità di crescita di quel Paese, generando scosse anche sui mercati delle materie prime. Fino a che punto l'Europa è in grado di difendersi dal potenziale contagio? «Che la Cina avrebbe frenato si sapeva da tempo. Così come era prevedibile la trasformazione strutturale di quel mercato, vista la crescita impetuosa. Ora molto dipende dalla capacità delle autorità di Pechino di dimostrare di saper gestire questa trasformazione. Per il mondo è importante capire quale sarà il tasso di crescita della Cina nei prossimi anni. E' quindi necessario che i provvedimenti che verranno via via assunti siano chiari. Se così sarà, il rischio del contagio sarà molto limitato». Dopo la tempesta di luglio possiamo dire che l'uscita della Grecia dall'euro è scongiurata? C'è chi sostiene che le turbolenze non siano finite. «Quello stretto tra Atene e Bruxelles è un accordo importante, ma va implementato. Fra pochi giorni i greci verranno nuovamente chiamati alle urne, il mio auspicio è che il nuovo governo dia segnali di conferma alla via imboccata da Tsipras. Mai come oggi il destino della Grecia è nelle mani del suo governo». Janet Yellen, la presidente della Fed, non parteciperà al G20 di Ankara in calendario domani (oggi per chi legge). La sua assenza è stata notata anche durante il meeting di fine agosto a Jackson Hole. Pensa che ciò voglia significare che ha già assunto una decisione in merito al rialzo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dei tassi americani? «Dalla riunione della Fed di metà mese ci dividono due settimane, è perciò presto per trarre conclusioni. Penso invece che le assenze di Janet siano legate al fatto che non si voglia esporre con dichiarazioni premature. Personalmente credo non sia scontata una decisione di rialzo dei tassi: sebbene l'economia Usa sia particolarmente vivace, sul tavolo c'è il rallentamento della Cina. E la Fed negli ultimi anni ha dimostrato di prendere decisioni in modo non meccanicistico ma piuttosto assai pragmatico».

Andamento del Pil 0,2 0,0 0,2 0,4 0,7 0,3 -0,5 -0,7 2012 -2,8 -2,0 -0,4 2014 ANSA -0,4 0,6* 2015

Fonte: Istat -1,0 -1,0 -2,6 -2,5 -1,4 -0,9 -0,5 -0,5 -0,9 *crescita acquisita 0,1 0,0 -0,1 -0,2 -0,1 -0,2 -0,2 -0,3 -0,5 1,4 0,4 -1,0 -2,3 -3,1 -3,1 Su trimestre precedente (congiunturale) 2011 2013 0,6 -1,7 Su stesso periodo dell'anno precedente (tendenziale) Variazioni % del Pil reale (dati destagionalizzati e corretti per giorni lavorativi)

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

IL RAPPORTO

Fmi: rischi per la ripresa ma l'Italia può accelerare

NEL DOCUMENTO IN VISTA DEL G-20 DI ANKARA PREOCCUPAZIONE PER LA FRENATA DEGLI EMERGENTI BUONE PROSPETTIVE PER IL NOSTRO PAESE INSIEME A FRANCIA, GERMANIA E SPAGNA SERVONO PERÒ RIFORME STRUTTURALI

Luca Cifoni

A livello mondiale l'intensità della crescita appare minacciata dal rallentamento dei Paesi emergenti e dalla ripresa debole di molte economie avanzate. Per l'Italia, come anche per Germania Francia e soprattutto Spagna, il Fondo monetario internazionale vede comunque una possibile accelerazione nei prossimi mesi, che dovrà però essere accompagnata da riforme strutturali e da una politica di bilancio «favorevole alla crescita». IL QUADRO Nel documento di lavoro redatto in vista del vertice G20 di Ankara che inizia oggi il Fondo prende atto dei risultati economici del secondo trimestre, con il rallentamento degli Stati Uniti, la contrazione del Giappone e una situazione variegata nell'area euro, caratterizzata da una crescita più bassa del previsto in Germania e invece più intensa in Italia, Irlanda e Spagna. I prezzi contenuti del petrolio, la politica monetaria messa in atto dalla Bce e la svalutazione della moneta restano i fattori decisivi per un'accelerazione della crescita in Eurolandia, anche se gli economisti di Washington notano come finora gli effetti positivi dell'energia a basso costo siano stati finora un po' meno favorevoli di quanto non fosse atteso. L'incertezza sulla situazione politica in Grecia impedisce di fare previsioni attendibili sull'andamento dell'economia ellenica, mentre al di fuori della moneta unica è attesa la prosecuzione di una crescita solita nel regno Unito, che può contare anche su una dinamica favorevole delle retribuzioni. In questo scenario i rischi vengono da un rallentamento più o meno brusco della crescita in Cina, da un abbassamento dei costi delle materie prime che penalizzerebbe i Paesi emergenti, da possibili turbolenze sui mercati finanziari, indotte dalla graduale "normalizzazione" del livello dei tassi di interesse negli Stati Uniti o anche dalla mancata implementazione delle misure accettate dal governo greco, a causa delle incertezze politiche. LE INDICAZIONI Il Fondo dà allora alcune indicazioni. Sul fronte della politica monetaria, suggerisce che resti «accomodante». Questo vuol dire che negli Stati Uniti è attesa una normalizzazione «graduale», mentre nell'area euro, in presenza di aspettative di inflazione che tornano ad orientarsi verso il basso, la Bce dovrebbe estendere il proprio programma di acquisto dei titoli (cosa che Draghi ieri ha indicato come possibile). Per quanto riguarda invece la politica di bilancio che i vari Paesi dovranno attuare, questa dovrebbe essere «orientata alla crescita» («growth friendly»). In particolare viene notato (e ciò riguarda tra gli altri il nostro Paese) che «gestire il debito pubblico in una situazione di bassa crescita e di bassa inflazione resta una sfida chiave». La necessaria azione di consolidamento dei conti pubblici deve rimanere appunto orientata alla crescita e «ancorata a credibili piani di medio termine». In particolare nell'area dell'euro i governi dovrebbero confermare il proprio impegno a rispettare le regole del Patto di stabilità e crescita. Viene però raccomandato a quelli con «spazio fiscale», ed il riferimento è in particolare alla Germania, di «fare di più per incoraggiare la crescita» in particolare attraverso investimenti in infrastrutture e riforme strutturali. LA FORMAZIONE I tecnici del Fondo chiedono di riequilibrare la politica fiscale in direzione della crescita e spiegano poi un po' più dettagliatamente cosa intendono. Si tratta di ridurre le aliquote marginali su lavoro e capitale e di finanziare questa operazione con il taglio di spese improduttive o attraverso l'allargamento della base imponibile. Le riforme strutturali indicate, in particolare per l'area dell'euro, includono «migliori programmi di formazione e politiche attive del lavoro», con l'obiettivo di contrastare l'erosione del capitale umano.

Foto: Christine Lagarde direttore del Fondo monetario internazionale

Foto: (foto ANSA)

I PROVVEDIMENTI

Più leggere le cartelle di Equitalia

Novità per le detrazioni fiscali, ogni cinque anni saranno riviste. In consiglio dei ministri i decreti di riforma del fisco Per chi paga entro 60 giorni, l'aggio della riscossione sarà tagliato fino all'1% contro il 4,65% che si versa oggi PER IL CAOS DIRIGENTI ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE IN ARRIVO NUOVE POSIZIONI ORGANIZZATIVE SEMI-DIRIGENZIALI

Andrea Bassi

L'aggio di Equitalia, la somma aggiuntiva che chi riceve una cartella esattoriale deve pagare alla società di riscossione, diminuisce ancora. Il governo ha deciso di premiare chi salda subito il suo debito con il Fisco. Se la cartella viene pagata entro sessanta giorni, il balzello incassato dalla società di riscossione sarà tra l'1% e il 3%. Una decisa sforbiciata, considerando che oggi si paga l'4,65% (l'8% dopo 60 giorni) È una delle novità del pacchetto di decreti fiscali che sarà esaminato oggi dal consiglio dei ministri. Nella prima versione del testo l'aggio era stato portato al 6%. Nel nuovo testo Palazzo Chigi e Tesoro hanno deciso per una gradazione. Chi paga entro sessanta giorni, come detto, dovrà aggiungere alla cartella solo il 3%. Nei casi di adempimento spontaneo, come le adesioni ad avvisi bonari, la cifra sarà anche più bassa, 1%. Per chi versa le somme dopo i sessanta giorni l'aggio sarà del 6%. Il testo prevede anche un periodo transitorio per evitare buchi di bilancio a Equitalia. Sulle cartelle emesse fino alla fine di quest'anno l'aggio rimarrà dell'8%. A queste somme andranno aggiunti i costi di notifica, che tuttavia potrebbero essere ridotti dalla decisione di permettere ad Equitalia di usare la posta elettronica certificata per consegnare le cartelle. Un'altra buona notizia per i contribuenti è legata alla possibilità di chiedere una nuova rateazione dei propri debiti con Equitalia anche per coloro che sono decaduti da un precedente piano di rimborso a rata nei due anni precedenti all'entrata in vigore del decreto. Un ritardo di sette giorni nel pagamento di una rata non comporterà la sospensione dal beneficio. E, infine, i contribuenti avranno sessanta giorni di tempo per chiedere la sospensione dei pagamenti. LE ALTRE NOVITÀ Quello sulla riscossione è solo uno dei testi di riforma del sistema fiscale che sarà esaminato oggi, in via definitiva, dal Consiglio dei ministri. Ci sono altri due provvedimenti che, come la riforma di Equitalia, sono già stati approvati e hanno superato l'esame parlamentare ma che devono tornare a Palazzo Chigi per il varo definitivo. Si tratta del decreto legislativo sul monitoraggio dell'evasione fiscale, e di quello della riforma delle Agenzie Fiscali. Nel primo è emersa una importante, anche se annunciata, novità. Le cosiddette «tax expenditures», gli sconti fiscali che erodono la base imponibile, dovranno essere verificati ogni cinque anni. Quelli non più attuali saranno cancellati. La novità è importante anche perché il governo dalla revisione delle spese fiscali conta di recuperare risorse per la manovra finanziaria da 30 miliardi che sta preparando. In questo quadro le principali detrazioni, come quella sul lavoro dipendente, sulle pensioni, sui mutui, sulle spese sanitarie, saranno confermate. Nel mirino, almeno per il momento, potrebbero finire le agevolazioni per l'autotrasporto e q u e l l e riconosciute all'agricoltura. Dai tagli agli sgravi il governo punta a recuperare almeno 1,2-1,5 miliardi di euro. Il terzo testo, quello sulla riforma delle Agenzie fiscali, riscrive ancora una volta la soluzione per tamponare l'emergenza creata dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimi 800 dirigenti. Le posizioni dirigenziali vengono tagliate del 10%. Contemporaneamente, tuttavia, vengono create delle «Posizioni organizzative speciali» pari al numero dei posti da dirigenti tagliati. Ad occupare queste posizioni potranno essere funzionari di terza area che potranno concorrere a procedure selettive trasparenti. A chi otterrà il posto spetterà un'indennità pari al 50% di quella dei dirigenti aumentabile di un altro 20% in base ai risultati conseguiti. Viene invece cancellata la previsione di un concorso per coprire i posti da dirigente. Ma il motivo è che, con un emendamento, l'avvio delle procedure concorsuali era già stato inserito in un altro provvedimento, il decreto sugli enti locali. Niente da fare invece per altri due decreti che facevano parte della delega fiscale, quello sui giochi e la riforma del Catasto, entrambi finiti nel cestino.

Le agevolazioni fiscali

720

250

103

3,6 casa ANSA altre riguardano le persone fisiche miliardi miliardi lavoro e pensioni 56,8 miliardi famiglia
21,5 miliardi 9,1 miliardi 15,6 miliardi NUMERO AGEVOLAZIONI ESISTENTI del valore di ALTRE
AGEVOLAZIONI miliardi sulle accise 38,8 miliardi sull'Iva 10 miliardi riguardano enti commerciali e imposte
dirette delle imprese

Foto: Rossella Orlandi direttore dell'Agenzia delle Entrate

Equitalia in guanti bianchi

La notifica delle cartelle di pagamento avverrà anche per posta elettronica certificata. E il contribuente potrà chiedere un'ulteriore rateazione del debito
Stroppa e Bartelli

La notifica delle cartelle di pagamento avverrà anche tramite posta elettronica certificata. Possibilità per i contribuenti di chiedere un'ulteriore rateazione del debito nel caso di decadenza del primo piano di dilazione. Il termine del «lieve inadempimento» nei versamenti, grazie al quale non scatta la decadenza dal beneficio della rateazione, viene esteso a sette giorni. Lo prevede la versione definitiva del decreto riscossione esaminato ieri in preConsiglio dei ministri. a pag. 22 Cartelle esattoriali notificate via Pec dal 1° giugno 2016. Per i privati cittadini Equitalia potrà decidere se continuare a usare il canale tradizionale o quello telematico, ma per imprenditori individuali, società e professionisti la posta elettronica certificata sarà obbligatoria. Si ampliano i termini del «lieve inadempimento»: i contribuenti non decadranno dal beneficio della rateazione se la prima rata viene versata con un ritardo non superiore a sette giorni (e non più cinque). Mentre cambia nuovamente il meccanismo di remunerazione degli agenti della riscossione: dall'attuale aggio dell'8%, che resterà in vigore fino a tutto il 2015, si passerà a un sistema modulare, con pagamenti dall'1% al 6% a carico dei debitori, una compartecipazione degli enti creditori (3% delle somme riscosse entro i 60 giorni) e anche un contributo dell'Agenzia delle entrate da 125 milioni di euro totali fino al 2018. È quanto prevede la nuova bozza del dlgs di riforma della riscossione, attuativo della delega fiscale, esaminato ieri dal preconsiglio dei ministri alla luce dei rilievi formulati dal parlamento. Notifica via Pec delle cartelle. La novità più significativa inserita nel decreto nelle ultime ore è l'estensione generalizzata della notifica via Pec delle cartelle. L'articolo 26, comma 2 del dpr n. 602/1973 viene potenziato al punto che per ditte individuali, società e professionisti iscritti in albi o elenchi «la notifica avviene esclusivamente con tali modalità, all'indirizzo risultante dall'indice nazionale Ini-Pec». In realtà la società che gestisce la riscossione ha già avviato da oltre un anno in via sperimentale le notifiche via Pec, dal momento che l'articolo 26 fino a ora vigente lo consentiva, senza però che queste divenissero obbligatorie. Non solo. Il dlgs fornisce regole di maggior dettaglio sul corretto perfezionamento della notifica qualora l'indirizzo Pec risultasse non valido o disattivato: in questi casi la notifica dovrà eseguirsi tramite deposito dell'atto. L'altra tematica di cui si è parlato nei giorni scorsi è l'impatto che la riforma avrà sul sistema camerale di riscossione. L'altro tema di cui si è parlato nei giorni scorsi è l'impatto che la riforma avrà sul sistema camerale di riscossione. Accogliendo i suggerimenti avanzati nei pareri espressi dalle commissioni di camera e senato, il governo ha deciso di riscrivere interamente l'articolo 9 del decreto. In primo luogo viene previsto che l'attuale meccanismo di remunerazione, con aggio all'8%, resterà operativo fino al 31 dicembre 2015. Dal 2016 l'onere gravante sui debitori iscritti a ruolo si ridurrà: se il contribuente riceve la cartella di pagamento e versa le somme pretese entro 60 giorni dalla data di ricezione dovrà sopportare un onere pari all'1% per la riscossione spontanea ex art. 32 del dlgs n. 46/1999 o al 3% in tutti gli altri casi. Per i pagamenti dal 61° giorno in avanti, si pagherà il 6%. Anche gli enti creditori saranno chiamati a contribuire alla remunerazione di Equitalia, con una quota percentuale del riscosso di competenza. Ma a comporre il compenso degli agenti ci saranno pure le spese correlate all'attivazione di procedure esecutive e cautelari, fissate annualmente con decreto Mef. Fermo restando il rimborso delle

spese di notifica della cartella e degli altri atti della riscossione, anche queste determinate con lo stesso dm. Ma non è tutto: tale decreto dovrà indicare anche la somma che dovrà essere pagata dagli enti creditori per tutti i casi di inesigibilità o sgravio del ruolo per cause non imputabili all'agente. Il primo decreto Mef dovrà essere emanato entro il 30 ottobre 2015. Da ultimo, per preservare l'equilibrio di bilancio del gruppo di riscossione nel passaggio tra vecchio e nuovo regime, viene previsto che l'Agenzia delle entrate provveda a erogare a Equitalia una quota di salvaguardia per il triennio 2016-2018: tale somma viene definita nel suo importo massimo pari a 40 milioni di euro per il primo anno, 45 milioni per il secondo e 40 milioni per il terzo. Questi importi, precisano i tecnici dell'esecutivo nella relazione illustrativa, «saranno corrisposti previa individuazione delle effettive necessità conseguenti all'accertamento di una contrazione dei ricavi, connessa alla riduzione dell'aggio alla luce delle evidenze del bilancio annuale certificato». ©

Riproduzione riservata

Decreto riscossione: le novità

Difesa da cartelle «pazze»

Lieve inadempimento

Aggio

Notifi che Pec

Contribuenti decaduti

Viene ridotto da 90 a 60 giorni il termine entro cui il contribuente

Viene ridotto da 90 a 60 giorni il termine entro cui il contribuente può attivare la procedura di sospensione legale delle cartelle ritenute indebite ai sensi dei commi 537 e seguenti della legge n. 228/2012

Il termine del «lieve inadempimento» nei versamenti, grazie al quale non scatta la decadenza dal benefici della rateazione, viene esteso a sette giorni (e non più a cinque come nella prima versione del dlgs)

Dal 1° giugno 2016 sarà consentito per Equitalia notificare le cartelle di pagamento tramite posta elettronica certificata. Tale soluzione sarà opzionale verso i privati, ma obbligatoria nei confronti di imprese individuali, società e professionisti

Riproposta la possibilità per i contribuenti di chiedere un'ulteriore rateazione del debito nel caso di decadenza del primo piano di dilazione concesso da Equitalia, anche con riferimento ai piani decaduti nei 24 mesi antecedenti all'entrata in vigore del decreto Riscritto interamente l'articolo dedicato agli oneri di funzionamento del servizio nazionale di riscossione L'attuale meccanismo (aggio pari all'8%) resterà in vigore fino a tutto il 2015 Dal 2016 partirà un nuovo sistema modulare secondo il quale • il contribuente pagherà un onere massimo del 6% (ridotto al 3% in caso di pagamento entro i 60 giorni dalla ricezione della cartella e all'1% per la riscossione spontanea) Anche gli enti creditori contribuiranno alla remunerazione del • sistema Un dm fisserà annualmente gli oneri afferenti alle spese di procedura, di notifica e di lavorazione degli sgravi per indebitato Per salvaguardare i bilanci di Equitalia, per il triennio 2016-2018 • l'Agenzia delle entrate verserà alla società di riscossione 125 milioni di euro complessivi

Foto: La bozza del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Proroga tecnica e riapertura dei termini allo studio del Mineconomia per ampliare l'adesione

Più tempo per la voluntary disclosure

Bartelli

Proroga tecnica e riapertura dei termini allo studio del Mineconomia per ampliare l'adesione al rientro dei capitali, in scadenza il 30 settembre. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, la proroga tecnica di tre mesi consentirà di perfezionare le istanze presentate, magari in modo non preciso o mancanti di documenti, sul filo di lana. E dopo arriverà la riapertura dei termini, che permetterà di rimpatriare i capitali a condizioni però meno vantaggiose. a pag. 25 Proroga tecnica e riapertura termini. È questo, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, il pacchetto che stanno mettendo a punto ministero dell'economia e presidenza del consiglio dei ministri per non perdere il treno del gettito della collaborazione volontaria. Il programma di riemersione dei capitali all'estero scadrà il 30 settembre prossimo. La proroga tecnica consentirà di mantenere aperta la finestra del rientro fino a dicembre 2015 ma solo per il perfezionamento delle istanze che dovranno comunque essere presentate entro il 30 settembre. Dopo la chiusura ufficiale si riapriranno i termini fissando un termine lungo anche di un anno (settembre 2016), c'è chi addirittura azzarda a ridosso di scadenza, il 2 ottobre, ma con degli aggravii per rendere ai ritardatari la procedura di rimpatrio più onerosa rispetto a chi si è, al contrario, mosso per tempo. La richiesta di proroga ormai è unanime da parte dei professionisti alle prese con una vera corsa contro il tempo. Non è, in questo caso, un ridursi all'ultimo minuto. Gli intoppi di natura tecnica sono stati tanti sulla strada della predisposizione normativa della voluntary disclosure, uno fra tutti, la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il 18 agosto del decreto legislativo sulla certezza del diritto, con la norma sul raddoppio dei termini, indispensabile per valutare su quali anni preparare la domanda se su 8 o 4. Ecco dunque che i professionisti vorrebbero sapere già ora a che destino andare incontro. La parte istituzionale al momento tace anche nel concedere spiragli di comprensione anche se, secondo quanto risulta a ItaliaOggi sul tavolo del ministro PierCarlo Padoan ci sono allo studio due o tre ipotesi per mantenere aperta la finestra della regolarizzazione dei capitali illegalmente tenuti all'estero. Il gettito voluntary è una grande incognita. Non è stato previsto nulla se non un euro ma gli incassi potrebbero essere una boccata d'ossigeno per le voci che stanno componendo la legge di Stabilità. Inoltre sono capitali che, una volta regolarizzati, forniranno delle entrate permanenti in quanto contribuiranno al pagamento delle tasse. L'Agenzia delle entrate sta monitorando attentamente il flusso delle istanze di queste settimane. Dopo la pubblicazione del testo sul raddoppio dei termini infatti le domande hanno subito un'impennata e hanno superato quota 10 mila. L'aggravio allo studio per la riapertura dei termini potrebbe essere quello di consentire all'Agenzia di poter accertare gli anni che al 31 dicembre 2015 andrebbero prescritti consentendo però di poter far rientrare nella procedura di voluntary anche il 2014. Intanto ieri durante uno speciale di Class Cnbc il sottosegretario al ministero dell'economia Enrico Zanetti ha dichiarato di «comprendere la richiesta di proroga, che è una decisione importante che ha riessi finanziari e che la scelta spetta al ministero dell'economia e alla presidenza del consiglio. Come Scelta civica», ha aggiunto, «siamo favorevoli alla proroga».

Foto: Pier Carlo Padoan

L'OCSE METTE A PUNTO LE LINEE GUIDA SUL COMMON REPORTING STANDARD

Scambio di informazioni in quattro mosse

Lo scambio automatico di informazioni su scala globale passa da quattro mosse: definizione delle regole per la catalogazione e la trasmissione dei dati da parte delle banche, recepimento degli accordi internazionali nella normativa domestica, realizzazione delle infrastrutture telematiche e implementazione di sistemi di sicurezza per la conservazione delle informazioni. Tutte attività che possono essere poste in essere dai governi nazionali in qualsiasi ordine o in parallelo. L'importante è agire, e possibilmente in fretta, in modo che tra il 1° gennaio 2016 e il 31 dicembre 2017 l'intero pacchetto di misure si vada a completare. A evidenziarlo è l'Ocse, che nello scorso mese di agosto ha pubblicato il manuale per la messa in funzione del Common reporting standard (Crs), il meccanismo adottato da oltre 90 stati e territori per pervenire allo scambio automatico di dati finanziari entro il biennio 2017-2018. L'organizzazione parigina sottolinea che il meccanismo attuativo del Crs cerca di essere più simile possibile a quanto previsto dalla disciplina Fatca, la normativa antievasione basata sullo scambio di informazioni varata dagli Usa nel 2010, al fine di massimizzare l'efficienza e minimizzare i costi della cooperazione amministrativa. L'handbook dell'Ocse, che sarà periodicamente aggiornato, si articola in tre parti. La prima fornisce una panoramica più approfondita sui quattro step attuativi richiesti ai governi nazionali. La seconda descrive in maniera analitica i principi sui quali si fonda il Crs, comprese le definizioni e le procedure informatiche per la raccolta dei dati finanziari da parte degli operatori (il capitolo 6 è dedicato specificamente ai trust), come pure le modalità per l'effettuazione della mappatura dei clienti (due diligence). La terza parte, infine, evidenzia i punti di contatto e le differenze tra il Crs e gli accordi intergovernativi relativi alla Fatca, ribadendo l'importanza del fatto che «parlare la stessa lingua» tra i due sistemi di segnalazione consentirebbe minori costi e maggiore fluidità applicativa. Da ultimo, l'allegato 1 al manuale contiene le risposte alle domande più frequenti (Faq) sull'applicazione del Crs presentate negli ultimi mesi dai rappresentanti di governi, tax authorities e banche: dai valori del saldo rilevante ai fini della comunicazione al test di residenza di un cliente, dalla validità delle autocertificazioni alle tipologie di conti esclusi dalla due diligence, passando per rapporti dormienti, polizze vita e sistemi crittografici di sicurezza delle informazioni. Il 7 agosto 2015 l'Ocse ha pubblicato poi lo standard di protocollo di modifica dei Tiew (tax information exchange agreement), finalizzato ad adeguare le intese già sottoscritte dagli stati allo scambio di informazioni automatico e spontaneo. Molti dei Tiew firmati tra il 2002 e il 2012, infatti, sono finalizzati al solo scambio su richiesta e necessitano un aggiornamento al fine di risultare conformi al nuovo articolo 26 del modello Ocse.

Attuazione Common reporting standard: le indicazioni Ocse in quattro passi

Requisito 2: predisporre una base normativa per lo scambio automatico di informazioni tra paesi, bilaterale o multilaterale

Requisito 1: recepire nelle normative nazionali gli standard per la trasmissione dei dati finanziari al fine e la due diligence sui clienti da parte degli intermediari finanziari

Requisito 4: implementare dei sistemi di sicurezza informatica che garantiscano la privacy e una efficace conservazione dei dati raccolti e/o trasmessi

Requisito 3: realizzare delle infrastrutture telematiche e amministrative per lo scambio di informazioni, individuando anche personale qualificato addetto a tali attività

ItaliaOggi anticipa contenuti del dlgs attuativo della riforma Madia. La vigilanza al Mise

Le Cdc? Saranno 60 in tutto

Ci sarà almeno un ente a regione. Taglio alle partecipazioni
CINZIA DE STEFANIS

Conferma sulla stretta delle sedi camerali. Dalle attuali 105 sedi si passerà a 60 mediante l'accorpamento di due o più camere di commercio. Queste non avranno più una sede per ogni provincia italiana, ma opereranno «nelle circoscrizioni territoriali esistenti» con la presenza di almeno una sede «in ciascuna regione». Vigilanza del ministero dello sviluppo economico sul registro delle imprese. Riduzione drastica sulle partecipazioni delle Cciao a enti, consorzi e società consortili. Questo il perimetro in cui si muove una bozza di decreto legislativo a cui sta lavorando il ministero dello sviluppo economico di cui ItaliaOggi ha preso visione, atteso per il mese prossimo in consiglio dei ministri che attua le norme sulla riforma del sistema camerale previste dal decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90 coordinato con la legge di conversione 11 agosto 2014, n. 114 recante: «Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari». (c.d. ddl Madia). D IRITTO ANNUALE. L'articolo 28 della legge n. 114/2014 di conversione del decreto legge «pubblica amministrazione» n. 90/2014 prevede che il diritto annuale da corrispondere alle camere di commercio a carico delle imprese sia ridotto del 35% nel 2015, del 40% nel 2016 e del 50% nel 2017. Il diritto annuale, pari a 865 milioni di euro, costituiva nel 2012 il 68% dei proventi del sistema camerale, cui si sommano introiti per altri 430 milioni derivanti da altri diritti e trasferimenti. L'art. 28 prevede inoltre che le tariffe e i proventi diversi dal diritto annuale (derivanti dalla gestione di attività e dalla prestazione di servizi, dai proventi di natura patrimoniale, dai diritti di segreteria sull'attività certificativa e sull'iscrizione a elenchi, registri e albi nonché dai contributi volontari o lasciati) siano fissati sulla base di costi standard definiti dal Ministero dello sviluppo economico, sentiti la società per gli studi di settore e Unioncamere, secondo criteri di efficienza da conseguire anche attraverso l'accorpamento degli enti e degli organismi del sistema camerale e lo svolgimento in forma associata delle funzioni. Dall'attuazione di tali provvedimenti non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. L'articolo 4 del dlgs di attuazione dell'articolo 28 della legge n. 114/2014 di conversione del decreto legge «pubblica amministrazione» n. 90/2014 stabilisce che «le variazioni del diritto annuale conseguenti alla rideterminazione annuale del fabbisogno» non potranno «in nessun caso» determinare «almeno fino al 2020, alcun significativo aumento rispetto agli effetti della riduzione percentuale dei diritti stabili per l'anno 2016». Le camere di commercio potranno ottenere nuove risorse finanziarie grazie «al potenziamento dei controlli» e si concretizzerà nella possibilità di intascare una quota delle sanzioni pecuniarie «per le materie in cui le camere di commercio sono individuate quale autorità competente ad adottare la relativa ordinanza». Parliamo ad esempio del mancato deposito dei bilanci, dei verbali assembleari di modifi che di atti costitutivi e del mancato deposito dell'atto costitutivo societario.

Le riforma della Cciao

Riduzione numero Cciao

Registro imprese

Partecipazioni

Conferma sulla stretta delle sedi camerali Dalle attuali

Conferma sulla stretta delle sedi camerali. Dalle attuali 105 sedi si passerà a 60 mediante l'accorpamento di due o più camere di commercio. Queste non avranno più una sede per ogni provincia italiana, ma opereranno «nelle circoscrizioni territoriali esistenti» con la presenza di almeno una sede «in ciascuna regione»

Vigilanza del ministero dello sviluppo economico sul registro delle imprese

Riduzione drastica sulle partecipazioni delle cciaa a enti, consorzi e società consortili. Le partecipazioni dovranno essere «limitate a quelle strettamente indispensabili al perseguimento delle proprie finalità istituzionali»

REVISORI NEWS

Fondi Ue, 12 miliardi non ancora rendicontati

Da un attento esame dell'ufficio Inrl a Bruxelles, coordinato da Giovanni Angelisanti, risulta che a inizio 2015 l'Italia ha utilizzato, incluso il cofi finanziamento nazionale, solo 35 miliardi di euro, dei 47 miliardi messi a disposizione dai fondi strutturali prevalentemente a carico della programmazione europea 2007-2013, raggiungendo il 74%. L'Istituto nazionale revisori legali evidenzia come per non perdere i residui fondi occorre rendicontarli entro fine anno, poiché sarebbe difficile attendersi una proroga dell'Ue. Ora, considerando che nel 2013 e 2014 si è rendicontato rispettivamente 5 miliardi e 7 miliardi di euro, per l'Ufficio Inrl di Bruxelles risulta arduo arrivare in pochi mesi a una rendicontazione complessiva dei rimanenti 12 miliardi di euro. www.revisori.it

Il provvedimento dovrà essere approvato entro ottobre, poi toccherà al regolamento attuativo

La riforma appalti torna in pista

Entro settembre al Cipe la nuova lista delle opere prioritarie
ANDREA MASCOLINI

Legge delega sugli appalti pubblici da varare entro ottobre; istituzione di una commissione di inchiesta sugli appalti pubblici; messa a punto dell'allegato infrastrutture; programmazione delle risorse Cipe, nuovo allegato infrastrutture al Def. Sono questi i principali dossier relativi agli appalti pubblici che dalla prossima settimana verranno affrontati in sede governativa e parlamentare. Senza dubbio uno dei più delicati dal punto di vista politico è quello della riforma degli appalti pubblici che dovrebbe portare al recepimento delle direttive europee e alla contestuale sostituzione del codice dei contratti pubblici e del regolamento attuativo. L'esame del testo del disegno di legge delega, già approvato a giugno dal senato, verrà ripreso dalla commissione ambiente della camera (relatori Angelo Cera e Raffaella Mariani) a partire dal 7 settembre. Si tratterà di esaminare i 480 emendamenti depositati alla vigilia della chiusura dei lavori prima della pausa estiva. Non sono pochi i punti da affrontare, anche di un certo rilievo, come la disciplina dell'appalto integrato, la riforma degli incentivi alla progettazione di cui ha più volte fatto cenno la relatrice Mariani e, ancora, la «rivoluzione» voluta dal senato sull'obbligo di affi dare in gara il 100% dei contratti oggi gestiti «in house» dei concessionari autostradali, tema sul quale si gioca una importante partita sotto più profi li (concorrenza, investimenti e occupazione). Il grosso del lavoro è stato svolto al senato (relatore Stefano Esposito) e non si dovrebbe andare verso uno stravolgimento del testo ma soltanto verso aggiustamenti su alcuni punti, fra cui, probabilmente quelli citati. L'obiettivo è comunque quello di arrivare alla conclusione rapida dell'esame in commissione per portare il testo entro i primi di ottobre al varo da parte dell'aula (e poi un rapido ritorno al senato). Successivamente si aprirà la partita dell'attuazione della delega (che riguarderà non solo il nuovo codice ma anche il nuovo regolamento attuativo che sostituirà il dpr 207/2010) con la messa a punto dei decreti delegati da parte della commissione ministeriale di cui al decreto firmato da ministro Del Rio a luglio, che sarà seguita da una consultazione pubblica e dai numerosi pareri (Parlamento, Consiglio di stato, Conferenza unificata). Diversi altri provvedimenti sono poi all'esame del parlamento, dal disegno di legge del senato con il quale si istituirà una commissione di inchiesta sugli appalti pubblici a quello sui contratti cosiddetti segreti (in deroga alle ordinarie regole del codice dei contratti pubblici per ragioni di sicurezza), oltre a quelli sul débat public e sulla qualità architettonica che però sembrano sovrapporsi in qualche misura con la delega appalti pubblici. Sul fronte governativo l'impegno più rilevante pare essere quello della programmazione delle risorse derivanti dai fondi di coesione 2014-2020 che appare però in ritardo visto che entro il 31 marzo il presidente del consiglio avrebbe dovuto individuare dove allocare le risorse e, entro il successivo mese di aprile il Cipe avrebbe dovuto materialmente ripartire le risorse (si tratterebbe di più di 40 miliardi). Il Cipe dovrà anche procedere all'assegnazione delle risorse previste dal decreto «Sblocca Italia» (1,5 miliardi) da destinare a opere cantierabili (non più entro fine agosto ma entro fine ottobre). Infine, il ministero delle infrastrutture dovrà presentare al Cipe entro fine settembre il nuovo allegato infrastrutture al Def per il quale si parla già di un taglio di opere della «Legge Obiettivo» che non verranno più considerate prioritarie.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - Livio Boiero Titolo - La giustificazione delle assenze dopo il Jobs act Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 360 Prezzo - 54 euro Argomento - La materia delle assenze nel pubblico impiego risulta particolarmente complessa, in quanto la sua disciplina è il risultato di norme sia di natura legislativa che contrattuale. Alle tradizionali problematiche legate all'assenza per malattia, comprese le visite mediche, o al diritto allo studio, con particolare riguardo alla partecipazione alle università telematiche, si sono aggiunte oggi quelle conseguenti all'attuazione del cosiddetto Jobs act. Il recente dlgs 80/2015 ha, infatti, significativamente modificato il riconoscimento del congedo parentale. Inoltre alla suddetta normativa si sta susseguendo una serie di circolari esplicative, tutte di sostanziale importanza. L'obiettivo dell'autore è stato quello di sistematizzare la stratificata disciplina delle assenze in una sorta di testo unico in cui tutte le tipologie di assenze sono ordinate e inquadrare grazie al preciso richiamo alla normativa e alla prassi di riferimento. L'esemplificazione di oltre 200 casi pratici offre inoltre un ricco ventaglio di fattispecie agevolmente consultabili. Grazie alla sua organizzazione interna, la pubblicazione risulta quindi essere un vademecum, utile sia a chi deve autorizzare le assenze, sia ai dipendenti e ai dirigenti che si trovano in condizione di doverne fruire.

Autore - Cristina Carpenedo Titolo - Le comunicazioni di inesigibilità - Guida alla nuova disciplina Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 235 Prezzo - 44 euro Argomento - Con la legge di stabilità 2015 il legislatore ha riformato significativamente i procedimenti della riscossione dei tributi. L'autrice, partendo dal dpr 43/88 e passando per il dlgs 112/99, illustra in maniera chiara e approfondita la disciplina della riscossione pubblica, delineando un quadro organico della disciplina delle comunicazioni di inesigibilità che tiene conto di tutte le procedure di controllo e delle varie scadenze. In particolare, l'opera analizza la speciale procedura disciplinata dalla legge per la riscossione delle entrate degli enti pubblici mediante ruolo. Al tempo stesso, vengono contemplate le responsabilità amministrative e contabili relative ai diversi gradi di colpa che possono riguardare il funzionario colpevole di mancati o insufficienti controlli. Un capitolo apposito tratta la materia per quanto riguarda le società scorporate, mentre una parte dell'appendice è dedicata all'analisi della prassi e della giurisprudenza di riferimento più significativa. Gli schemi di atti, comunicazioni e regolamenti, disponibili anche in cd-rom, completano l'opera con un taglio pratico-operativo che la rende utile agli operatori comunali dei servizi di riscossione.

a cura di Gianfranco Di Rago

Renzi va a Cernobbio. E vara la stretta sugli sconti fiscali

In Cdm oggi i nuovi decreti fiscali: ogni cinque anni verifica delle agevolazioni, giù fino all'1% l'aggio di Equitalia e c'è la soluzione per i dirigenti delle Entrate

Il forum di Cernobbio, dove domani farà il suo esordio dopo il "gran rifiuto" dell'anno scorso, Matteo Renzi vuole arrivare non solo con le promesse su Tasi, Ires e Irpef, ma anche con i nuovi decreti della delega fiscale. Oggi infatti il Consiglio dei ministri varerà in via definitiva un nuovo pacchetto tributario, in cui i pezzi forti sono due. Il primo riguarda l'aggio (l'interesse) applicato da Equitalia, che scende dal 4,65 all'1 per cento per chi paga subito senza fare resistenze e dall'8 al 6 per chi salderà il debito dopo i 60 giorni. Il secondo pezzo forte riguarda invece le tax expenditures, le agevolazioni fiscali per famiglie e imprese: la nuova norma allo studio del governo prevede che qualsiasi sconto debba essere confermato, modificato o cancellato ogni 5 anni: un modo per aggiornare gli aventi diritto e combattere i "furbetti". I decreti all'esame del Cdm non c'entrano direttamente con la legge di stabilità in lavorazione, ma confermano che l'esecutivo sta lavorando al tema delle agevolazioni fiscali. In qualche modo, è la conferma indiretta che una parte della copertura alla manovra verrà proprio dalla riduzione di alcuni sconti, magari quelli meno "sensibili" dal punto di vista sociale. I testi che il governo si appresta a licenziare dopo i pareri espressi dalle commissioni parlamentari cercano di colmare anche il problema dei dirigenti delle Agenzie fiscali che sono stati "destituiti" dalla Corte costituzionale perché avevano fatto carriera senza vincere concorsi. Il Mef, secondo le bozze circolate ieri, starebbe studiando la soluzione dei "semidirigenti", ovvero di personale che avrà incarichi di responsabilità a tempo con indennizzi specifici, ma senza acquistare il "ruolo". Secondo indiscrezioni delle agenzie di stampa, inoltre, saranno corrette anche alcune delle norme più odiate da chi ha debiti con Equitalia: ci sarà la possibilità di fare piccoli ritardi (7 giorni) nel pagamento di rate, dopo la decadenza per morosità si potrà chiedere un secondo piano di rateizzazione, in caso di difficoltà si potrà chiedere una sospensione dei pagamenti entro 60 giorni. Per le imprese, poi, viene introdotta la notifica delle cartelle via posta certificata. Con il piano triennale taglia-tasse e queste nuove semplificazioni Renzi spera di conquistare i big della finanza e dell'economia riuniti a Cernobbio dal Forum Ambrosetti. Stavolta Renzi ci sarà - l'anno scorso preferì visitare uno stabilimento del bresciano -, e ci saranno tanti esponenti del governo. Gentiloni, Boschi, Madia, Alfano, Poletti, Giannini, Padoan che domenica terrà il discorso conclusivo. Ma il clou dell'evento sarà domani, non solo per la presenza di Renzi ma anche per il videomessaggio dal Quirinale del capo dello Stato Sergio Mattarella. Il fine settimana del premier, inoltre, prevede domenica pomeriggio la premiazione del vincitore del Gran Premio di Monza, a seguire il discorso conclusivo alla Festa dell'Unità di Milano e infine la passerella all'Expo a fianco al leader degli U2 Bono Vox. (M.las.)

Gli aggiustamenti

Jobs act, al traguardo gli ultimi 4 decreti

Oggi il Consiglio dei ministri. Poletti: verso un ritocco sul controllo a distanza C'è l'ipotesi di introdurre sanzioni per le aziende che violano la privacy dei dipendenti
NICOLA PINI

"Qualche ritocco" sui controlli a distanza «è probabile che ci sia», nell'ambito di una «scelta collegiale». Alla vigilia dell'approvazione definitiva degli ultimi quattro decreti del Jobs act oggi in Consiglio dei ministri, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha lasciato trapelare novità in arrivo sul punto più spinoso tra gli ultimi capitoli della legge delega sul lavoro. Ma senza fornire particolari. In discussione c'è la possibilità per le aziende di effettuare controlli sui propri dipendenti attraverso gli impianti audiovisivi e informatici, dalle «vecchie» telecamere fino ai più recenti smartphone e tablet dati in dotazione al lavoratore. Il decreto approvato a giugno dal governo modificava il vecchio Statuto dei lavoratori lasciando la libertà non solo di raccogliere i dati senza il consenso sindacale ma anche di utilizzarli a fini disciplinari. Una novità che ha trovato la netta opposizione delle confederazioni e sulla quale anche le commissioni parlamentari competenti (che sui decreti esprimono un parere non vincolante) è arrivato l'invito a una parziale retromarcia. Si vedrà oggi dalla riunione di governo quale sarà il punto di caduta. Finora il ministro Poletti è sembrato più disponibile a una correzione, più rigido il premier Matteo Renzi. È «un tema sensibile che - ha sottolineato ieri il ministro - deve rispondere essenzialmente a due vincoli: avere una norma chiara e rispettare le norme sulla privacy. Dentro questi due paletti troveremo un equilibrio», ha aggiunto. La modifica di cui parla Poletti potrebbe essere un inasprimento delle sanzioni (forse anche penali) per le aziende che violano la privacy del dipendente. L'impianto generale del provvedimento resterebbe però quello originario. L'ipotesi emersa in commissione è invece quella di distinguere tra i mezzi di controllo fisso come le telecamere (per i quali resterebbero i limiti dello Statuto) e gli strumenti di lavoro assegnati dalle aziende ai lavoratori come i tablet, sui quali potrebbe essere esercitato un maggior controllo (pur nel rispetto della privacy). Ieri in un'intervista il presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano (Pd) ha detto che «sarebbe grave se il governo anche questa volta finisse per ignorare i pareri parlamentari». La scelta di oggi finirà così per pesare anche sui rapporti interni tra i renziani e la minoranza Pd. Il caso dei controlli sul lavoro ha finito per mettere in ombra le altre novità in arrivo dal Jobs act, a partire dal capitolo della nuova cassa integrazione. Rispetto alla prima versione, il decreto in approvazione mantiene la cancellazione della cassa straordinaria quando l'impresa cessa le attività ma prevede che, qualora un nuovo imprenditore sia pronto a subentrare nell'attività, sia possibile usufruire dell'ammortizzatore in via decrescente fino al 2018. La nuova cassa sarà finanziata da un contributo delle aziende, crescente in base all'utilizzo. Nulla di fatto sulla «solidarietà espansiva», il contributo chiesto dalle grandi aziende per supportare la riduzione di orario dei dipendenti vicini alla pensione in presenza di nuove assunzioni: mancano i fondi.

Il Fmi alza le stime del Pil per il 2016

Il governo riscrive il fisco ma dimentica il fondo taglia-tasse

S.IAC.

In attesa di capire dove saranno recuperati i soldi per la sforbiciata delle imposte annunciata da Matteo Renzi spunta una piccola certezza: le risorse non arriveranno dai proventi della lotta all'evasione. Per l'ennesima volta, se le indiscrezioni circolate ieri sera saranno confermate, il governo si è rimangiato la promessa fatta alcuni anni orsono. In barba ai pareri parlamentari, che chiedevano di «vincolare» una quota fissa dei tributi recuperati dagli ispettori delle Entrate al Fondo per la riduzione della pressione fiscale, i decreti delegati che dovrebbe arrivare oggi in Consiglio dei ministri non contengono alcun automatismo, ma solo l'introduzione di un monitoraggio sull'evasione da riportare in un documento autonomo del Def. Nubi in vista anche per le agevolazioni fiscali, che dovranno subire un tagliando ogni cinque anni per valutare l'eventuale modifica o eliminazione, mentre per risolvere il problema dei dirigenti azzerati dalla Consulta la soluzione all'italiana sembra sia stata trovata togliendo la qualifica ai funzionari ma mantenendo le indennità economiche. Per chi paga subito le cartelle esattoriali (entro 60 giorni) è invece in arrivo uno sconto dell'aggio di Equitalia dal 4,65 all'1% (dopo si pagherà il 6%). Sul fronte della legge di Stabilità i tecnici del ministro Pier Carlo Padoan continuano ad arrovellarsi sul modo di recuperare i 30-35 miliardi necessari a finanziare la manovra. I riflettori sono sempre puntati sull'Europa, che almeno sulla carta resta la vacca più grassa da mungere. In realtà, anche lì i margini sono strettissimi. Come ha spiegato ieri in un'intervista al Corriere della Sera il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro, avendo già ottenuto lo 0,4%, «la clausola sulle riforme potrebbe darci un margine aggiuntivo di 0,1 punti». Il che significa 1,6 miliardi di euro. Anche sul fronte degli investimenti scorporati dal bilancio, da cui il governo spera di ottenere 5-6 miliardi, la strada sembra in salita. La clausola può essere attivata, ha detto Pisauro, «ma per finanziare opere pubbliche, non per ridurre le tasse». E oltre tutto non è chiaro se «le due clausole siano cumulabili». Molto dipenderà anche «dalle previsioni della Commissione Ue, che oggi sono peggiori di quelle del governo». Ed ecco il punto su cui stanno lavorando gli esperti economici di Palazzo Chigi e Via Settembre. L'idea è quella di bluffare un po' sul 2016, alzando le stime di crescita rispetto all'1,4% già previsto. Spostare l'asticella più in su permetterebbe di liberare margini sul rapporto deficit/pil. Ma per riuscire il giochino dovrebbe essere supportato da qualche elemento di concretezza. E quello arrivato ieri dal Fondo monetario internazionale potrebbe essere l'assist perfetto per taroccare leggermente la Nota di aggiornamento del Def che dovrà essere presentata entro il 20 settembre. «Nel secondo trimestre», si legge in un documento del Fondo preparato per il G20 di Ankara, «la crescita italiana è superiore alle attese e dovrebbe continuare a migliorare» anche nel 2016 sostenuta «dal calo dei prezzi del petrolio, dall'allentamento monetario e dal deprezzamento dell'euro». Musica per le orecchie del consigliere economico di Renzi, Filippo Taddei, che si è avventato sulla notizia: «Notizie incoraggianti dall'Fmi per l'Italia, che prevede un'accelerazione della crescita economica del nostro Paese. La strada è quella giusta».

Foto: Pier Carlo Padoan [Ansa]

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

I dossier aperti. Banco di prova del prossimo sindaco anche i progetti di valorizzazione delle aree dismesse

Le sfide del 2016: dopo-Expo, metro 4 e città metropolitana

L'IMPATTO FINANZIARIO Da molte delle scommesse aperte recentemente deriva un forte impatto finanziario sui conti attuali del Comune e per gli anni futuri
S.Mo.

MILANO Quattro capitoli rappresentano l'eredità (problematica) per la prossima giunta di Milano: la realizzazione della città metropolitana, con tanto di integrazione di servizi e partecipate; il progetto del dopo-Expo su un'area da un milione di metri quadrati; la valorizzazione delle aree dismesse, tra cui gli scali ferroviari; il completamento della metro 4, attualmente la più importante opera in corso in Italia (del valore di oltre 2 miliardi). Dopo le elezioni amministrative della primavera del 2016 il prossimo sindaco e i futuri assessori dovranno occuparsi prevalentemente di questi dossier: un po' perché lo impone la legge nazionale, come la questione della città metropolitana e la riduzione delle ex municipalizzate; un po' perché i debiti devono essere saldati rapidamente, come nel caso delle aree di Expo, pagate dagli enti locali 160 milioni con prestiti bancari; un po' perché politicamente l'interruzione dei progetti sarebbe una sconfitta, come nel caso della metro 4. A quest'ultimo proposito, proprio al sindaco Giuliano Pisapia è toccato recentemente decidere se portare avanti o meno i lavori della metro 4, società nata in conflitto di interesse, durante l'amministrazione Moratti, prima ancora di essere costituita (con un azionista di maggioranza, il Comune, che è al contempo stazione appaltante, cioè controllore e controllato), con banche poco convinte e alcuni assessori ancora meno. Alla fine il primo cittadino ha deciso per sì: la quarta linea sarà pronta nel 2022. L'impatto finanziario per il Comune di Milano, per i prossimi 30 anni, sarà di 3,4 miliardi. Fatto, questo, che rende la realizzazione dell'opera ancora una sfida aperta. Per quanto riguarda la città metropolitana, una volta fatto il contenitore, bisognerà fare il contenuto: organizzare il super comune con le municipalità e soprattutto valutare quali società partecipate mantenere in vita e quali fondere con quelle già esistenti nella provincia di Milano. La sfida è tra due visioni in contrasto: da una parte i politici del territorio provinciale propendono per fusioni settoriali, mentre in questo momento la città di Milano tende a salvaguardare la sua specificità puntando addirittura a creare una sorta di società multiservice. Negli ultimi mesi Metropolitana milanese si è andata rafforzando in questo senso, assumendo anche la gestione delle case popolari oltre che del servizio idrico e delle commesse ingegneristiche. Il dossier legato al dopoExpo è uno dei più spinosi. La società dei terreni Arexpo, partecipata pariteticamente da Regione Lombardia e Comune di Milano (e con quota minore da Fondazione Fiera Milano) dovrà restituire alle banche 160 milioni, prestati per l'acquisizione delle aree date in comodato d'uso alla società Expo. In questo momento Palazzo Marino e ministero dell'Economia e delle finanze stanno dialogando per valutare l'ingresso dello stesso Mef dentro la società, così da sostenere economicamente i progetti di valorizzazione post-evento. Si parla di una città dell'amministrazione, con il Demanio che dovrebbe qui riunire i suoi uffici, e di una cittadella dell'innovazione, con il trasferimento e n t o d e l l e f a c o l t à scientifiche della Statale e l'avvio di incubatori di start up. Tutte questioni da definire, soprattutto sotto il profilo finanziario. Grande tema che la giunta Pisapia ha risolto solo in parte è la qualità della vita nelle periferie. Vero è che, grazie ad Expo, in città sono partiti 700 cantieri per il restyling complessivo e capillare; tuttavia alcune zone devono essere migliorate. In questo senso va l'accordo di programma sottoscritto con Ferrovie dello Stato per la valorizzazione degli ex scali ferroviari (Lambrate, Rogoredo, Greco, Farini, Porta Romana, Porta Genova, San Cristoforo). A ottobre è previsto un passaggio in consiglio comunale e, si spera, qualche cantiere potrebbe già partire con Pisapia sindaco. L'investimento è di 50 milioni da parte di Fs.

BOLOGNA

Il caso

Bologna, la sfida di Merola moduli scolastici gay-friendly

"Autocertificazione per facilitare la vita delle famiglie arcobaleno" Ma il centrodestra insorge e minaccia ricorsi. Ncd: "Iniziativa ideologica" "Io non mi fermo: vorrei fare della valorizzazione delle diversità uno dei nostri principali argomenti educativi"

ELEONORA CAPELLI

BOLOGNA. Ampliare i diritti delle famiglie gay partendo dai moduli scolastici e dai tanti "avvilenti problemi quotidiani" dei genitori dello stesso sesso. È la sfida del sindaco di Bologna, Virginio Merola, che a un anno dalle elezioni per il secondo mandato lancia l'affondo su diritti civili e coppie omosex. Mentre il primo cittadino di Venezia, Luigi Brugnaro, passa agli onori delle cronache per avere definito il Gay pride «una carnevalata» e per aver ritirato dalle scuole i libri "gender" per bambini, Merola va in direzione opposta. Dal palco della Festa dell'Unità bolognese, l'altra sera, il sindaco ha giocato il suo asso nella manica. Un modulo per le scuole comunali di "autocertificazione di famiglia omogenitoriale". Si dichiara in carta semplice di condividere il ruolo di genitori del bimbo e così si evita la trafila delle autorizzazioni per ogni gita scolastica, per ogni fotografia scattata nel giardino, per ogni volta che bisogna andare a prendere il bimbo da scuola. Una "bega" quotidiana in meno per decine di famiglie bolognesi (sono 24 solo le famiglie arcobaleno "censite" dall'associazione), un riconoscimento simbolico e un segnale politico. «Così avranno maggiori tutele anche se a livello nazionale non ci sono ancora leggi a favore delle famiglie arcobaleno e dei loro figli - spiega Merola - ma questo, qui a Bologna, non ci ferma. Vogliamo riconoscere a tutti gli stessi diritti». E non basta.

Nascono petizioni e raccolte di firme contro l'educazione "gender" nelle scuole? «La nostra città vive con imbarazzo certi dibattiti - risponde Merola - mi ribello. Vorrei fare della valorizzazione delle diversità uno dei nostri principali argomenti educativi». Nel Pd cittadino i renziani vorrebbero assegnare tramite bando gli spazi in uso al circolo Arcigay? «Non ho bisogno di fare bandi - taglia corto il sindaco - fanno attività di interesse pubblico, si può ricorrere a una convenzione diretta». Una questione locale, certo, ma che in città ha tenuto banco per mesi, perché "il Cassero" è stato il primo circolo gay d'Italia, con spazi concessi dal sindaco comunista Renato Zangheri nel lontano 1982.

Merola del resto non è nuovo a queste battaglie. Un anno fa il primo cittadino di Bologna dispose la trascrizione nei registri comunali dei matrimoni tra persone dello stesso sesso celebrati all'estero. Quando arrivò il provvedimento di annullamento dell'atto da parte del prefetto, non si arrese: «Questa cancellazione contrasta con il diritto europeo, la nostra Costituzione, la mia coscienza». Due anni fa, invece, in Consiglio comunale approdò l'idea di sostituire la dicitura "padre" e "madre" sui moduli scolastici con "genitore 1" e "genitore 2". Piombò sull'iniziativa l'anatema del cardinale Carlo Caffarra che parlò di «nuova Torre di Babele a danno dei bambini». All'epoca si trovò un compromesso neutro per uscire dall'angolo. Ora invece è arrivata la minaccia di ricorso da Fratelli d'Italia, la polemica di Valentina Castaldini (Ncd) su una «modulistica inesistente dal sapore ideologico» e il cauto appunto del vicario della Curia don Giovanni Silvagni sul fatto che Merola tenda «ad anticipare con provvedimenti locali leggi nazionali che poi non è detto si realizzino». Ma è solo l'inizio.

LIBRI GENDER Il sindaco di Bologna vorrebbe "fare della valorizzazione delle diversità uno dei principali argomenti educativi" nelle scuole, e ha definito "imbarazzanti gli anatemi sul genere" **I PRECEDENTI MATRIMONI GAY** Un anno fa a Palazzo d'Accursio si dispose la trascrizione nei registri comunali dei matrimoni gay celebrati all'estero.

Poi dal prefetto arrivò l'annullamento **GENITORE 1 E 2** Nel 2013 venne avanzata l'idea di sostituire la dicitura "madre" e "padre" sui moduli scolastici con genitore 1 e 2.

Il cardinale Carlo Caffarra parlò di "Torre di Babele" GENITORI OMOSEX Il modulo di autocertificazione con cui i genitori dello stesso sesso potranno gestire aspetti della vita scolastica dei figli LA CARTA
Foto: IL SINDACO Virginio Merola a Bologna estende i diritti delle famiglie arcobaleno

Buio a Mezzogiorno

È sparito il Sud

Crollo delle nascite. Città abbandonate. Economia immobile. E nessuna strategia. Un terzo del Paese è come dimenticato. Scomparso dalle mappe. Per il governo, la sfida più difficile. Sempre che voglia davvero affrontarla

Marco Damilano

DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE. Assenza di risorse umane, imprenditoriali e finanziarie. Rischio povertà. E crollo demografico: «Nel 2014 al Sud si sono registrate solo 174 mila nascite, livello al minimo storico registrato oltre 150 anni fa, durante l'Unità d'Italia: il Sud sarà interessato nei prossimi anni da uno stravolgimento demografico, uno tsunami dalle conseguenze imprevedibili». Sottosviluppo permanente. Prima della pausa estiva il rapporto 2015 dello Svimez aveva fotografato la catastrofe del Mezzogiorno dopo quasi settant'anni di Repubblica. Un paese povero in un paese ricco, un paese immobile in un paese in trasformazione. Nelle regioni del Sud si viaggia in pullman e per arrivare a Matera, capitale della cultura europea 2019 si prende la ferrovia Appulo-Lucana. Un mondo separato, per parafrasi di Pier Paolo Pasolini, che condiziona la fragile crescita italiana e il calo della disoccupazione rivelato dall'Istat in questi giorni. Un mondo dimenticato, sparito dalle mappe della politica italiana, terra di approdo per i migranti in arrivo dall'Africa e alla deriva nel Mediterraneo, terra di fuga per le giovani generazioni. Un mondo che sprofonda nell'illegalità e nel sopruso mafioso. Inevitabile banco di prova per il governo di Matteo Renzi che in seguito alla pubblicazione del rapporto Svimez e alla lettera aperta di Roberto Saviano («Caro premier, il Sud sta morendo») aveva convocato all'inizio di agosto una direzione del Pd sul Mezzogiorno. Con l'annuncio per l'autunno degli stati generali dello sviluppo convocati dal ministro Federica Guidi. E un progetto del Pd da presentare nei prossimi giorni, prima dell'approvazione della legge di Stabilità di fine mese. Un masterplan, il piano Renzi per il Sud. Nell'attesa, il 12 settembre il premier sarà a Bari per inaugurare la fiera del Levante, tradizionale vetrina del presidente del Consiglio di turno per impegni, promesse, assicurazioni sulle politiche meridionali destinate a essere disattese. Il primo a farlo fu Benito Mussolini, nel 1934, per la quinta edizione, poi tutti i capi di governo democristiani, a partire dal pugliese Aldo Moro, tradizione interrotta da Silvio Berlusconi. A Bari Renzi è intervenuto un anno fa, nel 2013 negli stessi padiglioni lanciò la sua candidatura alla segreteria del Pd. Mai, però, si è realizzata una condizione politica così favorevole. Tutti i presidenti delle regioni meridionali, dall'Abruzzo alla Sicilia, passando per Campania, Puglia, Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna, militano nell'area del Partito democratico e guidano giunte di centrosinistra: il campano Vincenzo De Luca, il pugliese Michele Emiliano, il calabrese Mario Oliverio, l'abruzzese Luciano D'Alfonso, il lucano Marcello Pittella, il sardo Francesco Pigliaru, il molisano Paolo Di Laura Frattura, il siciliano Rosario Crocetta. Un patto solo ideale, per adesso. Michele Emiliano li avrebbe voluti riunire tutti all'inaugurazione della fiera del Levante: i governatori sudisti del Pd seduti in prima fila ad ascoltare Renzi. Ma la foto di gruppo, almeno per ora, non si farà. Da Palazzo Chigi è partito un giro di telefonate con un invito esplicito: restate a casa. Meglio stroncare sul nascere qualunque ipotesi di partito del Sud dentro il PdR, il partito di Renzi. E, in ogni caso, a fare le convocazioni deve essere soltanto uno, il premier-segretario, non il governatore pugliese, da mesi nel mirino degli spin renziani come potenziale ribelle contro il governo nazionale. Tra Renzi e Emiliano i rapporti sono interrotti da maggio, da quando l'ex sindaco di Firenze chiamò l'ex sindaco di Bari per avvisarlo gelidamente che non sarebbe andato in Puglia a fare campagna elettorale per lui. Colpa della posizione di Emiliano ostile alla riforma della scuola. Una freddezza che svela come la potenza del partito renziano al Sud (nel nuovo Senato previsto dalla riforma costituzionale, composto dai designati dei consigli regionali, a Palazzo Madama la rappresentanza del Meridione sarebbe quasi interamente in mano al Pd), in apparenza un monocolore, sia nella realtà un poliedro con molte sfaccettature. Tanti e diversi sono i Pd almeno quanti sono i Sud d'Italia. E la grande occasione per il Pd potrebbe rovesciarsi in una terribile responsabilità. In

mezzo ad alcuni timidissimi segnali di ripresa, deboli luci accese nel buio pesto disegnato dal rapporto Svimez. Il primo aumento dell'occupazione da molti anni a questa parte, il + 0,8 per cento del primo trimestre 2015 segnalato da Confindustria. L'incremento di spesa dei fondi strutturali europei, all'inizio di agosto il dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del governo ha pubblicato gli ultimi dati, le spese effettivamente sostenute fino al 30 giugno 2015 per 52 programmi operativi regionali sono 37,3 miliardi di euro, il 79,8 per cento delle risorse programmate nel periodo 2007-2013, in aumento rispetto al 2014, anche se alla fine dell'anno resteranno da spendere 9,4 miliardi di euro. E anche se, come hanno dimostrato gli economisti Emanuele Ciani e Guido De Blasio in un report pubblicato da *lavoce.info*, il problema non è il quanto si spende, ma il come, e l'impatto effettivo dei finanziamenti sull'occupazione è vicino allo zero: «Un aumento dell'occupazione finanziaria degli stanziamenti potrebbe non essere, di per sé, sufficiente: visto che questi finanziamenti non sembrano essere in grado di apportare benefici, varrebbe la pena di impegnarsi per spenderli meglio». Conclusione in linea con quanto affermato da Renzi: basta con i piagnistei e con la richiesta di nuove risorse, di nuova spesa pubblica, per il Sud servono investimenti privati. E un racconto diverso, far emergere un altro meridione nell'immagine trasmessa all'estero. La comunicazione, lo storytelling, l'aperti Sesamo di ogni politica renziana. Che rischia di apparire lontano. E di infrangersi su piaghe antiche, la presenza della mafia e la sua capacità di inquinare la politica e l'economia, e su difficoltà più recenti, l'assenza di una classe dirigente nazionale che metta al centro la questione meridionale, il rapporto distorto con i territori locali. Le classi dirigenti «estrattive», le ha definite l'ex ministro Fabrizio Barca, «che drenano risorse dai territori ostacolando la modernizzazione, quelle leadership locali che tendono a far sì che tutto rimanga immobile affinché possano conservare, senza intralci, le loro posizioni dominanti». Quelle leadership oggi sono nel Sud in gran parte espressione del Pd. E tocca a loro incarnare il cambiamento, la via alla trasformazione del Sud, se mai ne esiste una. Ma nel Mezzogiorno oscillano tra modelli storici e letterari, tra i gattopardi e i viceré, con l'eterna tentazione del ribellismo, i Masaniello scagliati contro il potere centrale. «Renzi torna a centralizzare le funzioni dello Stato, ma non c'è possibilità di farlo per via partitica, bisogna passare dalle macchine istituzionali, al Sud più che altrove», spiega il politologo Mauro Calise. «Torniamo a un sistema pre-moderno, neo-imperiale. Al centro c'è il leader che non può controllare tutto. Deve sperare di trovare nel meridione una classe di feudatari che riescano a fare da traino ai loro territori. Governatori decisionisti, con il piglio e la determinazione necessari per trascinare la loro regione nel processo di riforma dello Stato che Renzi sta cercando di promuovere dall'alto». Il governatore della Campania Vincenzo De Luca è stato il più rapido ad aderire a questo modello. Poteva trasformarsi in una bomba a orologeria per Renzi che aveva provato ad ostacolare la sua candidatura. Ma ora che è stato eletto ed è stato superato l'ostacolo della legge Severino che lo avrebbe dovuto sospendere dalle funzioni di presidente, De Luca punta a conquistare la leadership al Sud del nuovo corso renziano con la stessa formula del premier: concentrazione di potere nelle mani del leader e decisionismo. In una regione dove il governo di Roma fatica a decidere. Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris proclama la città territorio de-renzizzato, il commissariamento di Bagnoli continua a essere rimandato nonostante le promesse di Renzi. E la nuova classe dirigente non si vede. A Salerno, per la successione di De Luca, sono in corsa i figli, Piero e Roberto. A Napoli il Pd ha divorato un nome dopo l'altro e alla fine resta in piedi il sindaco degli anni Novanta Antonio Bassolino che si gode sornione lo spettacolo della riabilitazione totale anche da parte dei suoi nemici storici. Come De Luca che ha affidato il compito di rimettere in moto la disastrosa macchina burocratica alla vice-capo di gabinetto Maria Grazia Falciatore che affiancò Bassolino in regione. In Puglia Emiliano sembra seguire la strada opposta: scatenare l'orgoglio del territorio, «sono il presidente della Puglia, non del Pd», anche a costo di dare qualche dispiacere all'uomo di Palazzo Chigi: sulla riforma della scuola, sulle trivellazioni, sul decreto Ilva, sullo stop al gasdotto azeri in Salento, il Tap. Mantiene rapporti trasversali, dal dialogo con gli ex berlusconiani come Raffaele Fitto e con il Movimento 5 Stelle, a lungo corteggiato con l'offerta di un

assessorato. «Governo in una condizione di Ulivo 2.0, sto cercando di mettere insieme un'alleanza che permetta al Pd nazionale di non dover dipendere da Denis Verdini sulla riforma del Senato», spiega Emiliano che si è appena dimesso dalla carica di segretario del Pd ma che in Puglia rappresenta decisamente l'uomo forte. «Io ho detto a Renzi: vieni ad abbracciare il Sud. Il Sud è la mafa, ma anche l'antimafa, siamo noi la causa del nostro sottosviluppo ma anche la chiave della nostra possibile rinascita. Renzi deve sapere che noi siamo disponibili, ma non possiamo essere convocati a bacchetta o sottoposti a strategie improvvisate». E c'è infine il modello siciliano rappresentato da Rosario Crocetta: desideroso di accreditarsi ma isolato nel Pd nazionale. I tanti Pd sono chiamati a governare i drammi e le emergenze dei tanti Sud d'Italia. Se lo sforzo dovesse fallire un pezzo di elettorato meridionale, come in altre stagioni della storia repubblicana, è pronto alla rivolta, al voto per il Movimento 5 Stelle, nella scomparsa dei tradizionali referenti politici, la sinistra, il moderatismo. Per questo è sulla nuova questione meridionale che si giocherà la vittoria o la sconfitta del governo di Roma, di Matteo Renzi. Foto: A. D'amato / Panos, Agf

Prodotto interno lordo pro-capite (2014)

Prodotto interno lordo

Investimenti 2008-2014 > 37mila euro < 37mila euro < 31mila euro < 29mila euro < 26mila euro < 19mila euro < 17mila euro < 16mila euro Totale Italia 26.585 euro Mezzogiorno 16.976 euro Regione peggiore Calabria 15.807 euro Regione migliore Trentino Alto Adige 37.665 euro Totale Italia Regione peggiore Molise -22,8% variazione % 2008-'14 -8,7% Mezzogiorno -13% Regione migliore Trentino Alto Adige +2,6% Mezzogiorno -38,1% Centro-nord -27,1%

LE ISTITUZIONI DEL MERIDIONE OGGI SONO TUTTE IN MANO AL PD. MA GOVERNATORI E SINDACI SONO DIVISI IN CORDATE IN LOTTA TRA LORO

Tasso di occupazione (35-64 anni) nel 2014

Posti di lavoro persi dal 2008 al 2014

Mezzogiorno 575.787 Centro-nord 235.643 Totale Italia 811.430 Maschi Femmine Media Mezzogiorno 65,9% 35,6% 50,4% Centro-nord 79,7% 61,8% 70,6% Media Italia 75,1% 52,9% 63,8% Media UE 76,6% 64,1% 70,3%

Foto: Una delle crepe create nel viadotto Himera da una frana sull'autostrada tra Palermo e Catania